



**OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
NELLA CITTA' METROPOLITANA
DI BOLOGNA**

**- numero SEDICI -
Maggio 2024
a cura di Gianluca De Angelis
IRES Emilia-Romagna**

**Prefazione di
Michele Bulgarelli
Segretario Generale Camera del Lavoro
Metropolitana CGIL di Bologna**

Questo rapporto è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna e, in particolare, da Gianluca De Angelis (Ricercatore Ires Emilia-Romagna).

Responsabile appendice statistica: Federica Benni (ricercatrice Ires Emilia-Romagna). Appendice scaricabile all'indirizzo:
https://ireser.it/it_it/osservatori/osservatori-economia-e-lavoro/oel-bologna/



Prefazione	4
In sintesi.....	7
1. Un quadro economico di profonda incertezza.....	11
1.1. Lo scenario globale e la situazione italiana	11
1.2. L'Emilia-Romagna	13
1.3. L'economia bolognese.....	14
1.4. La congiuntura economica.....	16
1.5. Gli scambi con l'estero	17
1.6. Il turismo	19
2. La demografia di impresa	24
3. Il mercato del lavoro.....	26
3.1. Gli occupati e le occupate.....	27
3.2. Il disagio occupazionale.....	30
3.3. L'inoccupazione.....	35
3.4. La disoccupazione sostanziale	35
3.5. I dati di flusso	36
3.6. Retribuzioni nel privato: una disuguaglianza (anche territoriale) strutturale.	37
3.7. L'industria: quella che viene e quella che va.....	40
3.8. Le dichiarazioni dei redditi	44
4. La popolazione	50
5. Il territorio e l'ambiente nella Città metropolitana di Bologna	54
5.1. La qualità dell'aria e il cambiamento climatico.....	54
5.2. Il rischio idrogeologico e il consumo di suolo.....	56
5.3. La produzione e la raccolta di rifiuti urbani	58

Prefazione

di Michele Bulgarelli

Segretario Generale Camera del Lavoro Metropolitana CGIL di Bologna

L'occasione della presentazione annuale dell' "Osservatorio sull'Economia e il Lavoro nella città metropolitana di Bologna" curato dall'IRES Emilia Romagna per la Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna è un momento di studio collettivo, quest'anno collocato nell'ambito di una apposita convocazione dell'Assemblea Generale della CGIL di Bologna, necessario alla conoscenza del contesto economico, dell'andamento delle imprese e delle dinamiche dell'occupazione e delle tendenze che si registrano nel mercato del lavoro nel territorio metropolitano.

Questo momento di studio, analisi e discussione collettiva ha un fine preciso: rafforzare quegli elementi di conoscenza utili per qualificare l'azione di contrattazione delle categorie della CGIL e indirizzare la contrattazione sociale svolta dalla CGIL con l'insieme delle amministrazioni locali.

Al tempo stesso l'Osservatorio ci consegna una fotografia e alcune linee di tendenza e di prospettiva. Leggiamo livelli di disoccupazione e occupazione, la quantità di dimissioni individuali e licenziamenti, le retribuzioni e i redditi, così come la realtà dei diversi settori economici del territorio, ma siamo anche in grado, grazie al lavoro di IRES, di cogliere tendenze di medio periodo.

Abbiamo scelto di confermare e arricchire la sezione sul "territorio e l'ambiente" a Bologna e in Emilia-Romagna con i dati riferiti alla qualità dell'aria in Emilia-Romagna. Non possiamo rivendicare un lavoro di qualità e dignitoso senza prenderci cura al tempo stesso del nostro territorio e del nostro Pianeta. Ce lo ricordano gli attivisti per il clima, dalle piazze di Fridays For Future ai cancelli della Marelli di Crevalcore e della BredaMenarinibus, gli stessi attivisti che, insieme a noi, rivendicano la centralità del trasporto pubblico dentro la giusta transizione.

Abbiamo bisogno di questo lavoro di analisi e studio perché siamo chiamati a prenderci cura di un patrimonio di contrattazione articolata che non ha paragoni in Italia, con il 92% dei cittadini del territorio metropolitano che risiedono in un Comune in cui la CGIL ha sottoscritto un accordo sul Bilancio, e il 64% dei lavoratori occupati in aziende con almeno 50 dipendenti coperti da un accordo di secondo livello sempre firmato dalle categorie della CGIL¹.

Questo patrimonio di contrattazione, confederale e di categoria, viene ulteriormente rafforzato dagli accordi e protocolli sottoscritti in una serie di contesti complessi², dove l'impegno della nostra organizzazione ha incontrato l'interesse delle controparti, private o istituzionali, a garantire il rispetto e l'estensione dei diritti, la legalità e il contrasto allo sfruttamento.

Se il 2023 viene definito, nel rapporto IRES, un "anno di attesa", segnato dal rallentamento degli scambi con l'estero (anche dovuti alla forte interdipendenza del nostro sistema industriale con quello tedesco), si registra però una fase nuova nelle dinamiche occupazionali, una "vivacità" caratterizzata da un significativo aumento dell'occupazione femminile.

Questa crescita, concentrata però in attività a basso valore aggiunto (nel turismo e nei settori della *care economy*), fatica a generare ricchezza diffusa e porta con sé quella che verrà analizzata come un aumento della segregazione nel mercato del lavoro.

¹ Analisi svolta dalla Camera del Lavoro di Bologna sulla contrattazione di secondo livello svolta dalle categorie della CGIL nel territorio metropolitano, riferita alle aziende in cui la CGIL è presente con almeno un iscritto e che occupano almeno 50 addetti. I risultati dell'analisi sono stati ripresi da Rosalba Carbutti, sul *Resto del Carlino Bologna*, il 30 dicembre 2023, "Bologna, 149 milioni in più in busta. Bulgarelli (CGIL): è la città del lavoro".

² Pensiamo al recente "Protocollo di sito CAAB Bologna", al "Protocollo di intesa tra Unibo e Cgil Cisl Uil confederali e di categoria in materia di appalti pubblici", al "Protocollo di intesa sulle opere della mobilità" sottoscritto da Cgil Cisl Uil confederali e delle categorie dei trasporti e degli edili con il Comune e la Città Metropolitana di Bologna, ma anche alla "Carta metropolitana per la logistica etica".

Tanto più di fronte a questi numeri, la vertenza de La Perla diventa spartiacque per tutto il territorio, perché, come hanno ricordato le lavoratrici sul palco di Monte Sole lo scorso 25 Aprile, un lavoro con diritti e un buono stipendio diventa strumento di emancipazione ed autonomia personale.

Gli elementi di vivacità nel mercato del lavoro territoriale si ritrovano in diversi ambiti: una percentuale consistente di lavoratori e lavoratrici che cercano un altro lavoro, un numero assoluto sempre alto di dimissioni individuali, un livello di disoccupazione sempre su valori “fisiologici”. Questi dati, presi tutti insieme, fanno emergere un potere contrattuale, individuale e collettivo, delle lavoratrici e dei lavoratori che deve essere utilizzato, da parte nostra, come leva per una stagione rivendicativa che abbia al centro la questione salariale, ma che sia in grado anche di intercettare bisogni nuovi delle lavoratrici e dei lavoratori.

Se lo scorso anno ci eravamo trovati a fare i conti con la “grande inflazione” insieme alle “grandi dimissioni”, nei dati del 2022 (sia delle retribuzioni annue lorde del settore privato, sia delle dichiarazioni dei redditi) vediamo che l’inflazione ha superato la crescita di salari, pensioni e redditi. Questi dati ci consegnano un’emergenza da affrontare, quella salariale. Le retribuzioni vanno aumentate, con ogni mezzo necessario. Siamo dentro una stagione di rinnovi di contratti nazionali, ma sul territorio metropolitano quel potere contrattuale, individuale e collettivo, dato dalla bassa disoccupazione e dalle difficoltà crescenti delle imprese nel reperire la manodopera di cui hanno bisogno (qualificata e non), va messo a frutto con una strategia rivendicativa e contrattuale diffusa.

Vanno rinnovati bene i contratti aziendali alle loro scadenze, aumentando le retribuzioni in modo certo e garantito e non solo i premi legati agli obiettivi di impresa, va estesa la contrattazione aziendale in quelle imprese dove oggi non c’è, vanno rinnovati i contratti provinciali nei settori che hanno quel secondo livello contrattuale e, infine, vanno sperimentate forme nuove di redistribuzione economica³.

L’alternativa è già sotto gli occhi di tutti coloro che hanno a disposizione questi dati: una crescente polarizzazione. Da una parte bassi salari, lavoro povero e precario, troppe volte discontinuo e dall’altra parte la contrattazione collettiva più avanzata del paese e alte retribuzioni.

È compito nostro, compito di un sindacato generale, mai aziendale o corporativo, praticare solidarietà, realizzando redistribuzione della ricchezza collettiva, anche immaginando, proponendo e costruendo soluzioni che prevedano un ruolo del pubblico e delle Istituzioni locali che non possono essere spettatrici di una trasformazione della città e del territorio metropolitano.

La CGIL di Bologna, prima con la “piattaforma sui costi della città” poi con l’*inchiesta sociale*⁴ ha deciso di darsi obiettivi di medio periodo, da verificare annualmente, e di dotarsi di un proprio punto di vista autonomo e indipendente, fondato proprio sulla partecipazione e sul protagonismo di lavoratori, pensionati e cittadini.

Abbiamo visto cosa succede se la contrattazione collettiva non redistribuisce ricchezza per tutte e tutti, non agisce il suo effetto egualitario. L’effetto si chiama *gender pay gap*: una distanza che non accenna a diminuire (ferma a 29,5 euro al giorno), che è prodotta dalla presenza maggioritaria delle donne in quei settori dove si concentrano i bassi salari, dai troppi part-time, dal lavoro discontinuo e dalle erogazioni unilaterali delle imprese⁵.

³ Un esempio in questa direzione è sicuramente la vertenza unitaria avviata da FIT-FILT-UILTRASPORTI di Bologna per un “Premio di sito” all’Aeroporto Marconi. Cfr. Marco Madonia su *Il Corriere di Bologna* del 31 dicembre 2023: “Intervista a Michele Bulgarelli. Aeroporto da record? Ora un premio per tutti”.

⁴ https://it.research.net/r/inchiesta_sociale_CGILBO per un approfondimento cfr. Lorenzo Teclene su *Il Manifesto* del 22 marzo 2024 “Bologna città della rendita”.

⁵ Nel 2023 la Camera del Lavoro ha analizzato i rapporti biennali sulle pari opportunità (ovvero i rapporti “sulla situazione del personale maschile e femminile) elaborati dalle imprese che hanno almeno 50 dipendenti. L’analisi è stata presentata all’Assemblea delle delegate della CGIL di Bologna e ripresa da Luciana Cavina sul *Corriere di Bologna* l’11 luglio 2023, “Pagate quasi il 9% in meno e “indotte” al part-time: la vita delle donne al lavoro”.

Un anno fa, in occasione della presentazione del Rapporto Ires del 2023, ci siamo interrogati sulle linee di frattura che attraversavano e continuano a segnare il nostro territorio. Fratture che segnalano diseguaglianze e fragilità: tra i diversi settori, di genere, tra fasce di età, diseguaglianze anche territoriali. Quest'anno abbiamo voluto indagare l'impatto che le chiusure industriali o le trasformazioni del settore manifatturiero hanno avuto nei diversi contesti locali. E, ancora una volta, vediamo un territorio metropolitano a diverse velocità, dove le difficoltà sono concentrate in quell'Appennino bolognese già oggetto di una precedente ricerca⁶ commissionata dalle Camera del Lavoro di Bologna e Imola all'IRES Emilia-Romagna e dove anche Fondazione Innovazione Urbana ha realizzato una importante inchiesta sociale⁷ in seguito alla conclusione positiva della vertenza della Saga Coffee. Oggi quel territorio ci vede impegnati, ancora una volta, a difesa dell'occupazione e dei posti di lavoro alla Caffitaly⁸, sempre a Gaggio Montano.

La deindustrializzazione a Bologna non è stata uguale per tutti, anzi. Quei numeri ci consegnano una responsabilità, anche alla luce delle prospettive di investimento e di insediamento di nuove imprese grazie all'effetto di attrazione rappresentato dal Tecnopolo: ragionare e proporre, in rapporto con le Istituzioni, una re-industrializzazione 5.0 laddove la manifattura si è ritirata.

Bologna non è l'Italia. L'avevamo detto lo scorso anno in occasione della presentazione del Rapporto 2023 e anche i numeri di quest'anno lo confermano. Mentre nel Paese il tratto evidente è quello del declino industriale e di bassi salari, praticamente ovunque, nel nostro territorio il rischio che mettiamo sotto la lente di osservazione sindacale è quello della polarizzazione delle condizioni salariali e nei diritti e delle diseguaglianze crescenti. Pur nella sua vivacità, il mercato del lavoro locale è segnato dalla precarietà diffusa, con troppi contratti a termine, forma normale di assunzione a prescindere dai settori, dai generi e dalle fasce di età, così come troppe sono le interruzioni di rapporti di lavoro dovuti alla scadenza dei contratti, numero che ci dice che il contratto a termine non è la forma di "ingresso" in azienda, ma normalità di un mercato del lavoro che mette in competizione le persone le une con le altre.

Abbiamo tutte e tutti ancora molto vivida nella memoria la tragedia di Suviana, strage di lavoratori, "morti di appalto", i feriti, quelle difficilissime ore, e poi lo sciopero generale e la risposta, di rabbia, di tutto il mondo del lavoro. Prima Firenze con il cantiere di Esselunga, poi Suviana e, dopo ancora, la strage di lavoratori nelle fogne di Palermo ci raccontano di un mondo del lavoro dove le catene degli appalti e dei subappalti sono la normalità.

Allora serve ridare speranza e coraggio alle lavoratrici e lavoratori, nelle grandi imprese e nelle piccole aziende, a chi è precario alle prese con rinnovi contrattuali di pochi mesi, o sotto pressione nella catene degli appalti. Per questo la CGIL ha deciso di promuovere quattro referendum abrogativi, per cancellare una serie di norme che rendono precarie, insicura, non libera la vita dei lavoratori. Lo facciamo utilizzando lo strumento del referendum, strumento che ci viene consegnato dalla nostra Costituzione. E ancora una volta, come il diritto di sciopero si difende scioperando, la nostra Costituzione, nata dalla Resistenza, la difendiamo praticandola nella vita di tutti i giorni, in fabbrica, in ufficio, nelle piazze, nelle scuole e nelle università.

⁶ *Appennino Bolognese: territorio, economia e servizi*. Scaricabile al sito https://ireser.it/it_it/appennino-bolognese-territorio-economia-e-servizi/

⁷ <https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/progetto/inchiestasocialesagacoffee>

⁸ Cfr. Marco Bettazzi su *La Repubblica di Bologna*, 6 aprile 2024, "Caffè amaro in capsula, è crisi in Caffitaly e Beyers".

In sintesi

Dopo gli anni della ripresa dalla fase pandemica, il 2023 si configura come un anno di attesa. Il ciclo economico è positivo, sia in Italia che per l'area europea, ma senza particolari vivacità date le diverse ombre che caratterizzano lo scenario internazionale. Oltre al portato emotivo e sociale delle diverse crisi belliche in corso, sull'economia italiana pesano soprattutto le incognite in materia di scambi internazionali, con particolare riferimento ai prodotti energetici e a quelli industriali.

Per quanto riguarda i primi, i prodotti energetici sono stati alla base della forte pressione inflazionistica del 2022-2023 che oggi è in progressiva riduzione. Per quanto riguarda i secondi, invece, il calo degli scambi in termini reali con alcuni dei principali partner commerciali europei, come quello tedesco, determina un rallentamento del comparto industriale.

In Italia pesa poi la contrazione legata del settore delle costruzioni, alle prese con la ridefinizione del SuperBonus e i ritardi delle opere connesse al PNRR.

Oltre questi elementi di portata nazionale e globale, sull'Emilia-Romagna pesano i danni all'agricoltura dovuti alle alluvioni del maggio del 2023.

La tenuta dell'economia regionale e bolognese è insomma tutta incentrata sui servizi e, in particolare, sulla ripresa di quelli connessi al turismo che compensano la sofferenza di quelli commerciali, ancora in difficoltà per il calo della domanda interna.

Per quanto riguarda il turismo, in particolare, si deve considerare che il recupero della domanda al livello pre-pandemico si caratterizza per la centralità del comune capoluogo e per la ricollocazione della domanda verso le strutture extra-alberghiere. A parte gli alberghi di lusso, che nel 2023 rispondono a una domanda in crescita del 19,4% sul 2022, la variazione positiva complessiva del 16,2% è data soprattutto dalla crescita della domanda negli alloggi privati gestiti in forma imprenditoriale (53% sul 2022 e 132,6% sul 2019). In generale, la domanda turistica è ancora e in gran parte assorbita dalle strutture alberghiere, con valori vicini al 70%, ma la domanda sta cambiando. Si tratta di capire chi e come decida di governare quel cambiamento.

In termini numerici, il 2023 bolognese si chiude con un valore aggiunto in crescita dell'1,6%, sostenuto dalla variazione del 2,6% dei servizi (che pesano il 70,5% del prodotto totale), dalla variazione positiva del 2,4% delle costruzioni. I due settori compensano le variazioni negative del settore primario (-6,5%) e di quello industriale (-0,8%). A quest'ultimo è dovuto il 24,5% del valore aggiunto.

La demografia di impresa riflette quanto osservato. Con una variazione negativa del -1,1%, a soffrire di più sono i settori delle costruzioni e del commercio, quelli in cui sono molto presenti le ditte individuali, dove il confine tra capitale e lavoro si fa più sfuggente.

Le ricadute occupazionali della dinamica descritta delineano l'avvio di una fase tutto sommato nuova del mercato del lavoro bolognese. Da un lato si assiste a un'espansione del mercato del lavoro, data dall'incremento dell'occupazione e dalla ricerca di lavoro (1,5% sul 2022). Dall'altro, tale espansione è tutta legata ai segmenti produttivi a più scarso valore aggiunto e meno in grado di redistribuire la ricchezza prodotta.

La dinamica di espansione del Mercato del Lavoro bolognese è fortemente differenziata tra la componente maschile e femminile. Mentre le occupate aumentano (3,2% sul 2022), gli occupati variano poco e in negativo (-0,4%). Parallelamente, diminuiscono le inoccupate in cerca di occupazione (-12%) e aumentano gli inoccupati in cerca di occupazione (26,7% sul 2022).

I movimenti descritti si rintracciano nei tassi di occupazione e disoccupazione. Il tasso di occupazione è al 73,4% e torna, superandolo, al livello del 2019 (73%). Rispetto a quello, però, il tasso di occupazione maschile è più basso (77,5% mentre era del 77,8%), mentre è più alto quello femminile (69,4% a fronte del 68,2%). Il tasso di disoccupazione (3,8%) è invece più basso di quello del 2019 (4,5%), ma quello femminile diminuisce di più di quello maschile (dal 4,6% al 3,4% e dal 4,4 al 4,1%). Si tratta di una differenza di 1,2 punti percentuali per le prime, di 0,3 punti per i secondi.

L'aumento del 1,3% di occupati e occupate è dato dalla crescita nei settori dell'industria in senso stretto (1,5% per un totale di 1.592 unità) e, soprattutto, nei servizi commerciali, alberghieri e della ristorazione. In questo caso, l'incremento è pari al 16,7% sul 2022, e già nel 2022 lo era stato del 11,5% sul 2021. Il peso del comparto è oggi al 20% del totale.

Anche dal punto di vista delle fasce di età la variazione positiva è disomogenea. Dividendo gli occupati in tre classi di età, osserviamo che la variazione positiva riguarda gli under 35, con un 2,35% in più di occupati e occupate nel 2023 rispetto al 2021, ma soprattutto gli over 54, con un 9,4 in più sul 2022.

L'invecchiamento della popolazione non giustifica quello della forza lavoro. Infatti, se tra le forze di lavoro gli over 54 crescono tra gli occupati del 9,4% - come si è detto - ma diminuiscono tra chi un lavoro lo sta cercando (-15,4%); avviene esattamente il contrario nella fascia dai 35 ai 54 anni, dove la variazione è negativa tra gli occupati e le occupate (-2,5%) ma è positiva tra chi un lavoro lo cerca (29,7%). Insomma, se l'invecchiamento della popolazione è alla base dell'invecchiamento della forza lavoro, c'è anche da dire che nel 2023 sono i più anziani a trovare un lavoro e non i più giovani.

Nel 2023 diminuisce l'area del disagio occupazionale che passa dal 17 al 16,2%. La contrazione è dovuta soprattutto al decremento del Part-time cosiddetto involontario (-23,5%) e all'aumento di chi lavora in una cornice coerente alle attese.

Questo non significa che la qualità del lavoro sia cresciuta. In particolare, cresce il numero di chi pur lavorando cerca un nuovo lavoro (20% in più sul 2022). Si tratta del 8,2% di chi è occupato o occupata, il doppio del peso in ER (4,8%). Chi cerca un nuovo lavoro lo fa per guadagnare di più (32%); perché teme di perdere il lavoro attuale (10,4%), perché l'attuale lavoro è a termine (8,7%). Il 4,1% ritiene l'attuale lavoro occasionale e il dato è in crescita sul 2022 del 602% superando le mille unità.

Nel 2023 resta elevata la densità delle dimissioni per 100 occupati/e (10,8) anche se in calo rispetto al 2022 (11,3). La variazione del numero di dimissioni sul 2022 è negativa (-2,8%). Crescono tra chi ha più di 51 anni (1,2%). Ma qui potrebbe pesare sul dato la pratica di pensionamento.

Le dimissioni rappresentano il 33,2% delle ragioni di cessazione dei rapporti di lavoro ed erano il 26,3% nel 2016. Tra i più giovani, fino a 24 anni, pesano meno (27,4%) per via delle cessazioni per la fine del contratto.

La nuova fase del mercato del lavoro bolognese è all'insegna della segregazione. L'indice di segregazione, che indica in sintesi la differenza tra le distribuzioni di maschi e femmine nei diversi settori, passa dal 39,6 del 2021 al 43,6 del 2023. La variazione dell'occupazione, insomma, tiene ben separati gli approdi di maschi e femmine. I primi, concentrati nei settori produttivi a più alto valore aggiunto e nell'edilizia, le seconde nel settore dei servizi.

Le ricadute in termini di redditi sono facili da comprendere, trattandosi di differenze strutturali. Riprendiamole a partire dai dati del 2022 (ultimi disponibili).

- La prima riguarda il *gender pay gap*. Se un maschio occupato guadagna in una giornata 116, Euro, una femmina occupata guadagna 87 Euro. La differenza è pari a 29,5 Euro, ma cresce tra i dirigenti (95,6 Euro) e i quadri (34,8 Euro). Tra gli operai è di 25,8 Euro.
- La seconda riguarda le retribuzioni nei settori del privato. Se nel 2022, nelle attività del privato i 102.720 addetti alle attività manifatturiere guadagnavano, in media 37.883 Euro mensili, i 31.152 addetti ai servizi di alloggio e ristorazione ne guadagnavano 12.812. I 18.203 addetti alle attività sanitarie e di assistenza sociale 17.134 e 53.646 addetti alle attività del commercio all'ingrosso e al dettaglio 26.048.
- La diseguaglianza retributiva sconta la discontinuità del lavoro. Se nelle attività manifatturiere ad aver lavorato meno di 52 settimane sono il 14,1% degli addetti, nelle attività di alloggio e ristorazione sono il 52,3%; nell'istruzione privata il 67%.
- La diseguaglianza è anche territoriale. Le dichiarazioni dei redditi mostrano livelli particolarmente differenziati tra alcuni quartieri del comune capoluogo (con dichiarazioni da lavoro dipendente fino a 45.537 Euro annui) e quelli a nord e a sud della città metropolitana, dove i redditi non superano i 21.516 Euro annui. Lo stesso vale per i quartieri a nord della città di Bologna, Bolognina e San Donato.
- Sulla diseguaglianza territoriale pesa la ridefinizione del tessuto produttivo che ha visto un progressivo ritiro della manifattura dall'area territoriale dell'Appennino (-7,1% degli addetti nelle unità locali del settore dal 2015 al 2023) senza un'adeguata compensazione. La deindustrializzazione ha riguardato anche l'area della Città di Bologna (-11,7%).
- Al netto del ragionamento della diseguaglianza, i redditi da lavoro dipendente e assimilato nella città metropolitana di Bologna nel 2022 crescono rispetto al 2021 del 2,7%. Quello da pensione cresce del 4,1%. Se consideriamo la variazione dell'imponibile complessivo medio, pari al 4,2%, è evidente che la dinamica di arricchimento non passa per il lavoro. Inoltre, la variazione dei redditi è nettamente al di sotto di quella dei prezzi. Prendendo a riferimento l'indice FOI generale per il bolognese (l'indice di spesa per le famiglie di impiegati e operai), la variazione dei prezzi nel bolognese rispetto al 2021 è del 8,5%, mentre lo è del 10,1% rispetto al 2019. Rispetto a quei due anni, le variazioni dei redditi medi da lavoro sono del 2,7 e del 4,9%. Non solo la ricchezza non passa dal lavoro, ma forse dal salario passa l'impoverimento.

I dati Istat sui residenti nella città metropolitana di Bologna evidenziano per il 2023 una variazione positiva (0,3%), in controtendenza a quella vista nel biennio precedente. La variazione è positiva anche nel comune di Bologna (0,4%), anch'esso in decremento per due anni consecutivi.

Nel complesso, la città metropolitana di Bologna sconta la variazione negativa delle fasce di età più giovanili, anche se queste crescono in aree soggette a spopolamento, come quella del Reno Lavino e Samoggia, dell'Appennino Bolognese, di San Lazzaro di Savena. L'area più giovane è quella di Pianura Est, dove oltre a crescere, le fasce di età più giovanili pesano più che nel resto della città metropolitana.

Gli indicatori ambientali presi in esame evidenziano il persistere di diverse criticità.

- Per quanto riguarda la qualità dell'aria, la concentrazione di polveri sottili nel bolognese resta ben al di sopra dei limiti individuati dall'Organizzazione Mondiale di Sanità. Il rispetto dei limiti di legge, confermato per il 2023, non basta a garantire la salubrità dell'aria che respiriamo. Nel 2023 solo alcuni comuni dell'Appennino rispetterebbero i criteri consigliati per la concentrazione di PM10 e di PM2.5 (rispettivamente, 5 e 15 µg/m3).

- Nel 2022 cresce ancora il consumo di suolo nel bolognese, con oltre 117,7 Ha consumati rispetto al 2021 per un totale di un +0,4% di suolo consumato. A crescere di più sono le aree a ridosso del comune di Bologna e sull'asse della via Emilia.
- Nel 2022 migliora la raccolta differenziata e diminuisce la produzione i rifiuti urbani. Il combinato dei due dati evidenzia però una criticità persistente. Il 69,3% di raccolta differenziata è ben al di sotto della media regionale (74,4%). Questo vanifica il fatto che nel Bolognese si producano meno rifiuti per residente (560,1Kg a fronte di una produzione regionale di 633,3 Kg che comunque è la più elevata in Italia). I Kg di rifiuti indifferenziati per residente nel Bolognese è quindi di 171,9 Kg, 10 kg in più di quelli medi regionali. A pesare sulla gestione è soprattutto la pressione della popolazione fluttuante (non residente).

1. Un quadro economico di profonda incertezza

1.1. Lo scenario globale e la situazione italiana

L'ultimo aggiornamento del World Economic Outlook⁹ elaborato dal Fondo Monetario Internazionale nell'Aprile del 2024 conferma le stime di crescita calcolate solo pochi mesi prima. Il ritocco, del +0,3% rispetto alla stima di ottobre, porta la previsione della crescita globale al 3,2% nel 2024, mentre era del 3,1% nel 2022. La revisione è dovuta essenzialmente alla tenuta dell'economia globale nonostante le forti differenze regionali e l'intensificarsi degli scenari di crisi internazionali. Da questo punto di vista, il 2024 si caratterizza per un'accelerazione dell'economia statunitense e una sostanziale tenuta di quella europea nonostante una Germania in difficoltà. La tenuta europea è dovuta a quella di Francia e Italia, date comunque in rallentamento nel prossimo biennio, ma soprattutto alla buona performance spagnola.

Le previsioni sull'inflazione ne confermano il rallentamento. L'inflazione nel 2023 si attesta al 4,6%, dal 7,3% del 2022, anche se permangono le sensibili differenze regionali già viste in precedenza soprattutto con riferimento alle previsioni. Nel 2024, a fronte di un'inflazione per le economie avanzate pari al 2,6%, si prevede ancora un 8,3% nei mercati emergenti.

Tabella 1: Previsioni di crescita 2024-2025, stime di aprile 2024 e differenza con stime da Ottobre 2023

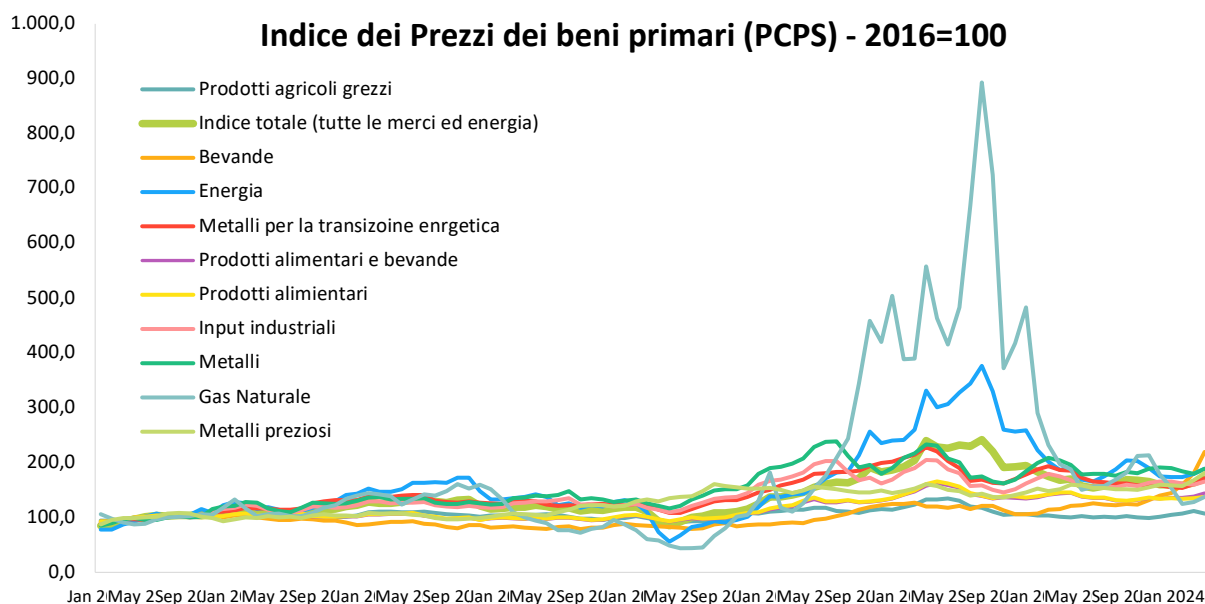
	2023	Previsioni		Differenze da Ottobre 2023	
		2024	2025	2024	2025
Globale	3,2	3,2	3,2	0,3	0
Economie Avanzate	1,6	1,7	1,8	0,3	0
Stati Uniti	2,5	2,7	1,9	1,2	0,1
Euro Area	0,4	0,8	1,5	-0,4	-0,3
Germania	-0,3	0,2	1,3	-0,7	-0,7
Francia	0,9	0,7	1,4	-0,6	-0,4
Italia	0,9	0,7	0,7	0	-0,3
Spagna	2,5	1,9	2,1	0,2	0
Prezzi al consumo	6,8	4,7	2,6	0,1	-0,1
Economie Avanzate	4,6	2,6	2	-0,4	-0,2
Mercati emergenti	8,3	8,3	6,2	0,5	0

Fonte: International Monetary Fund - World Economic Outlook (April 2024)

Il 2023 e l'avvio del 2024 confermano la fase di ripresa dopo la fase pandemica, ma senza particolari vivacità. Gli elementi chiave alla base della dinamica italiana sono quelli di un mercato del lavoro in espansione che favorisce una graduale crescita dei redditi disponibili, il rallentamento dell'inflazione con particolare riferimento ai beni energetici, la crescita dell'economia dei servizi e l'arretramento di quella industriale anche per il rallentamento del commercio globale.

⁹ International Monetary Fund, World Economic Outlook – April 2023:
<https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2023/04/11/world-economic-outlook-april-2023>

Figura 1: Indice dei prezzi primari (Gennaio 2017- Dicembre 2022)



Fonte: Elaborazione IRES-ER su dati Primary Commodity Price Index – International Monetary Fund eLibrary Data

L'analisi macroeconomica proposta nel Documento di Economia e Finanza è più ottimista di quella del Fondo Monetario Internazionale (visto sopra) e della Banca d'Italia¹⁰. Al netto delle differenze statistiche delle previsioni, gli scenari previsti divergono sull'andamento nel triennio. Mentre il Governo prevede il momento di massima accelerazione dell'economia già nel 2025, per la Banca d'Italia la progressione è più graduale. Gli elementi alla base dell'analisi della Banca d'Italia sono la tenuta del commercio internazionale che, senza ulteriori tensioni oltre quelle esistenti, dovrebbe favorire la ripresa progressiva degli scambi finanziari e delle materie energetiche; l'espansione degli scambi commerciali anche per i prodotti industriali. Questo dovrebbe favorire la graduale crescita del prodotto che potrebbe beneficiare anche della domanda interna dato il rallentamento dell'inflazione da un lato e la ripresa del mercato del lavoro dall'altro. Chiaramente, data la centralità dei rapporti internazionali sulla previsione macroeconomica italiana, le vicende belliche e il loro protrarsi nel tempo – oltre che nello spazio – costituiscono la principale fonte di rischio.

Tabella 2: quadro macroeconomico tendenziale sintetico

	2023	2024	2025	2026	2027
PIL	0,9	1	1,2	1,1	0,9
Deflatore del PIL	5,3	2,6	2,3	1,9	1,8
Deflatore dei consumi	5,2	1,6	1,9	1,9	1,8
PIL nominale	6,2	3,7	3,5	3,0	2,7
Occupazione (ULA)	2,2	0,8	1	0,8	0,8
Occupazione (FL)	2,1	1,1	0,9	0,8	0,8
Tasso di disoccupazione	7,7	7,1	7,0	6,9	6,8
Bilancia partite correnti (saldo in % PIL)	0,5	1,3	2	2,1	2,2

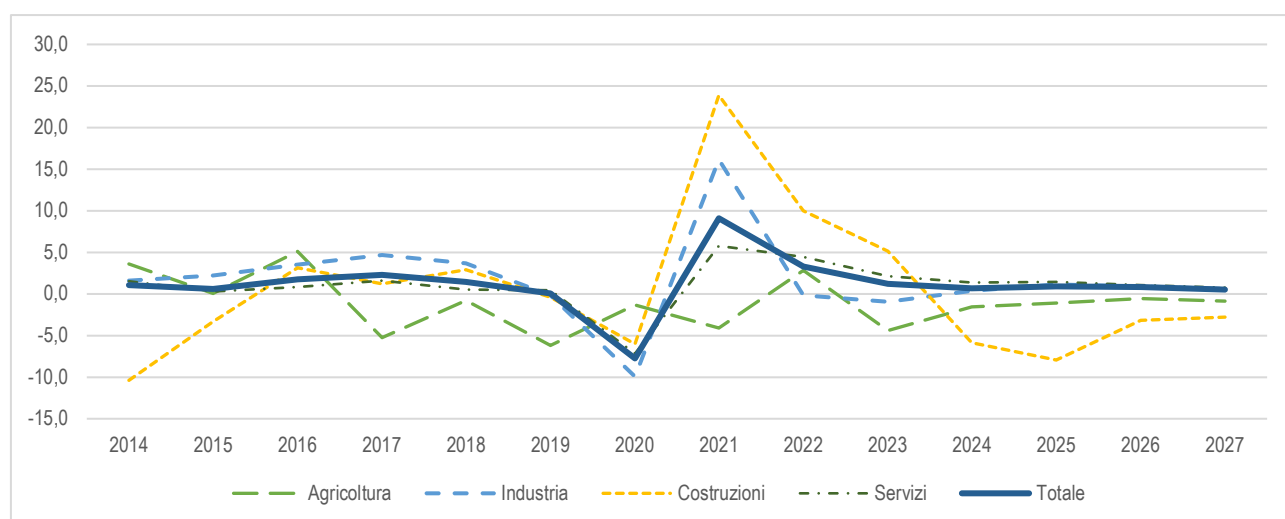
Fonte: Documento di Economia e Finanza 2024 – Pag. 3

¹⁰ Qui l'ultimo bollettino risalente ad Aprile 2024: <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/proiezioni-macroeconomiche/2024/Proiezioni-macroeconomiche-Italia-aprile-2024.pdf>

1.2. L'Emilia-Romagna

Per l'Emilia-Romagna, il 2023 si è chiuso all'insegna del rallentamento rispetto al 2022. Dopo un primo semestre di particolare vivacità, i mesi primaverili hanno determinato un sensibile rallentamento dell'economia su cui ha giocato un ruolo centrale l'alluvione di maggio. Come sottolinea il Bollettino della Banca d'Italia sull'Economia Regionale¹¹ circa un terzo delle superfici coltivate in regione è stato interessato da frane e alluvioni, colpendo duramente il settore primario. Il rallentamento del commercio mondiale ha gravato sul livello delle esportazioni in termini reali, condizionando in negativo l'industria su cui ha pesato anche il rallentamento degli investimenti. Anche l'edilizia, dopo un periodo di crescita favorita dagli incentivi alle ristrutturazioni, nel 2023 segna un marcato rallentamento, sia in termini di valore prodotto che di crescita occupazionale. L'attuazione del PNRR potrebbe rallentare la dinamica negativa del settore. Meglio, invece, l'economia dei servizi. L'espansione di quelli legati al turismo, in ripresa dopo la fase pandemica, ha infatti controbilanciato il calo nel commercio. Nonostante la fase espansiva del mercato del lavoro, infatti, la pressione inflazionistica ha scoraggiato la domanda.

Figura 2: Valore Aggiunto dei macrosettori economici (Var. % su anno precedente) - Emilia-Romagna (2014-2023) e stima 2024-2027

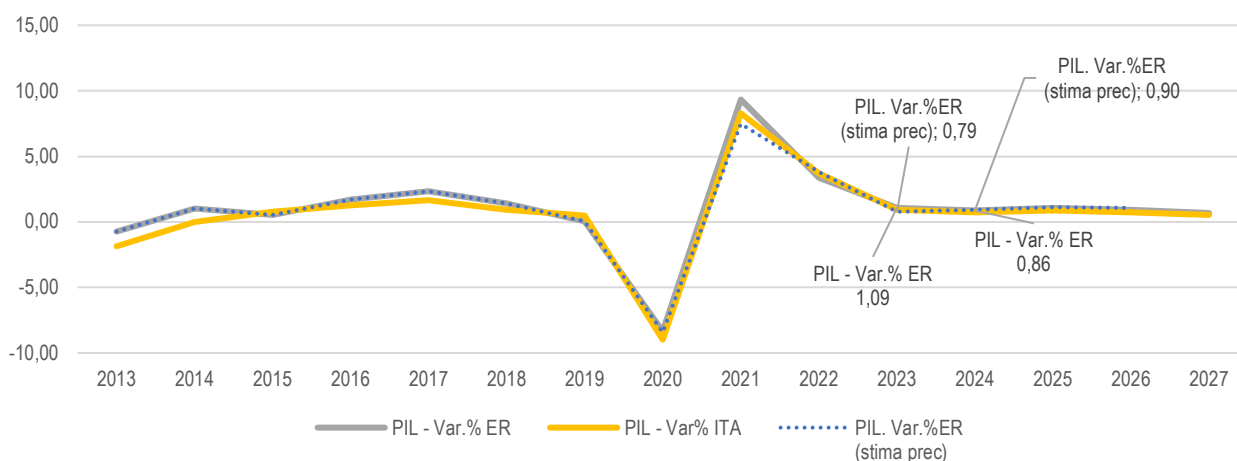


Fonte: Elaborazioni IRES Emilia-Romagna su dati Ires Toscana-Prometeia.

Stando ai dati forniti da Prometeia, il rallentamento dell'economia regionale dell'Emilia-Romagna è coerente a quello nazionale. Rispetto alle stime precedenti, il 2023 ha chiuso in condizioni più favorevoli, ma peggiorano, sebbene marginalmente, le previsioni sul 2024.

¹¹ Qui l'ultimo diffuso a Novembre 2023: <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2023/2023-0030/index.html>

Figura 3: Prodotto Interno Lordo (Var. % su anno precedente) - Emilia-Romagna e Italia- 2011-2022 e stima 2023-2026



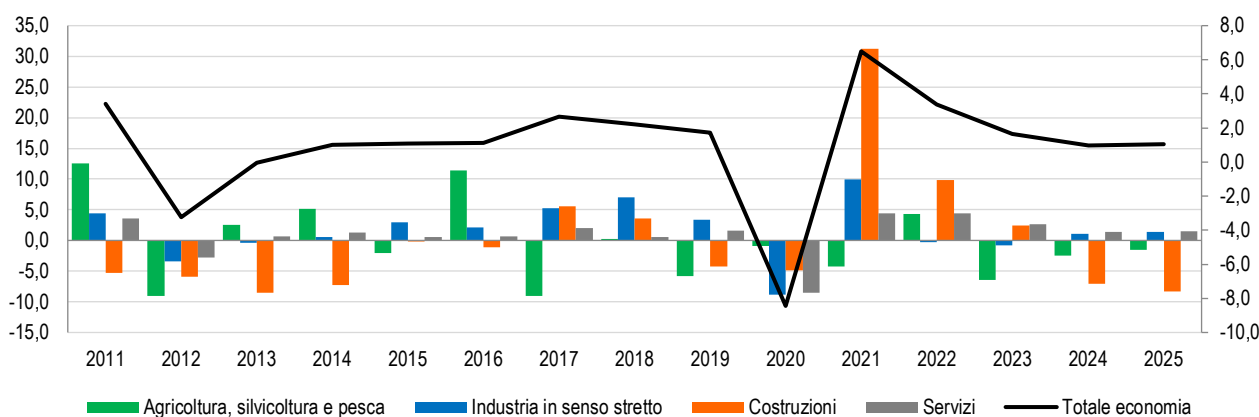
Fonte: Elaborazioni IRES Emilia-Romagna su dati Ires Toscana-Prometeia.

1.3. L'economia bolognese

Tra le province emiliano-romagnole, la città metropolitana di Bologna è quella che maggiormente incide sulla produzione di Valore Aggiunto in regione (25,8%). Rispetto ad altre province, però, si caratterizza per una forte incidenza del settore dei servizi (70,5%), inferiore solo alla provincia di Rimini (79,3%). All'industria si deve infatti poco meno di un quarto del valore aggiunto complessivo (24,5%). Il peso dell'industria è certo inferiore di quello che si rileva per le altre province emiliane e, più in generale, della media regionale (27,3%), ma resta al di sopra del peso del manifatturiero nelle province romagnole e, in Emilia, di Piacenza. Anche nel 2023, la specificità bolognese, data da un'economia prevalentemente basata sui servizi con una certa sensibilità all'industria, è alla base di una variazione complessiva del Valore Aggiunto superiore al valore regionale (1,6% a fronte del 1,3%) che sconta proprio il rallentamento della manifattura e gode meno della ripresa dei servizi.

Lo scenario descritto per il 2023 è in linea con quanto già visto nel 2022. Tuttavia, rispetto a quello si osserva il sostanziale esaurirsi dell'effetto di rimbalzo del segmento dei servizi, che tra il 2021 e il 2022 si muoveva con variazioni superiori al 4%, la fine dell'effetto SuperBonus sul settore delle costruzioni, che cresce ancora del 2,4% portandosi al 3,6% del valore aggiunto totale, ma da un lato si lascia alle spalle le variazioni a due cifre degli anni precedenti e, dall'altro, sembra prossimo alla variazione negativa già dalle stime per il 2024 (-7,1%).

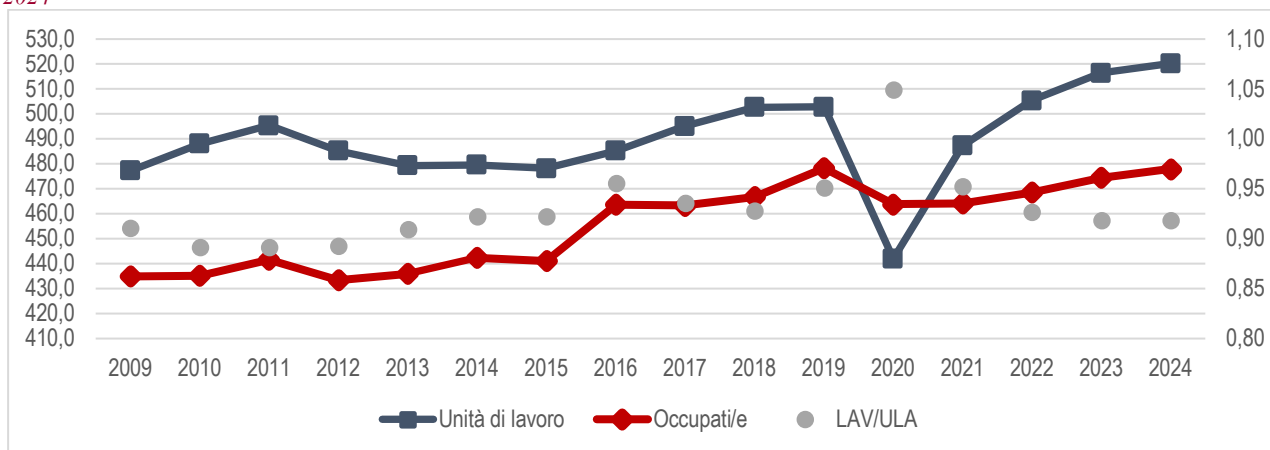
Figura 4: Valore Aggiunto dei macrosettori economici (Var. % su anno precedente) – città metropolitana di Bologna (2011-2023 e stima 2024-2025)



Fonte: Elaborazioni IRES Emilia-Romagna su dati Ires Toscana-Prometeia.

La ricaduta in termini occupazionali della dinamica economica descritta è sintetizzata nei grafici nelle Figure 5 e 6. Nel primo, si osserva come il 2023 segna una ulteriore riduzione del coefficiente occupati/ULA¹², dovuto sia all'incremento dell'occupazione, sia alla fine del ricorso massiccio alle misure di sostegno al reddito sperimentate nel biennio precedente.

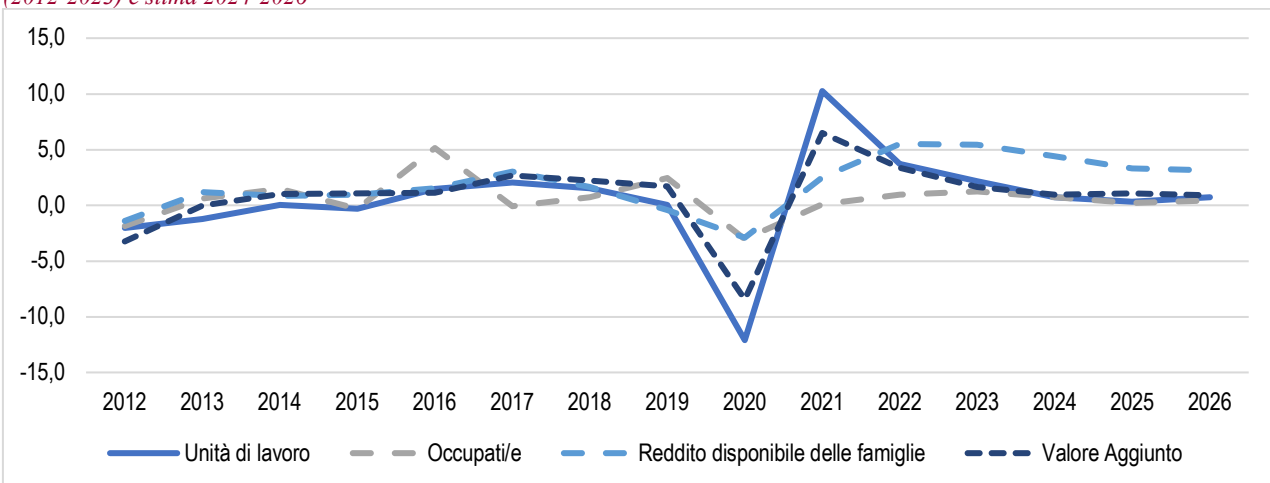
Figura 5: Confronto tra Unità di Lavoro standard e Occupati (migliaia di unità) città metropolitana di Bologna 2009-2023 e stima 2024



Fonte: Elaborazioni IRES Emilia-Romagna su dati Ires Toscana-Prometeia.

Nel secondo, si osserva come la dinamica occupazionale, congiuntamente alle variazioni positive degli altri parametri, abbia favorito la crescita del reddito disponibile alle famiglie (5,4% sul 2022). Rispetto alle stime diffuse e utilizzate per la scorsa edizione, quelle diffuse da Prometeia nel 2024 aggiornano i valori degli anni precedenti fino al 2015, riducendo le variazioni osservate anche nel 2022 relativamente al reddito disponibile. Nella scorsa edizione la variazione rilevata era superiore al 6%, mentre le nuove stime mostrano per il 2022 una variazione sul 2021 pari al 5,5. Questo, oltre alla variazione negativa del segmento dell'industria, lascia intuire che il rallentamento dei redditi disponibili alle famiglie previsto per i prossimi anni potrebbe essere più marcato. Dalla crescita del valore dei servizi, infatti, è ragionevole attendersi un qualche incremento dell'occupazione, ma con redditi più bassi. Questa tendenza è già visibile nella stima per il 2024, dove la variazione del valore aggiunto è pari all'1%, quella delle unità di lavoro e dell'occupazione è pari allo 0,7% e quella dei redditi del 4,4%.

Figura 6: Unità di lavoro, Occupati/e, Reddito disponibile delle famiglie, Valore aggiunto totale – città metropolitana di Bologna (2012-2023) e stima 2024-2026



Fonte: Elaborazioni IRES Emilia-Romagna su dati Ires Toscana-Prometeia.

¹² Per ULA si intendono le Unità di Lavoro per Anno, cioè il numero di addetti medi mensili occupati a tempo pieno in una unità locale o impresa di un certo territorio.

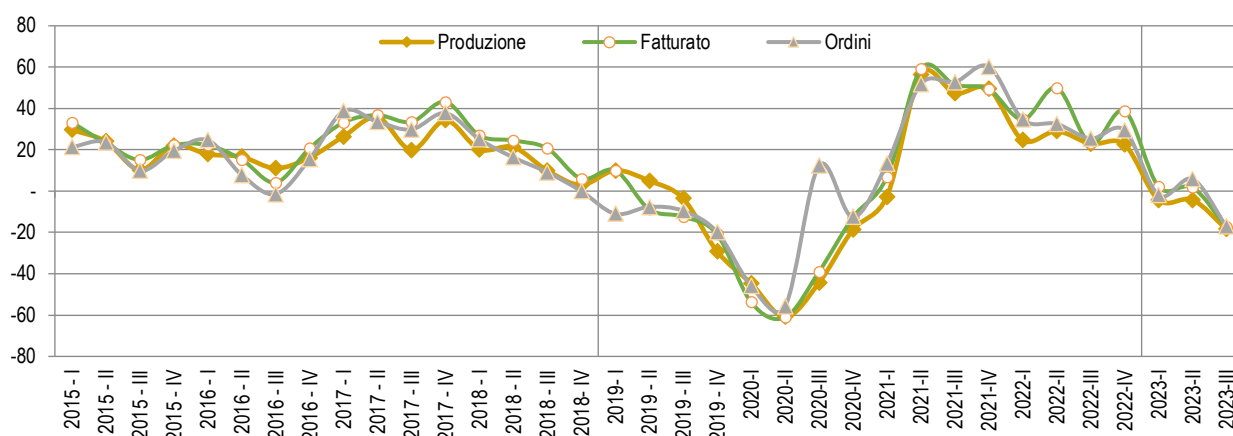
1.4. La congiuntura economica

La timida crescita economica del 2023 è ben rappresentata negli indicatori congiunturali diffusi da Unioncamere. Per quanto riguarda l'industria, il grafico nella Figura 7 mostra la flessione di ordini, fatturato e produzione nei primi tre trimestri del 2023. Dopo una prima metà dell'anno con un fatturato in crescita di 2 punti percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, la variazione negativa di produzione (-4% in media sui due trimestri) e la volatilità degli ordini (-2% nel primo trimestre, +6% nel secondo), portano il terzo a una chiusura in area negativa con valori compresi tra il -17 e il -18%.

Per quanto riguarda le vendite, invece, il commercio nel 2023 si mantiene su valori positivi anche se in rapida flessione. Dopo un avvio con una variazione positiva del 36%, si passa la secondo trimestre con una variazione del 9% e si chiude il terzo con una variazione del 4%.

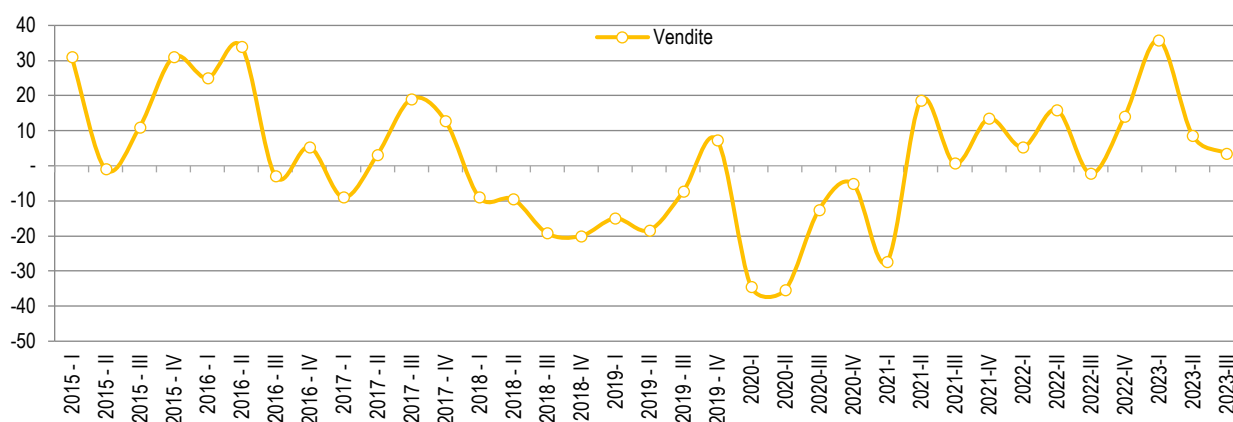
Anche senza l'ultimo aggiornamento, quale sia la chiusura per il 2023 è di facile intuizione. La sintesi diffusa con il comunicato dalle Camere di Commercio, infatti, delinea la chiusura in negativo o in rallentamento per quasi tutti i settori dell'economia bolognese, nonostante l'ottimismo degli operatori¹³.

Figura 7: Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, Bologna, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2021 (IV trimestre)



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Unioncamere

Figura 8: – Indagine congiunturale, Vendite del Commercio al dettaglio, Bologna, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2021 (IV trimestre)



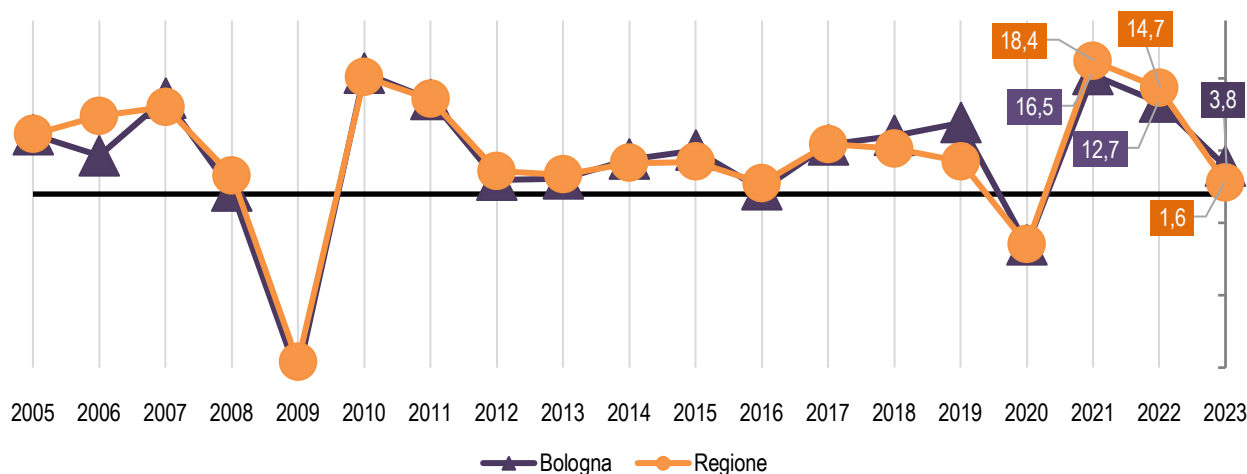
Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Unioncamere

¹³ Qui il comunicato e la sintesi: https://www.bo.camcom.gov.it/sites/default/files/statistica-e-studi/dati-congiuntura/Congiuntura_BO_ANNO2023.pdf

1.5. Gli scambi con l'estero

Gli scambi con l'estero crescono anche nel 2023, ma decisamente meno del 2022. La crescita, pari al 3,8% è infatti sensibilmente inferiore a quella dell'anno precedente (12,7%), anche se meno di quanto rilevato per l'intera regione che passa dal 14,7% all'1,6%. Anche per il 2023, comunque, si deve tenere conto dell'effetto dell'inflazione sulla lettura del dato espresso in valori. Le variazioni molto elevate basate sui prezzi, infatti, potrebbero nascondere variazioni meno significative in termini di volumi reali. Ciò non toglie che quanto rilevato nei dati Istat fa il paio con le osservazioni delle Camere di Commercio, che rilevano per il 2023 la tenuta dell'export soprattutto alimentare e del packaging.

Figura 9: Tasso di crescita delle esportazioni 2005-2023 (Var.% su anno precedente) – città metropolitana di Bologna e regione Emilia-Romagna



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Istat

Come mostrato nella Tabella 3, nel 2023 il risultato dell'export è molto differenziato tra i diversi settori. Tra le categorie merceologiche più rilevanti segnano una variazione positiva rispetto al 2022 le esportazioni di macchinari e apparecchiature (30% sul totale), che crescono del 16%, mentre crescono, ma meno che in passato le esportazioni di autoveicoli e rimorchi (2%).

Dal punto di vista delle destinazioni, il 2023 si caratterizza per un marcato rallentamento soprattutto della domanda europea, che passa dal +15% del 2022 sul 2021 al +1,8% del 2023. La variazione è nulla nel caso dei Paesi UE, mentre è positiva per i Paesi Extra UE (14,6%), segno che dopo la riduzione dei rapporti del 2022 qualcosa torna a muoversi (si parla comunque del 7% del totale). Per quanto riguarda il risultato degli scambi con i Paesi Europei, sia dell'Unione che fuori da questa, è rilevante la variazione negativa della domanda tedesca a cui era riconducibile circa un quinto della domanda europea dei prodotti bolognesi tra il 2020 e il 2022. Dopo un 2021 e 2022 di crescita considerevole (+22 e +12%), anche in virtù del rimbalzo post-covid, nel 2023 la variazione è del -6,6%. Questo porta la domanda tedesca a pesare il 18% di quella europea, due punti in meno del triennio precedente (il 10,4% dell'export globale).

Tabella 3: - Esportazioni città metropolitana di Bologna per settore di attività, valori in euro, 2022 e 2023 (dati assoluti, composizione e variazione percentuale)

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007)	VALORI ASSOLUTI		PERCENTUALE DI COLONNA		VARIAZIONE % 2022-2023
	2022	2023	2022	2023	
CA10-Prodotti alimentari	644.617.146	669.812.379	3,2	3,3	3,9
CA12-Tabacco	1.854.082.313	1.880.158.727	9,3	9,1	1,4
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	1.231.368.504	1.072.553.915	6,2	5,2	-12,9
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	494.409.684	445.005.733	2,5	2,2	-10,0
CE20-Prodotti chimici	863.951.582	830.611.407	4,4	4,0	-3,9
CF21-Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	389.709.203	421.869.431	2,0	2,0	8,3
CG22-Articoli in gomma e materie plastiche	388.454.341	378.062.141	2,0	1,8	-2,7
CG23-Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	370.191.629	289.101.655	1,9	1,4	-21,9
CH24-Prodotti della metallurgia	279.763.992	253.899.404	1,4	1,2	-9,2
CH25-Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	696.231.970	695.465.299	3,5	3,4	-0,1
CI26-Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi	636.486.966	646.341.710	3,2	3,1	1,5
CJ27-Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	1.075.016.875	1.028.422.296	5,4	5,0	-4,3
CK28-Macchinari e apparecchiature nca	5.955.950.754	6.933.159.030	30,0	33,6	16,4
CL29-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3.074.371.276	3.134.751.356	15,5	15,2	2,0
CL30-Altri mezzi di trasporto	828.155.776	804.496.441	4,2	3,9	-2,9
CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere	365.361.382	374.020.725	1,8	1,8	2,4
Altre merci (<1% per il 2023)	694.054.693	747.348.545	3,5	3,6	7,7
Totale	19.842.178.086	20.605.080.194	100,0	100,0	3,8

Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Istat

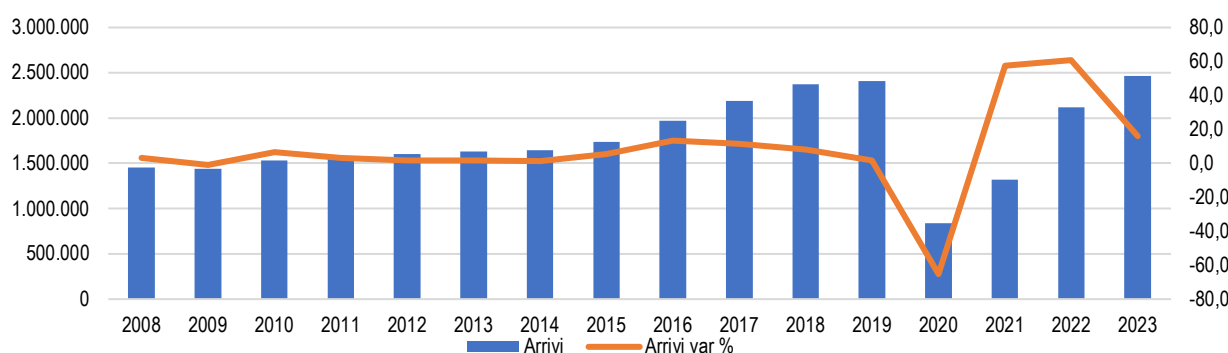
1.6. Il turismo

Come già fatto nelle scorse edizioni, anche in questa il quadro economico della città metropolitana di Bologna si chiude con qualche osservazione relativa al turismo. Si tratta infatti di un settore considerato un driver per la crescita anche se sconta il peso di alcune criticità strutturali che si riflettono sull'effettiva capacità del settore di creare una ricchezza diffusa. In particolare, qui si fa riferimento alla stagionalità e alle condizioni di lavoro di chi vi opera, ma anche agli effetti che la “turistificazione” delle città determina su altri aspetti, come l'accesso alla casa.

Secondo l'Istat, il tasso di irregolarità nel comparto è tra i più alti dell'intero sistema economico. Finché erano ancora disponibili, i dati sul lavoro sommerso evidenziavano negli ambiti legati al turismo, come l'alloggio e la ristorazione, una maggiore incidenza di lavoro sommerso che in altri settori anche in Emilia-Romagna. Dall'ultima edizione diffusa dall'Istat sui Conti Nazionali, l'osservazione è indisponibile. Fino al 2020, però, se per il totale dei settori produttivi il tasso di lavoro irregolare era del 12%, nel settore dell'alloggio e ristorazione si arrivava al 15,3% e al 23,1% nel caso delle attività di intrattenimento, culturali e altri servizi. Il quadro era in leggero miglioramento rispetto agli anni precedenti, anche se è probabile che l'effetto delle chiusure dei settori avesse ridotto il fenomeno solo temporaneamente.

Per quanto riguarda la città metropolitana di Bologna, il 2023 colma il divario che fino al 2022 persisteva nella domanda turistica rispetto al periodo pre-pandemico, sia per quanto riguarda gli arrivi (2.463.942 primi pernottamenti), sia per quanto riguarda le presenze (5.264.365 notti successive alla prima). Le variazioni, rispettivamente del 16,2 e del 13,9% sono meno rilevanti di quelle del rimbalzo degli scorsi anni e che nel 2022 arrivavano anche al 60,8 e 55,8%, ma evidenziano il consolidamento della tendenza di crescita avviatasi tra il 2016 e il 2017.

Figura 10: Arrivi nella città metropolitana di Bologna (dati assoluti e variazioni percentuali annue) – 2007-2022



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Dal punto di vista territoriale, la variazione positiva sul 2019 dei pernottamenti nella Città metropolitana (2,3%) è data da differenze territoriali anche significative. In particolare, si rileva una variazione positiva per le città di Bologna (+8,4%) e negativa per Imola (-1,6%). Per quanto riguarda l'Appennino, si consolida la crescita di Monzuno (111,3% sul 2019) e la riduzione della domanda per il comune di Alto Reno Terme (-18,8%) e di Lizzano in Belvedere (-18,1%), dove il peso delle anomalie climatiche si fa sentire per il secondo anno consecutivo. Ancora distanti dai risultati del 2019, ma in crescita sul 2022 gli altri comuni dell'Appennino. Anche la domanda nei comuni della collina è disomogenea, con variazioni positive per il comune di Valsamoggia e Sasso Marconi, che crescono sia rispetto al 2022 (39,7% e 15,5%) che sul 2022 (4,1 e 101%) e variazioni negative per Dozza (-31,7%) e Loiano, che con il -26,8% sul 2022 si porta a -23,6% sul 2019.

Anzola nell'Emilia, Budrio, Casalecchio di Reno, Crevalcore e San Giovanni in Persiceto, in pianura, chiudono invece positivamente sia rispetto al 2021, sia – con la sola eccezione di Crevalcore, rispetto al 2022

Il flusso complessivo è prevalentemente interno (55,9%), ma è Bologna che trascina il dato medio della domanda interna verso il basso (48,9%). La sola zona che ha una domanda interna al di sotto della media metropolitana è infatti quella relativa agli altri comuni collinari con il 55,3%. In tutti gli altri casi, la domanda interna è nettamente superiore: dal 59,6% del comune di Valsamoggia all'88,1% di Monterenzio. Le variazioni mostrano comunque una crescita della domanda estera, visto che sia rispetto al 2019 che al 2023 la variazione delle presenze straniere è maggiore di quella italiana (28,9% sul 2022 e 5,7% sul 2019 a fronte del 7,8% sul 2022 e -0,2% sul 2019). Soprattutto per quelle aree dove la domanda è prevalentemente interna, l'inflazione ha probabilmente giocato il suo peso (cfr. Tabella 4).

La situazione è simile per i pernottamenti anche se, rispetto al 2019, quelli dei turisti italiani aumentano del 7%, più quindi degli arrivi.

Volgendo infine lo sguardo alle strutture ricettive, rispetto al 2019 le variazioni positive riguardano soprattutto gli esercizi extra-alberghieri (+68%) mentre varia negativamente la domanda presso strutture alberghiere (-2,7%). Tra queste, comunque, tengono gli alberghi di lusso (1,9%) e crescono quelli tra una o due stelle (11,5%), trainati dalla domanda interna (22,6%). La domanda estera, infatti, cresce rivolgendosi soprattutto alle alte categorie (6%). Nel complesso, sono comunque le strutture ricettive alberghiere a rispondere alla gran parte della domanda (73% dei pernottamenti). Per quanto riguarda le strutture ricettive extra-alberghiere, gli alloggi privati gestiti in modo imprenditoriale rispondono al 15% della domanda, al 12% di quella interna e al 17,5% di quella estera. Ciò non toglie che anche la domanda interna per questo tipo di sistemazioni cresce sia sul 2019 (65,7%) che sul 2022 (20,9%) anche se con valori più bassi di quella estera. Queste variazioni e quelle dei pernottamenti in strutture diverse extra-alberghiere (61,4%), portano la variazione sul 2019 a quel 68% da cui siamo partiti (cfr. Tabella 5).

Tabella 4: Domanda turistica per destinazione nella provincia di Bologna, Gennaio - Dicembre 2023 (variazione percentuale sul 2022 e 2023)

	Italiani	VAR.% su 2023	VAR.% su 2019	Esteri	VAR.% su 2023	VAR.% su 2019	Totali	VAR.% su 2023	VAR.% su 2019
Bologna	844.263	4,6	-0,1	881.755	26,2	17,9	1.726.018	14,6	8,4
Imola	68.727	12,2	5,6	20.432	10,7	-20,1	89.159	11,8	-1,6
Castel San Pietro Terme	45.974	20,9	13	17.973	72,9	7,9	63.947	32	11,5
Alto Reno Terme	10.540	-1,8	-20,4	2.278	14,2	-10,1	12.818	0,7	-18,8
Monterenzio	7.429	7,3	69,5	1.007	68,7	197,9	8.436	12,2	78,7
Camugnano	1.802	-14,3	2,1	801	-3	72,3	2.603	-11,1	16,7
Castiglione dei Pepoli	3.568	14,2	39	855	4,3	54,1	4.423	12,2	41,7
Lizzano in Belvedere	8.169	5,2	-19,6	1.218	31,5	-7	9.387	8	-18,1
Monzuno	8.744	13,5	166	3.639	30,3	41,4	12.383	18	111,3
Altri comuni Appennino bolognese	17.159	18,1	65,7	9.570	91,7	-55,6	26.729	36,9	-16,3
Dozza	1.252	1,9	-33,7	549	4,8	-26,7	1.801	2,7	-31,7
Loiano	2.438	-28,7	-16,9	868	-20,7	-37,8	3.306	-26,8	-23,6
Pianoro	9.100	-4,2	7,9	2.549	-14,4	2,5	11.649	-6,6	6,7
Sasso Marconi	13.434	6,6	85,6	5.128	47,5	162,3	18.562	15,5	101,9
Valsamoggia	13.362	22,7	-12,8	9.063	75,6	45,9	22.425	39,7	4,1
Altri comuni collinari bolognesi	2.491	-4,1	-34,3	2.015	-9,6	47,8	4.506	-6,6	-12,6
Anzola nell'Emilia	19.515	23	17,8	6.496	27,3	41,6	26.011	24	22,9
Budrio	3.828	8,1	24,7	1.070	18	73,4	4.898	10,1	32,8
Calderara di Reno	18.877	43,8	-28,9	12.732	115,7	-45,6	31.609	66,1	-36,7
Casalecchio di Reno	21.655	11,8	52,3	5.839	-0,4	17,9	27.494	9	43,4
Castel Maggiore	25.887	5,1	-4,3	7.448	36,5	-30,7	33.335	10,8	-11,8
Castenaso	29.939	-24,3	-34,8	16.833	29,2	-46,9	46.772	-11,1	-39,7
Crevalcore	1.093	-11,7	3,6	97	-35,3	47	1.190	-14,3	6,2
Granarolo dell'Emilia	5.204	-39,6	-75,8	1.191	-33,8	-93	6.395	-38,6	-83,3
Malalbergo	5.224	6,4	-24,1	780	7,1	-24,6	6.004	6,5	-24,2
Molinella	1.700	1,3	32,6	770	75	-64	2.470	16,6	-27,8
San Giovanni in Persiceto	11363	-6,3	19,3	5.651	26,6	10,8	17.014	2,6	16,3
San Lazzaro di Savena	50155	55,9	8,1	23.105	63,6	-21,3	73.260	58,3	-3,3
Zola Predosa	47.572	44,8	-8,4	19.225	59,7	-29,8	66.797	48,8	-15,8
Altri comuni Provincia Bologna	76.319	12,7	6,1	26.222	47,7	-30,5	102.541	20	-6,5
PROVINCIA DI BOLOGNA	1.376.783	7,8	-0,2	1.087.159	28,9	5,7	2.463.942	16,2	2,3

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Tabella 5: Domanda turistica per tipologia di struttura ricettiva nella provincia di Bologna, Gennaio - Dicembre 2022 (variazione percentuale sul 2021 e 2019)

	TURISTI							VAR.% su 2022	VAR.% su 2019
	Italiani	VAR.% su 2022	VAR.% su 2019	Esteri	VAR.% su 2022	VAR.% su 2019	Totali		
Alberghi + RTA 4 o 5 stelle e sup.	750.984	10,7	-2,2	627.796	31,9	-1,5	1.378.780	19,4	-1,9
Alberghi + RTA 3 stelle e 3 stelle sup.	338.131	-4,9	-16,4	201.726	9,2	-20,8	539.857	-0,1	-18,1
Alberghi + RTA 1 o 2 stelle	57.361	-3,7	-14,7	25.495	18,3	-14,4	82.856	2,1	-14,6
TOTALE Esercizi Alberghieri	1.146.476	4,8	-7,6	855.017	25,3	-7,3	2.001.493	12,7	-7,4
Campeggi, Villaggi Turistici e in forma mista	17.334	-8,4	1	22.015	7,8	21,5	39.349	0	11,5
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	120.086	41,2	109,4	145.563	65,5	156,1	265.649	53,5	132,6
Agriturismi	28.474	8,4	31,6	9.921	32,9	36,6	38.395	13,8	32,8
Bed and Breakfast	27.405	28,6	10,9	18.258	55,5	75,1	45.663	38,1	29,9
Altre tipologie di esercizi ricettivi*	37.008	16,5	96,8	36.385	8	154,3	73.393	12,1	121,6
TOTALE Esercizi Extra-Alberghieri	230.307	25,6	64,9	232.142	43,9	117	462.449	34,2	87,5
TOTALE STRUTTURE	1.376.783	7,8	-0,2	1.087.159	28,9	5,7	2.463.942	16,2	2,3

	PERNOTTAMENTI							VAR.% su 2022	VAR.% su 2019
	Italiani	VAR.% su 2022	VAR.% su 2019	Esteri	VAR.% su 2022	VAR.% su 2019	Totali		
Alberghi + RTA 4 o 5 stelle e sup.	1.186.395	6,2	-2,2	1.305.277	25	6	2.491.672	15,3	1,9
Alberghi + RTA 3 stelle e 3 stelle sup.	681.726	-5,3	-7,6	427.311	6,3	-22,4	1.109.037	-1,1	-13,9
Alberghi + RTA 1 o 2 stelle	179.325	16,7	22,6	61.118	29,4	-11,9	240.443	19,7	11,5
TOTALE Esercizi Alberghieri	2.047.446	2,9	-2,4	1.793.706	20,1	-3,1	3.841.152	10,3	-2,7
Campeggi, Villaggi Turistici e in forma mista	80.924	7,9	8,1	43.521	6,1	16,7	124.445	7,2	10,9
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	352.444	20,9	65,7	426.223	50,2	122,5	778.667	35,3	92,6
Agriturismi	64.279	11,4	27,5	24.444	16	8,7	88.723	12,6	21,7
Bed and Breakfast	59.786	24,9	6,3	46.960	53,5	69,9	106.746	36,1	27,3
Altre tipologie di esercizi ricettivi*	222.150	14,4	46,7	102.482	7,5	106,3	324.632	12,2	61,4
TOTALE Esercizi Extra-Alberghieri	779.583	17	42,9	643.630	36,4	95,8	1.423.213	25,1	62,8
TOTALE STRUTTURE	2.827.029	6,4	7	2.437.336	24	11,8	5.264.365	13,9	9,2

* Sono ricompresi in questa categoria gli Ostelli per la gioventù, le Case per ferie, i Rifugi di Montagna e Altri esercizi ricettivi n.a.c.

Dal 2023, nella pagina relativa alle statistiche della Regione Emilia-Romagna sono incluse anche le tavole relative agli “altri alloggi privati¹⁴”. Si tratta, come spiegato dall’Istat, un dato che non è diffuso su scala nazionale perché non del tutto affidabile o solido per via della disomogeneità della rilevazione¹⁵. Stando al dato fornito dalla Regione, per il solo 2023, nella città metropolitana di Bologna si contano in totale 129.088 arrivi e 456.114 pernottamenti in questo tipo di strutture ricettive gestite in forma non imprenditoriale e continuativa. Considerando anche questo dato tra le strutture ricettive, pur restando la tenuta delle strutture alberghiere nella risposta alla domanda turistica, il numero dei pernottamenti in strutture alberghiere passerebbe dal 73 al 67,1%, mentre le strutture non alberghiere passerebbero dal 27 al 32%. Anche nel caso degli alloggi privati gestiti in forma non imprenditoriale, la domanda prevalente è estera (69,6%) – cfr. Tabella 6.

Tabella 6: Domanda turistica negli “Altri alloggi privati”- 2023

	TURISTI			PERNOTTAMENTI		
	Italiani	Esteri	Totali	Italiani	Esteri	Totali
Piacenza	2.730	2.306	5.036	8.533	7.660	16.193
Parma	16.356	14.754	31.110	54.148	49.955	104.103
Reggio nell'Emilia	2.023	1.434	3.457	6.242	5.875	12.117
Modena	8.948	7.908	16.856	28.640	25.498	54.138
Bologna	44.256	84.832	129.088	138.656	317.458	456.114
Ferrara	8.463	5.124	13.587	34.768	22.565	57.333
Ravenna	14.244	5.464	19.708	221.814	28.269	250.083
Forlì-Cesena	8.955	2.724	11.679	110.951	18.515	129.466
Rimini	19.228	10.920	30.148	133.516	61.971	195.487
REGIONE	125.203	135.466	260.669	737.268	537.766	1.275.034

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

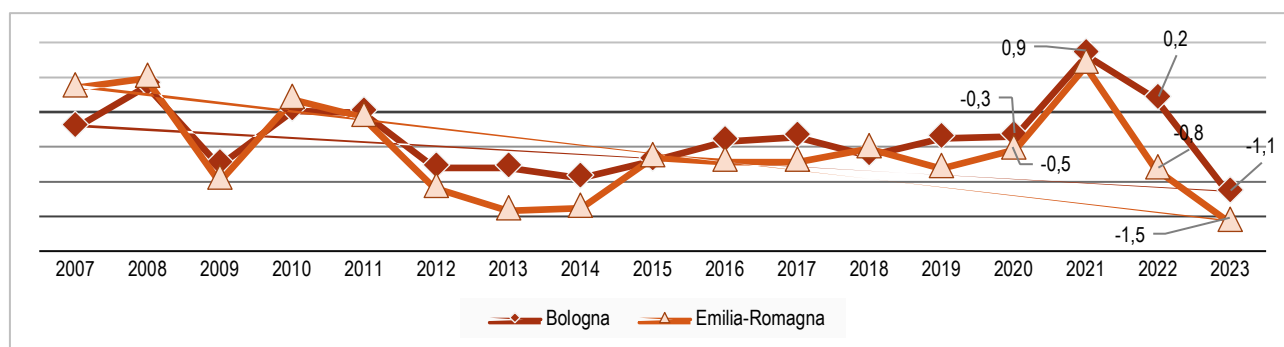
¹⁴ Qui la pagina della Regione Emilia-Romagna: <https://statistica.regione.emilia-romagna.it/turismo/dati-preliminari/dati-provvisori-2024/altri-alloggi-privati>

¹⁵ Qui il glossario dell’Istat: <https://www.istat.it/it/files/2011/02/glossario20.pdf>

2. La demografia di impresa

Con il 2023, la creazione di nuove imprese nel bolognese torna in area negativa (-1,1%) sul 2022 seguendo quello regionale (-1,5%) che però presentava il segno meno già dal 2022. Per numerosità, con 83,5 mila imprese il bolognese torna, di fatto, alla situazione del 2020 (83,6 mila), interrompendo la fase di crescita dell'ultimo biennio.

Figura 11: Tasso di crescita imprese attive artigiane e non artigiane nella città metropolitana di Bologna e Emilia-Romagna (2007-2023)



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Movimprese

Il decremento riguarda sia le imprese non artigiane (-0,5%) che, soprattutto, quelle artigiane (-2,4%). Il peso delle 25.855 imprese artigiane in Città metropolitana si riduce, passando al 31,3% dal 30,9% del 2022.

Relativamente ai settori di attività, nella Tabella 7 sono mostrati il numero di imprese attive per i diversi settori più significativi (>1%) nel 2022 e nel 2023, il peso sul totale e la variazione tra i due periodi. Il dato non è di semplice interpretazione, perché la chiusura di due imprese potrebbe essere l'esito della creazione di un'impresa più grande e sul lungo periodo la perdita di imprese in un certo settore potrebbe indicare un processo di industrializzazione, più che una vera e propria fragilità.

Nel 2023 le variazioni sono negative in molti dei settori più significativi. Ma i due settori che trainano la variazione negativa sono le costruzioni e il commercio, con variazioni importanti anche sul piano dei valori assoluti. Del resto, se la variazione positiva dell'ultimo biennio era dovuta soprattutto ai movimenti del settore delle costruzioni, il freno al settore determinato dalle modifiche al SuperBonus si sostanzia in una variazione complessivamente negativa. Come anticipato, oltre il settore delle costruzioni chiude negativamente anche il commercio. Si tratta di settori in cui il peso delle ditte individuali è tradizionalmente elevato e che rendono più difficile l'interpretazione del dato poiché sono anche quelli in cui sfuma la distanza tra capitale e lavoro.

Per quanto riguarda gli altri settori, chiudono comunque in negativo la manifattura, con -161 imprese, così come i servizi con 413 imprese in meno. Nell'ambito dei servizi crescono quelli con un'elevata incidenza di ditte individuali, soprattutto quelle di consulenza gestionale, con un 115 imprese in più (+14,3%) e un'incidenza delle ditte individuali pari al 15%.

Tabella 7: Imprese attive nella città metropolitana di Bologna per settore di attività (dati assoluti, variazioni assolute e percentuali) – 2022-2023

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007)		TOTALE IMPRESE		2022 - 2023		Ditte individuali	
		2022	2023	Diff.	Var. %	Val.%	Var.% su 2022
Settore primario		7649	7481	-168	-2,2	78,4	-3,0
C	Attività manifatturiere	8183	8022	-161	-2,0	36,4	-3,8
C 24-25	Metallurgia; Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	2178	2134	-44	-2,0	28,7	-3,2
C 28	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	879	858	-21	-2,4	13,4	-12,2
F	Costruzioni	13414	13208	-206	-1,5	63,0	-3,7
C+D+E	Industria in senso stretto	8462	8296	-166	-2,0	35,8	-3,9
B+...+F	Industria	21888	21517	-371	-1,7	52,5	-3,8
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	19250	18681	-569	-3,0	60,4	-4,1
G 45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autov.	2271	2273	2	0,1	51,0	0,9
G 46	Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli)	7945	7745	-200	-2,5	59,4	-3,5
G 47	Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli)	9034	8663	-371	-4,1	63,6	-5,5
H	Trasporto e magazzinaggio	3546	3402	-144	-4,1	72,9	-5,3
I	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	6223	6224	1	0,0	41,3	-0,9
J	Servizi di informazione e comunicazione	2783	2751	-32	-1,1	33,4	0,7
K	Attività finanziarie e assicurative	2497	2545	48	1,9	64,9	-0,4
L	Attività immobiliari	6602	6623	21	0,3	13,0	4,7
M	Attività professionali, scientifiche e tecniche	4483	4616	133	3,0	25,9	3,3
M 70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestional..	1759	1874	115	6,5	14,3	15,0
M 74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	1244	1233	-11	-0,9	44,3	-1,6
N	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese escluso N782	3566	3624	58	1,6	55,0	2,0
R	Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	995	1020	25	2,5	25,8	-6,4
S	Altre attività di servizi	3904	3935	31	0,8	75,2	1,4
G+...+U	Servizi	54972	54559	-413	-0,8	48,3	-1,8
Totale		84527	83582	-945	-1,1	52,1	-2,5

Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Movimprese

3. Il mercato del lavoro

Dal punto di vista occupazionale il bolognese chiude il 2023 nel segno di una vivacità differenziata del mercato del lavoro che amplifica le osservazioni del 2022. Crescono infatti le forze di lavoro¹⁶ (1,5%), sia nella componente dell'occupazione (1,3%) che – anche di più – in quella della disoccupazione (6,7%). La variazione del numero di occupati è più marcata di quella del 2022 sul 2021, quando era del -0,9%; mentre la variazione del numero delle persone in cerca è di segno opposto. Nel 2022, infatti, il numero dei disoccupati diminuiva eccezionalmente del -20,6%, grazie, essenzialmente, alla riduzione del numero delle disoccupate (-33,6%). Al contrario, nel 2022 restava pressoché immobile il numero dei maschi in cerca di lavoro. Nel 2023, la componente maschile vede una riduzione del numero di occupati e una crescita delle persone in cerca; mentre la componente femminile vede una crescita del numero di occupate e una riduzione del numero delle persone in cerca. Questo trend si osserva già nella Tabella 8, dove si nota un incremento delle femmine attive ben al di sopra di quello maschile, che resta quasi fermo (2,6% a fronte dello 0,5%).

Tabella 8: Forze di lavoro - 15 anni e più (dati assoluti e Var. %)

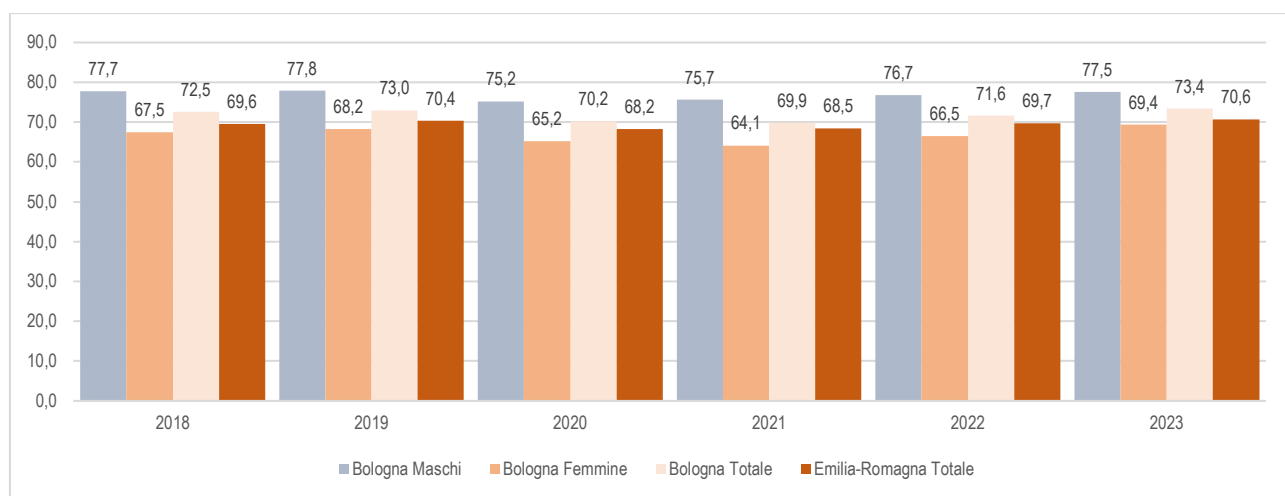
		ANNO					
		2018	2019	2020	2021	2022	2023
Emilia-Romagna	maschi	1.154.911	1.164.437	1.143.793	1.142.778	1.149.570	1.159.708
	femmine	964.305	979.980	945.025	949.352	957.001	968.547
	totale	2.119.216	2.144.417	2.088.818	2.092.130	2.106.571	2.128.255
Bologna	maschi	260.566	266.380	258.432	259.124	259.165	260.424
	femmine	233.809	234.249	227.744	227.252	226.989	232.848
	totale	494.375	500.629	486.176	486.376	486.153	493.272

		ANNO					
		2019	2020	2021	2022	2023	
Emilia-Romagna	maschi	0,8	-1,8	-0,1	0,6	0,9	
	femmine	1,6	-3,6	0,5	0,8	1,2	
	totale	1,2	-2,6	0,2	0,7	1,0	
Bologna	maschi	2,2	-3,0	0,3	0,0	0,5	
	femmine	0,2	-2,8	-0,2	-0,1	2,6	
	totale	1,3	-2,9	0,0	0,0	1,5	

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

L'andamento si rintraccia nella descrizione ricavata dai classici tassi di occupazione, disoccupazione e di inattività. Per quanto riguarda il primo, Bologna recupera e supera il livello del 2019 con il 73,4% (era il 73%). Mentre però il tasso di occupazione femminile supera di oltre un punto quello dell'ultimo anno prima dell'esperienza pandemica (69,4 a fronte del 68,2%), il tasso di occupazione maschile – pur in crescita – resta al di sotto di quello di 4 anni fa (77,5% a fronte dell'77,8%).

Figura 12 - Grafico: Tasso di occupazione: Bologna Maschi, Femmine e Totale, Emilia-Romagna Totale (2019-2023)

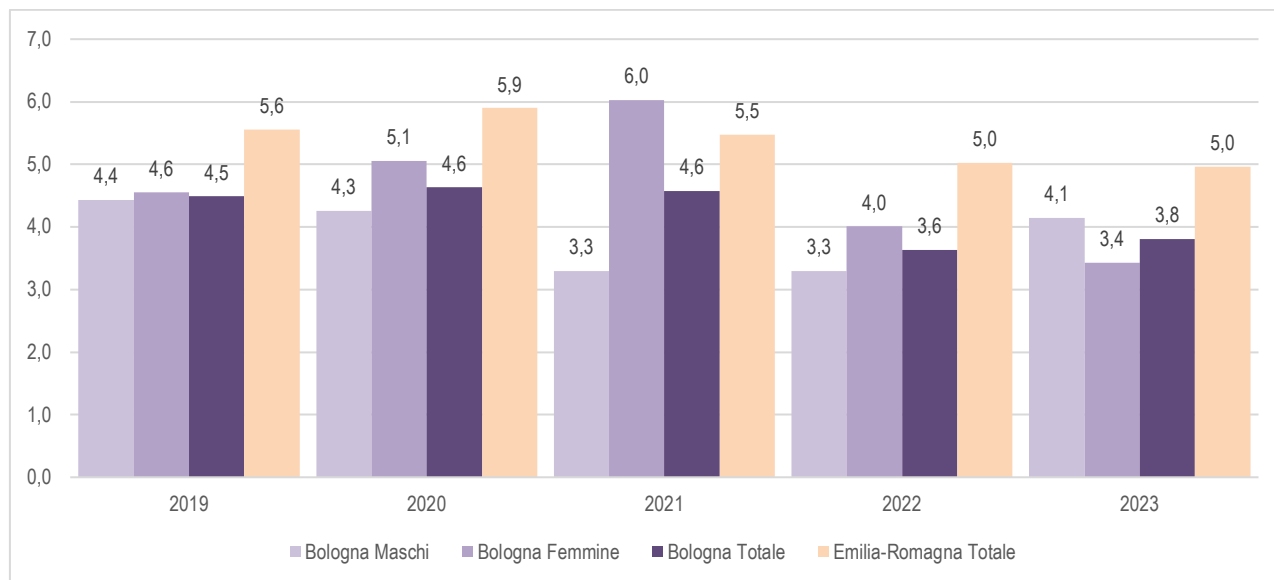


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

¹⁶ Le Forze di Lavoro comprendono le persone occupate con più di 15 anni e quelle in cerca di occupazione.

Per quanto riguarda il secondo, quello di disoccupazione, nel 2023 cresce e passa al 3,8% dal 3,6 del 2022. La crescita è però praticamente tutta maschile, visto che il tasso di disoccupazione femminile decresce dal 4 al 3,6%, mentre quello maschile aumenta dal 3,3 al 4,1%. In entrambi i casi siamo ben al di sotto dei valori pre-covid, evidenziando come con l'esperienza della pandemia si sia aperta una vera e propria nuova fase occupazionale.

Figura 13 - Grafico: Tasso di disoccupazione: Bologna Maschi, Femmine e Totale, Emilia-Romagna Totale (2019-2023)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

3.1. Gli occupati e le occupate

Come anticipato, nel 2023 il mercato del lavoro bolognese si caratterizza per una vivacità differenziata tra maschi e femmine. Il numero di occupati e occupate cresce di circa 16 mila unità, dalle 469 mila del 2022 alle circa 475 mila del 2023 per una variazione pari all'1,3%. La variazione è anche maggiore di quella regionale (1,1%), ma rispetto a quella si caratterizza per la marcata differenza tra la componente maschile e quella femminile. Infatti, il risultato bolognese è dato dalla crescita delle sole occupate, che passano da 218 a 225 mila unità (3,2%). Al contrario, la componente maschile perde circa mille unità, da 251 mila del 2022 a 250 mila del 2023, variando negativamente del -0,4%.

Tabella 9: Occupati - 15 anni e più (dati assoluti e var.% su anno precedente)

		ANNO						VAR.% SU ANNO PREC.				
		2018	2019	2020	2021	2022	2023	2019	2020	2021	2022	2023
Emilia-Romagna	Maschi	1.101.954	1.110.597	1.087.391	1.097.504	1.103.140	1.115.022	0,8	-2,1	0,9	0,5	1,1
	Femmine	894.381	915.415	878.847	880.939	898.132	908.128	2,4	-4,0	0,2	2,0	1,1
	Totale	1.996.335	2.026.012	1.966.237	1.978.442	2.001.272	2.023.150	1,5	-3,0	0,6	1,2	1,1
Bologna	Maschi	248.088	254.679	247.500	250.648	250.660	249.644	2,7	-2,8	1,3	0,0	-0,4
	Femmine	218.638	223.604	216.262	213.579	217.908	224.861	2,3	-3,3	-1,2	2,0	3,2
	Totale	466.726	478.283	463.762	464.226	468.568	474.505	2,5	-3,0	0,1	0,9	1,3

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Tale condizione porta la componente femminile al recupero sul 2019, quando le occupate erano 224 mila. Lo stesso non avviene per la componente maschile, che manca ancora di circa 5 mila unità, né per il numero complessivo degli occupati e delle occupate, dove la differenza nel 2023 è di 3 mila unità. Al contrario, in Emilia-Romagna è la componente maschile che nel 2023 recupera il volume

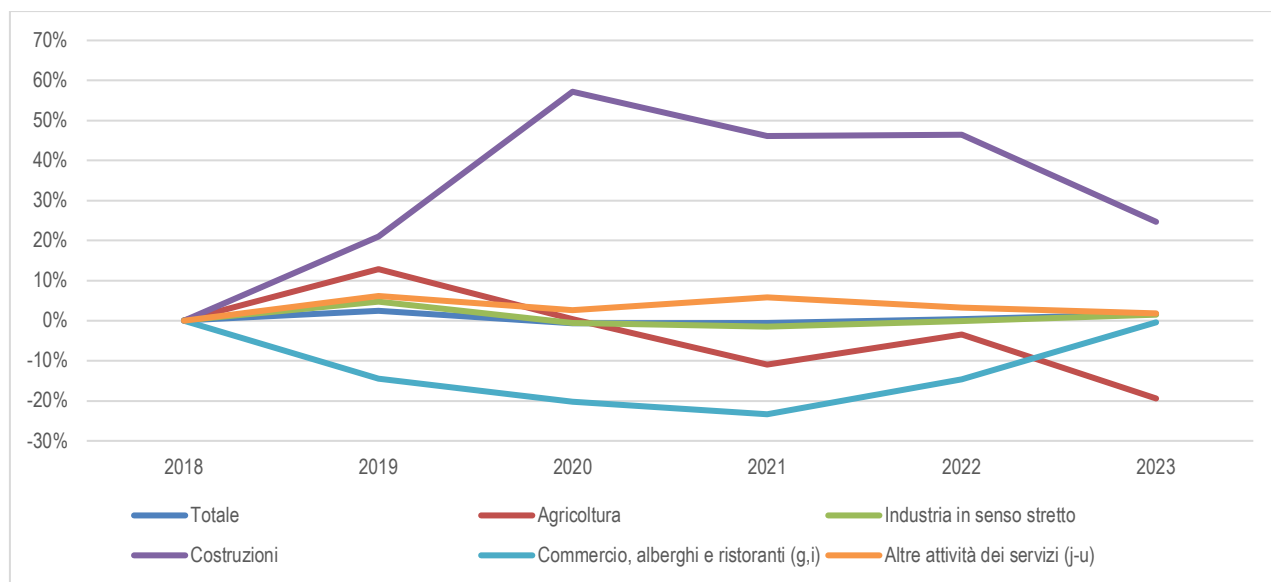
rispetto al 2019 (1.115 a fronte degli 1.111 del 2019), mentre lo stesso non vale per la componente femminile, dove mancano 7 mila unità e sul dato complessivo (-3 mila unità).

Per quanto riguarda il tipo di impiego, il 2023 archivia il trend negativo del lavoro indipendente, che cresce sul 2022 del 2,6%, mentre la variazione del lavoro dipendente è dello 0,9%.

Il trend dell'occupazione nei macro-settori aiuta a comprendere la dinamica in corso. Nel 2023, infatti, l'aumento del 1,3% di occupati e occupate è dato dalla crescita nei settori dell'industria in senso stretto (1,5% per un totale di 1.592 unità) e, soprattutto, nei servizi commerciali, alberghieri e della ristorazione. In questo caso, l'incremento è pari al 16,7% sul 2022, e già nel 2022 lo era stato del 11,5% sul 2021. Parallelamente, diminuisce l'occupazione nelle costruzioni, che varia del -14,9%. In questo caso, la perdita di posti corrisponde a 3.839 unità, mentre nel caso dei servizi alberghieri e commerciali se ne guadagnano 13.280. Questo incremento porta il macrosettore a pesare il 20% del totale degli occupati e delle occupate, tornando alla portata del 2018, prima che il covid o anche solo il sospetto del covid si riverberasse in Italia.

Prendendo quindi il 2018 come anno di riferimento, nel periodo fino ad oggi buona parte delle variazioni del numero di occupati e occupate si risolvono principalmente nelle vicende di due settori, quello delle costruzioni, che anche se oggi è in fase discendente cresce nel periodo di 4.341 unità; quello dei servizi commerciali, alberghieri e della ristorazione, che torna (praticamente) ai livelli del 2018 con -321 unità. Il resto delle variazioni si giocano sul trend negativo dell'agricoltura (-2.268 unità) e quelli, ben più stabili, dell'industria e degli altri servizi. In entrambi i casi, prendendo a riferimento il 2018 si rilevano incrementi anche importanti, di 1.549 unità nel primo e di 4.479 nel secondo. Ma, nel periodo considerato, i picchi del numero di occupati nei due settori è quello del 2019, rispetto al quale il 2023 è ancora in perdita (-3.379 e -10.388). Non a caso, con riferimento al 2019, i soli settori che crescono nel 2023 sono le costruzioni (637 unità) e i servizi alberghieri e della ristorazione (13.125 unità).

Figura 14 – grafico: Variazione % del numero di occupati e occupate nei cinque macro-settori, anno di riferimento 2018



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Anche dal punto di vista delle fasce di età la variazione positiva è disomogenea. Dividendo gli occupati in tre classi, osserviamo che la variazione positiva riguarda gli under35, con un 2,35% in più di occupati e occupate nel 2023 rispetto al 2021, ma soprattutto gli over 54, con un 9,4 in più sul 2022. Diminuiscono, invece, gli occupati e le occupate di età compresa tra i 35 e i 54 anni (-2,5%). Il passaggio dai 103 mila occupati over 54 nel 2022 a 113 mila nel 2023 è significativo al punto da modificare sensibilmente la composizione delle occupate e degli occupati nella città metropolitana.

Se cioè gli occupati tra i 35 e i 54 anni sono il gruppo più consistente (53,4%) e lo erano anche di più nel 2022 (55,4%), nel 2022 gli under 35 erano il secondo gruppo più significativo con il 22,6%. Nel 2023, invece, mentre gli under 35 restano al di sotto del 23%, gli over 54 pesano il 23,7%. La questione dell'invecchiamento della forza lavoro è l'esito di una dinamica demografica che non ha solo a che fare con il mercato del lavoro. La popolazione invecchia e il mancato rinnovamento condiziona l'invecchiamento anche della forza lavoro. Infatti, la fascia più anziana cresce sia tra le forze di lavoro (8,8%) che tra le non forze di lavoro (1,29%), a discapito soprattutto della fascia intermedia (-1,8% e -28,2%). È però anche vero che tra le forze di lavoro gli over 54 crescono tra gli occupati del 9,4% - come si è detto - ma diminuiscono tra chi un lavoro lo sta cercando (15,4%); mentre avviene esattamente il contrario nella fascia dai 35 ai 54 anni, dove la variazione è negativa tra gli occupati e le occupate (-2,5%) ma è positiva tra chi un lavoro lo cerca (29,7%). **Insomma, se l'invecchiamento della popolazione è alla base dell'invecchiamento della forza lavoro, c'è anche da dire che nel 2023 sono i più anziani a trovare un lavoro e non i più giovani.**

Se quelli delineati sin qui sono alcuni dei tratti della fase occupazionale post-pandemica nel bolognese, tra questi deve essere annoverato anche quello relativo alla segregazione di genere. Appare infatti difficile non collegare l'incremento del numero di occupate all'incremento che l'occupazione nel settore dei servizi ha fatto registrare anche rispetto al 2019. Da un lato la ripresa delle attività legate ai servizi di cura e socio-sanitari, la cosiddetta *care economy*, dall'altro l'esplosione dell'occupazione nei segmenti legati al turismo, quelli che crescono di più sono i settori con le quote maggiori di lavoro femminile. Parallelamente, le variazioni del lavoro nelle costruzioni hanno favorito l'elevata concentrazione di genere in un altro settore, stavolta però maschile. Per meglio osservare questo tipo di movimento, possiamo utilizzare il Segregation Index¹⁷. L'indice ci dice, in estrema sintesi, quanto la distribuzione di due gruppi sia disomogenea nei contesti considerati, come i settori produttivi o le mansioni svolte da chi lavora¹⁸. Oltre a indicare quali contesti si dimostrano più segregati, l'indice sintetico complessivo definisce una misura della segregazione generale. Ora, seguendo la logica introdotta, in un mercato del lavoro fortemente segregato, **l'incremento dell'occupazione femminile del 2023 conduce ad una crescita dell'indice di segregazione rispetto ad esempio al 2021, quando le incertezze in alcuni settori produttivi tendevano a tenere fuori dal mercato del lavoro una quota significativa di personale. In effetti, se nel 2021 l'indice di segregazione era pari a 39,5, nel 2023 l'indice sale a 43,6.**

A rafforzare questa lettura, c'è anche la sostanziale stabilità dell'indice di segregazione tra le mansioni. Anche in settori produttivi particolarmente segregati o affatto segregati, alcune attività sono tipicamente svolte da personale di sesso femminile e altre da personale di sesso maschile. Visto che le chiusure del periodo pandemico hanno riguardato i settori produttivi e non le attività svolte, la differenza tra il 2023 e il 2021 in termini di segregazione sul piano delle mansioni resta praticamente la stessa. Tra il 2021 e il 2023, infatti, la differenza tra i due indici è marginale e in diminuzione (da 50,5 a 50,2).

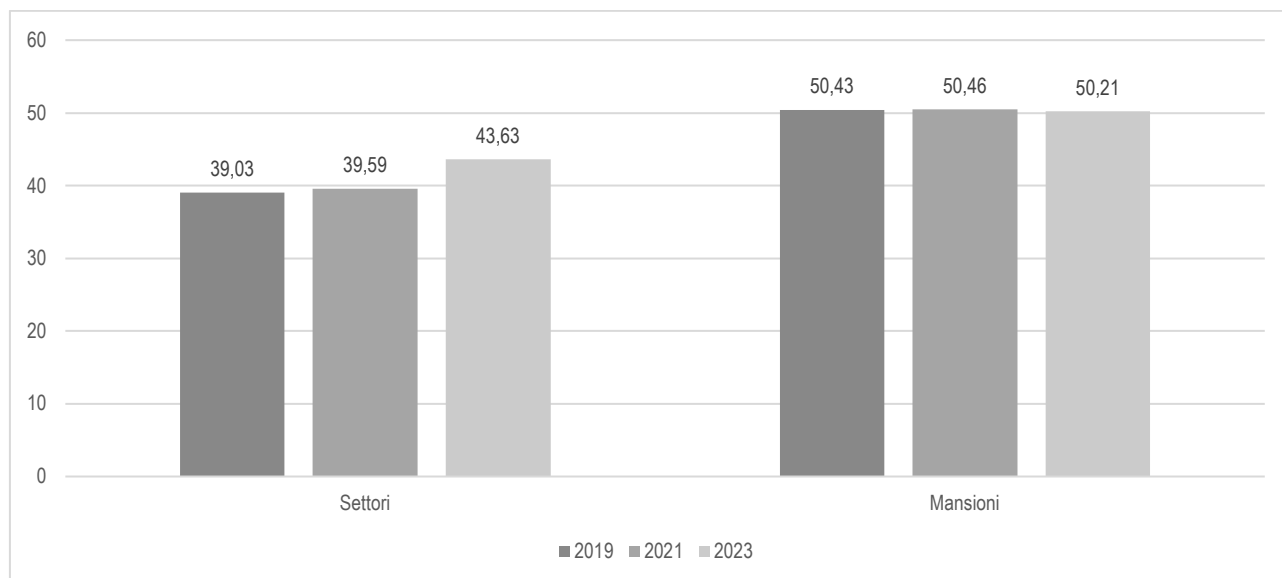
Inserendo nell'analisi anche il 2019, ma lo stesso si potrebbe dire con il 2018, si rileva come la segregazione del mercato del lavoro bolognese sia in crescita. Oltre la questione delle chiusure di

¹⁷ Il "Duncan Segregation Index" è una misura della segregazione occupazionale basata sul genere che valuta se c'è una presenza più grande del previsto di un genere rispetto all'altro in una data occupazione o forza lavoro, identificando la percentuale di donne impiegate (o uomini) che dovrebbero cambiare occupazione affinché la distribuzione occupazionale tra uomini e donne sia uguale. Un valore di indice di segregazione di Duncan pari a 0 si verifica quando la quota di donne in ogni occupazione è la stessa della quota di donne nell'occupazione complessiva. In altre parole, 0 indica una perfetta integrazione di genere all'interno della forza lavoro, mentre un valore di 1 indica una completa segregazione di genere all'interno della forza lavoro (da Wikipedia eng).

¹⁸ Per settori, si intendono le attività produttive raggruppate al secondo digit del codice ATECO, che nel database della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro corrisponde alla variabile ATE2D. Con mansioni, invece, si intende la tipologia di impiego descritta nella Classificazione delle professioni al terzo digit. Nei microdati diffusi dall'Istat la variabile di calcolo è PROF3.

alcune attività nel 2020 e nel 2021, l'esplosione dei servizi legati al turismo, sul dato del 2023 rispetto al 2019 pesa la crescita del settore delle costruzioni, un comparto altamente segregante a sua volta.

Figura 15: Indice di segregazione tra i settori produttivi e il tipo di lavoro svolto (mansioni descritte nella Classificazione delle Professioni dell'Istat)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

3.2. Il disagio occupazionale

L'Osservatorio è anche l'occasione di riflettere sull'effettiva portata descrittiva degli indicatori statistici ufficiali, nati per raccontare un mercato del lavoro che presenta caratteristiche diverse da quelle del secolo scorso. In questo senso, dalla scorsa edizione completano la riflessione sul mercato del lavoro gli indicatori proposti dalla Fondazione Di Vittorio relativi al disagio occupazionale e alla disoccupazione sostanziale. Il primo completa il ragionamento sull'occupazione.

Come specificato da Giuliano Ferrucci e Nicolò Giangrande, della Fondazione Di Vittorio, "L'Area del Disagio Occupazionale (ADO) è formata dai dipendenti a termine che vorrebbero un contratto stabile (*lavoro temporaneo involontario*) e dai lavoratori a tempo parziale che vorrebbero un lavoro a tempo pieno (*part-time involontario*), nonché dagli *occupati sospesi*, vale a dire assenti dal lavoro per un periodo previsto pari o inferiore a tre mesi, perché in CIG o "per mancanza di lavoro/ridotta attività"¹⁹.

Così definita, l'area del disagio occupazionale ci permette di prendere in considerazione la volontarietà, o meno, di alcune condizioni specifiche dell'impiego, come la durata del contratto e dell'orario, oltre che la riduzione di orario per altri motivi.

La vivacità del mercato del lavoro rilevata per il 2023 nel bolognese si riverbera in una riduzione dell'area del disagio che passa dal 17 al 16,2%. A determinare la variazione è la crescita degli occupati e delle occupate in condizioni corrispondenti alla loro volontà. Nella Tabella 10 gli "altri occupati" nel 2023 crescono del 2,3% sul 2022; più degli occupati in generale (1,3%). Parallelamente, diminuiscono i part-time involontari (-23,5%). Ad aumentare, invece, sono soprattutto i tempi determinati involontari (6,3%) e i sospesi, con una numerosità che però scoraggia un commento dato l'elevato errore campionario.

¹⁹ Il documento e la relativa rassegna stampa è disponibile qui: <https://www.fondazionedivittorio.it/it/disagio-occupazionale-e-disoccupazione-sostanziale-nel-2021-italia>

Per quanto riguarda i primi, si consideri che prendendo i lavoratori a termine, sia dipendenti che indipendenti (parasubordinati), si rileva una crescita dell'8,3%. Si passa infatti dalle 54.152 unità del 2022 alle 58.662 unità del 2023. Il tempo determinato cresce insomma di più di quanto non cresca quello involontario che infatti passa dal 94,1% al 92,4%²⁰. Differentemente dal tempo determinato, il lavoro a tempo parziale diminuisce considerevolmente, sia nella misura generale che nella sua involontarietà (ammesso che possa dirsi volontario il part-time dovuto alle necessità di assistenza dei *caregiver* familiari). La variazione è pari al -1,7% e corrisponde al passaggio dalle 84.778 unità alle 83.362 unità, rispetto alle quali l'involontarietà pesa il 26,4% nel 2023 e pesava il 33,9% nel 2022.

La condizione bolognese è simile a quella rilevata per l'intera Emilia-Romagna, dove il peso dell'ADO decresce per la crescita degli "altri occupati e occupate" (2,2%) e per la diminuzione di tutte le componenti l'area del disagio, compresa quella del tempo determinato involontario (-0,7%).

Tabella 10: Area del Disagio Occupazionale, Bologna-ER, 2023-2022

		Bologna			ER		
		2022	2023	Var. %	2022	2023	Var. %
ADO	Tempo Determinato involontario	40.512	43.061	6,3	215.773	214.252	-0,7
	Part-Time involontario	28.774	22.009	-23,5	103.661	92.587	-10,7
	Tempo determinato e Part-time involontario	10.470	11.134	6,3	50.651	48.998	-3,3
	Sospeso	127	548	331,5	1.852	1.721	-7,1
	Totale Area del Disagio	79.883	76.752	-3,9	371.937	357.558	-3,9
Altri occupati		388.686	397.752	2,3	1.629.337	1.665.593	2,2
Totale occupati		468.569	474.504	1,3	2.001.274	2.023.151	1,1
Indice del disagio occupazionale (Val. %)		17,0	16,2	-0,9	18,6	17,7	-0,9

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

La riduzione dell'area del disagio è in controtendenza a un altro dato, quello che vede la crescita di chi lavorando cerca un nuovo lavoro. Nel caso del bolognese, a cercare un altro lavoro o un secondo lavoro sono in totale 38.994 occupati e occupate. Si tratta dell'8,2% e il dato è in crescita sul 2022, sia sul piano dell'incidenza (erano il 6,9%), sia su quello dei valori assoluti (5.937) pari a una variazione del 20%. Sia l'incidenza che la variazione sono più elevati nel bolognese che in Emilia-Romagna. Nel primo caso i lavoratori e le lavoratrici in cerca nel 2023 sono il 4,8% e la variazione sul 2022 corrisponde al 10,7%.

Una parte rilevante di chi cerca un lavoro pur essendo occupato o occupata nel bolognese è costituita da chi cerca un nuovo lavoro (86,4%). La restante parte cerca invece un lavoro da affiancare al primo. Il fatto che a fronte di una crescita degli occupati pari all'1,3% corrisponda una crescita di persone che cercano un nuovo lavoro pari al 20% è rilevante. Da un lato la vivacità del mercato del lavoro potrebbe spingere a una ridefinizione delle aspirazioni lavorative. Dall'altro, però, il dato mette in discussione l'idea stessa di vivacità, visto che probabilmente è una vivacità solo quantitativa e che sul piano qualitativo lascia ancora a desiderare.

Quali siano gli elementi che spingono le persone a cercare un nuovo lavoro o uno da affiancare a quello in essere sono sintetizzate nella Tabella 11. A differenza di quanto rilevato nel 2022, quando la ricerca di un lavoro più qualificante rappresentava la risposta prevalente con il 48,1%, nel 2023 la stessa motivazione passa al 29,1%, seconda all'ambizione di guadagnare di più (32%), che resta tutto sommato stabile anche rispetto all'anno precedente (30,2%). A crescere sono, invece, quanti temono

²⁰ A differenza della scorsa edizione, in questa nel computo sono considerati anche i parasubordinati, cioè quegli occupati per i quali l'Istat rileva la volontarietà della condizione a termine, pur non considerandoli nel computo della variabile DETIND, valorizzata per i soli dipendenti.

di perdere l'attuale lavoro (che dal 6,2 passano al 10,4%), chi considera l'attuale lavoro occasionale (dallo 0,7% al 4,1%), chi ha bisogno di un lavoro più comodo da raggiungere (dal 1,9% al 4,9%). Crescono anche quanti e quante cercano un nuovo lavoro perché quello attuale è a termine, che passa dal 7 all'8,7%. Tutto sommato, l'incremento del lavoro a termine porta con sé una crescita di chi cerca un lavoro mentre ne conclude un altro, ma come si comprende, la crescita del lavoro a termine è un fattore relativo. Piuttosto, accanto alla questione economica e salariale, che nel 2023 va per la maggiore, restano aperte le questioni connesse alle attese dal lavoro, sia nel senso del lavoro che non è qualificante rispetto alle competenze di chi lo svolge, sia nel senso che il lavoro che si ha è un ripiego mentre si cerca o si fa altro. Anche nel 2023, in conclusione, si conferma la crescita delle difficoltà per i bolognesi di trovare un lavoro adatto, ribaltando il discorso ben più rumoroso sulle imprese che affermano di fare fatica a trovare lavoratori e lavoratrici.

Tabella 11: Numero degli occupati e delle occupate alla ricerca di un nuovo o di un secondo impiego e motivazioni (città metropolitana di Bologna ed Emilia-Romagna) – 2021-2022

		Bologna				ER			
		2022	2023	Var.% su anno prec.	Val. % sul tot. occupati	2022	2023	Var.% su anno prec.	Val. % sul tot. occupati
Sta cercando	Un nuovo lavoro	29.627	33.679	13,7	7,1	79.854	87.849	10,0	4,3
	Un secondo/altro lavoro (da aggiungere a quello/i attuale/i)	2.860	5.315	85,8	1,1	7.991	9.363	17,2	0,5
Totale degli occupati in cerca		32.487	38.994	20,0	8,2	87.845	97.212	10,7	4,8
Totale Occupati		468.568	474.505	1,3	100,0	2.001.273	2.023.150	1,1	100,0
Incidenza		6,9	8,2		Val. % su occ. in cerca	4,4	4,8		Val. % su occ. in cerca
Motivazioni	Lavoro attuale è a termine (lavoro a tempo determinato)	2.266	3.399	50,0	8,7	8.481	7.831	-7,7	8,1
	Teme di perdere l'attuale lavoro	2.013	4.050	101,2	10,4	4.966	7.527	51,6	7,7
	Considera l'attuale lavoro occasionale	229	1.609	602,6	4,1	2.722	3.491	28,3	3,6
	Guadagnare di più	9.807	12.478	27,2	32,0	24.623	31.376	27,4	32,3
	Raggiungere più facilmente il luogo di lavoro	623	1.865	199,4	4,8	2.581	4.553	76,4	4,7
	Orario più adatto a prendersi cura dei figli e/o di altri familiari	231	1.019	341,1	2,6	1.968	3.238	64,5	3,3
	Orario diverso per altri motivi	737	294	-60,1	0,8	3.235	1.617	-50,0	1,7
	Cerca un lavoro più qualificante per le proprie capacità/competenze e con maggiori prospettive di carriera	15.636	11.352	-27,4	29,1	33.899	29.843	-12,0	30,7
	Cerca un lavoro più adatto alle proprie condizioni di salute	-	275		0,7	1.072	753	-29,8	0,8
	Altri motivi (specificare)	945	2.655	181,0	6,8	4.298	6.985	62,5	7,2

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Il dato sulla ricerca di un nuovo lavoro è apparentemente in contraddizione con la riduzione dell'area del disagio occupazionale osservata poco sopra. Tuttavia, la contraddizione potrebbe non essere tale in sostanza. In primo luogo, infatti, c'è una questione di numerosità. Chi cerca un nuovo lavoro

potrebbe infatti non pesare abbastanza da spostare una più generale tendenza alla riduzione del disagio. In secondo luogo, non è detto che chi cerca un nuovo lavoro rientri nelle condizioni che definiscono qui il disagio occupazionale. Vediamo infatti che le ragioni della ricerca di un nuovo lavoro sono essenzialmente connesse alla qualità del lavoro. Si cerca un nuovo lavoro che garantisca un maggior guadagno, che risponda alle capacità e che riconosca le competenze individuali, mentre aumenta chi cerca un nuovo lavoro perché considera il lavoro che sta svolgendo occasionale. Nessuno di questi casi necessariamente rientra nelle condizioni di disagio considerate. Anzi, un lavoro che non risponde alle attese di chi lo svolge potrebbe diventare più accettabile proprio se a termine o a tempo parziale.

Su questo filone di ragionamento si innesta anche l'elevato numero delle dimissioni, argomento sul quale si è molto dibattuto negli ultimi anni anche grazie al lavoro svolto da Francesca Coin²¹. La ricercatrice ha infatti messo in evidenza la crescita delle cessazioni per dimissioni in Italia collocandola nello spazio definito tra la sofferenza di chi lavora in condizioni deprecabili, l'impossibilità di cambiare quelle condizioni e la perdita di centralità del lavoro nella vita delle persone. Il tema è chiaramente una questione centrale per il sindacato. Da un lato lo interroga rispetto alla capacità di cogliere quelle sofferenze e all'efficacia dell'azione di rappresentanza di tutto il lavoro, dall'altro, però evidenzia le ragioni di tali difficoltà. La scelta individuale dell'abbandono del lavoro non può infatti che esacerbare l'inibizione dell'azione collettiva per una sua ridefinizione, sia in termini organizzativi che di significato. Anche nel 2023 le dimissioni nel Bolognese restano su livelli decisamente elevati rispetto al periodo pre-pandemico.

Con 51.405 movimenti, le dimissioni nel 2023 variano rispetto al periodo 2015-2019 del 52,5%. Diminuiscono rispetto al 2022 del -2,8%, ma restano comunque su una densità per 100 occupati vicina a 11 (10,8 a fronte di 11,3 dimissioni per 100 occupati). La tendenza non è dissimile da quella emiliano-romagnola, anche se con misure leggermente al di sotto di quelle rilevate per il bolognese. Nel caso della regione, la variazione sul periodo pre-pandemico è pari al 51,1%, rispetto al 2022 del -3,4 e, rispetto alla densità, si passa dalle 10,4 dimissioni per cento occupati del 2022 alle 9,9 di quelle del 2023.

Tabella 12: Numero delle dimissioni per la città metropolitana di Bologna e la regione E-R (dati 2015-2019 in media e confronto 2020-2023)

	Bologna					Emilia-Romagna				
	Media (2015-2019)	2020	2021	2022	2023	Media (2015-2019)	2020	2021	2022	2023
Licenziamento di natura economica	12.998	6.844	6.655	9.706	9.524	52.694	27.410	28.555	37.429	35.866
Licenziamento di natura disciplinare	1.949	2.712	3.957	5.454	5.364	8.361	10.732	16.132	22.853	22.247
Dimissioni	33.708	31.803	44.835	52.887	51.405	133.105	129.687	182.285	207.890	201.156
Fine contratto	66.512	59.556	67.513	79.622	82.671	353.999	334.996	356.560	415.049	415.459
Risoluzione consensuale	846	890	1.740	885	1.120	2.905	2.795	5.493	3.043	3.063
Altre motivazioni	5.776	5.349	4.844	5.350	4.746	32.089	27.231	26.196	26.487	22.387
Totale	121.790	107.154	129.544	153.904	154.830	583.152	532.851	615.221	712.751	700.178

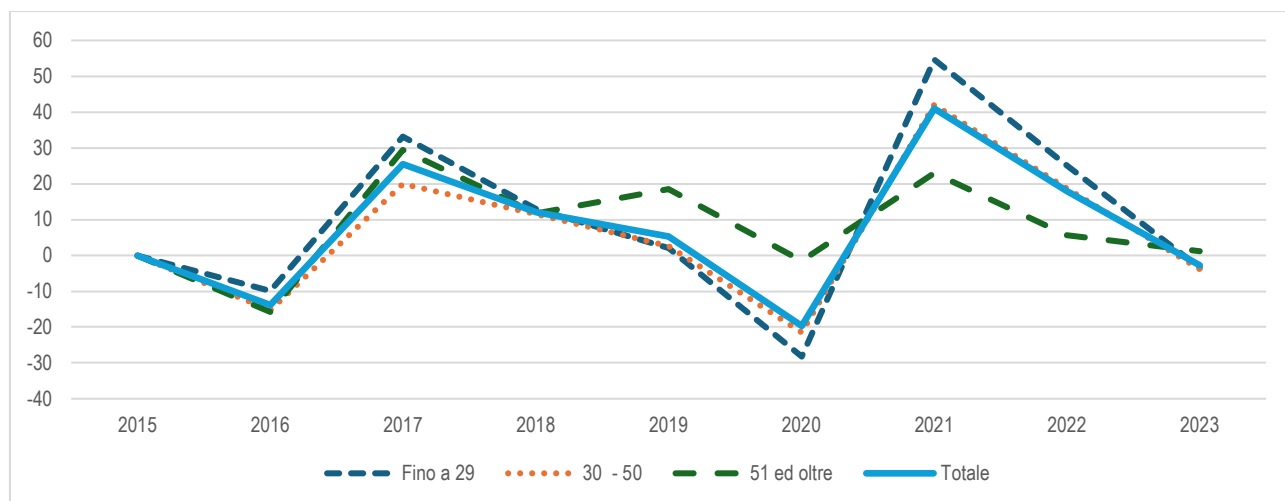
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps.

Considerando le tre fasce di età disponibili nell'Osservatorio INPS sul precariato, è possibile osservare come nel bolognese le variazioni sull'anno precedente del numero di dimissioni seguano un trend tutto sommato simile tra le diverse fasce di età. Dopo il 2015, quando si introduce l'obbligo di dichiarazione per la presentazione della dimissione, c'è un calo generalizzato del numero delle cessazioni volontarie del rapporto di lavoro. Successivamente, dopo un primo picco di crescita del 2017, che comunque deriva dal rimbalzo dell'anno precedente, il numero di dimissioni si mantiene

²¹ Qui il riferimento è soprattutto al volume "Le Grandi Dimissioni Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita", edito per Einaudi nel 2023.

stabile nel tempo fino al crollo del 2020. La variazione è negativa anche per gli over 50, che tendono ad una maggiore costanza anche per via dei pensionamenti che, in ogni caso, passano per l'atto di dimissione. **Il 2021 e il 2022 sono gli anni del vero e proprio picco, soprattutto tra i più giovani, per i quali il numero di dimissioni cresce di oltre la metà nel 2021 e poi ancora del 18% nel 2022. Nel 2023, come anticipato, si registra un calo nel numero (-2,8%), anche se, come visto, ciò significa che ce ne sono un po' meno dell'anno precedente, non che non ce ne siano affatto.** Nel 2023 il calo è del -3,5% tra i più giovani tra i quali, comunque, il peso del contratto a termine rende più complessa la via della dimissione, del -3,9% nella fascia intermedia, mentre la variazione è positiva per gli over 50 (1,2%).

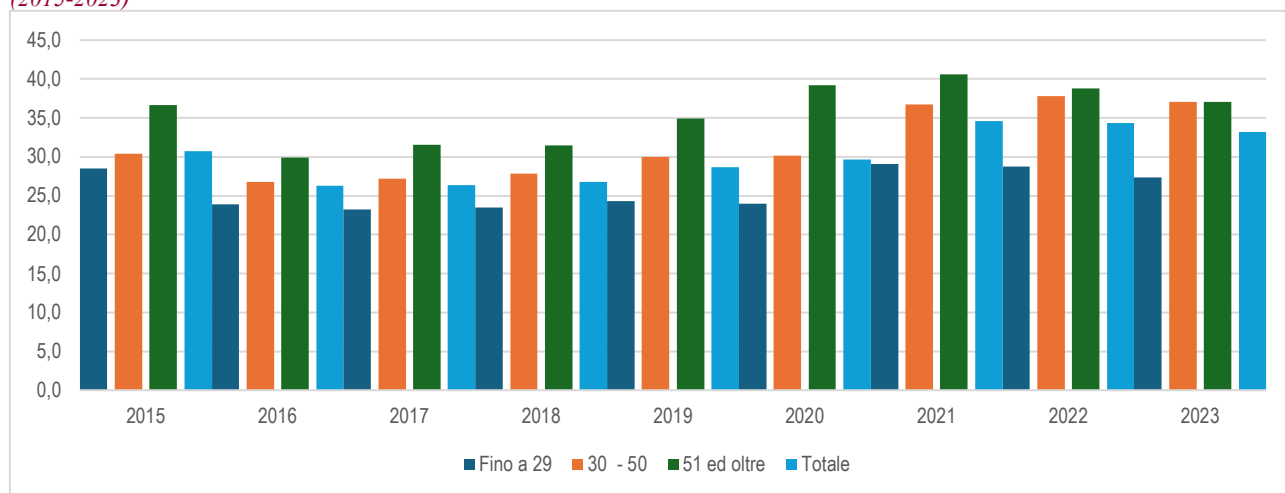
Figura 16: Dimissioni per fasce di età, Var.% su anno precedente nella città metropolitana di Bologna (2015-2023)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps.

La variazione negativa del 2023 del numero di dimissioni è compensata dalla crescita del numero di cessazioni per fine contratto che crescono rispetto al 2022 (3,8%). Le variazioni dell'ultimo anno disponibile, infatti, portano l'incidenza del numero di dimissioni sul totale delle cessazioni a ridursi in tutte le fasce di età. Tra i più giovani, dove le dimissioni tendono a pesare meno per via della forte incidenza di cessazioni per fine contratto (63,5%), passano dal 28,7% al 27,4%. Nelle fasce tra i 30 e i 50 e tra gli over 50, il peso delle dimissioni sulle cessazioni è del 37 e del 37,1%, dal 37,8 e 38,8%.

Figura 17: Incidenza del numero delle dimissioni sul totale delle cessazioni per fasce di età nella città metropolitana di Bologna (2015-2023)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps.

3.3. L'inoccupazione

La crescita differenziata dell'occupazione e della disoccupazione nel 2023 si traduce in una riduzione dell'area dell'inattività, che nella misura del tasso, passa dal 25,7% al 23,6%. Più basso di quello emiliano-romagnolo (25,6%).

Guardando più nel dettaglio le platee maschile e femminile, osserviamo che gli inattivi e le inattive diminuiscono in città metropolitana con movimenti di diversa intensità e inversi rispetto al 2022: inferiore per i maschi (-7,6%) e maggiore per le femmine (-9,1%). Diversamente, in Regione, le due variazioni sono più simili (-3,3% e -3,8%).

Tabella 13: Inattivi - 15 anni e più (dati assoluti e Var. %)

		ANNO					
		2018	2019	2020	2021	2022	2023
Emilia-Romagna	Maschi	272.070	271.810	293.911	298.465	288.016	278.615
	Femmine	451.301	436.586	471.168	466.113	449.272	432.147
	Totale	723.371	708.396	765.079	764.578	737.288	710.761
Bologna	Maschi	57.124	58.296	67.407	68.842	65.243	60.309
	Femmine	88.788	91.444	100.496	101.652	98.664	89.710
	Totale	145.912	149.741	167.903	170.494	163.907	150.019

		ANNO				
		2019	2020	2021	2022	2023
Emilia-Romagna	Maschi	-0,1	8,1	1,5	-3,5	-3,3
	Femmine	-3,3	7,9	-1,1	-3,6	-3,8
	Totale	-2,1	8,0	-0,1	-3,6	-3,6
Bologna	Maschi	2,1	15,6	2,1	-5,2	-7,6
	Femmine	3,0	9,9	1,2	-2,9	-9,1
	Totale	2,6	12,1	1,5	-3,9	-8,5

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Il discorso cambia nel caso della disoccupazione. Il movimento di crescita del tasso, infatti, dipende in larga misura dall'aumento di 2.275 disoccupati, il 26,7% in più sul 2022 e dalla diminuzione di 1.094 disoccupate (-12%). Il dato va letto in continuità con il 2022. Anche nel 2022, infatti, a fronte di una variazione positiva, benché marginale, del numero di disoccupati, quello delle disoccupate diminuiva significativamente (-33,6%).

Tabella 14: Persone in cerca di lavoro - 15 anni e più (dati assoluti e Var. %)

		ANNO					
		2018	2019	2020	2021	2022	2023
Emilia-Romagna	maschi	52.957	53.839	56.402	45.274	46.430	44.686
	femmine	69.924	64.565	66.178	68.414	58.868	60.419
	totale	122.881	118.405	122.581	113.688	105.299	105.105
Bologna	maschi	12.477	11.701	10.932	8.476	8.505	10.780
	femmine	15.172	10.645	11.482	13.673	9.081	7.987
	totale	27.649	22.346	22.414	22.150	17.585	18.767

		ANNO				
		2019	2020	2021	2022	2023
Emilia-Romagna	maschi	1,7	4,8	-19,7	2,6	-3,8
	femmine	-7,7	2,5	3,4	-14,0	2,6
	totale	-3,6	3,5	-7,3	-7,4	-0,2
Bologna	maschi	-6,2	-6,6	-22,5	0,3	26,7
	femmine	-29,8	7,9	19,1	-33,6	-12,0
	totale	-19,2	0,3	-1,2	-20,6	6,7

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

3.4. La disoccupazione sostanziale

Come nel caso dell'occupazione, la narrazione disposta dai dati ufficiali sulla disoccupazione è in grado di cogliere solo una parte della realtà. Per questo, anche nel caso dell'inoccupazione è sempre più necessario approfondire le ragioni della distinzione tra inattività e disoccupazione, soprattutto considerando quelle dell'inattività e, più in generale, della mancata ricerca di un lavoro. Anche in questo caso, prendiamo in esame il ragionamento proposto dalla Fondazione Di Vittorio sulla disoccupazione sostanziale. Su quelle aree, cioè, normalmente attribuite all'inattività ma che poco hanno a che fare con le scelte individuali. Si tratta degli e delle scoraggiate coloro cioè che in età di lavoro non cercano un lavoro perché ritengono di non poterne trovare, di chi è bloccato al di fuori del mercato del lavoro per ragioni dovute alla cura, chi è sospeso, perché in attesa di risposte o perché in cassa integrazione da oltre tre mesi.

Nel bolognese, considerando queste categorie oltre ai canonici disoccupati e disoccupate (Forze di Lavoro Estese - FLE), si arriva a 27.301 individui. Il tasso di disoccupazione, che a questo punto diventa “sostanziale”, passa così dal 7,1% del 2022 al 5,4% del 2023. Guardando allo specifico delle categorie individuate, **si evidenzia come a diminuire sensibilmente sul 2022 sia la componente degli inattivi e inattive scoraggiati e scoraggiate e i bloccati e bloccate (-84% e -48,5%), che cioè non possono lavorare perché impegnati nella cura.** Da un lato, tali variazioni fanno il paio con la vivacità del mercato del lavoro bolognese che si immagina possa ridurre l’effetto scoraggiamento, dall’altro, la ripresa delle attività in tutti i servizi ha favorito la ripresa del ricorso delle famiglie a forme esterne di assistenza. La variazione è negativa anche in Regione -0,7 punti percentuali per un tasso del 6,7%. In entrambi i casi, il tasso di disoccupazione sostanziale è maggiore di quello ufficiale, vediamo però che sia nella regione che nella città metropolitana, la differenza tra i due tassi tende ad essere minore nel 2023 rispetto al 2022. La ragione sta nel fatto che nel 2022 la maggiore inattività dovuta allo scoraggiamento e a ragioni diverse dalle scelte individuali, riduceva la base di calcolo su cui si misura il tasso di disoccupazione ufficiale. Nel 2023, invece, la riduzione dell’inattività favorisce un avvicinamento delle due basi di calcolo.

Tabella 15: Disoccupazione sostanziale, tasso e componenti – città metropolitana di Bologna e Regione Emilia-Romagna (2021-2022)

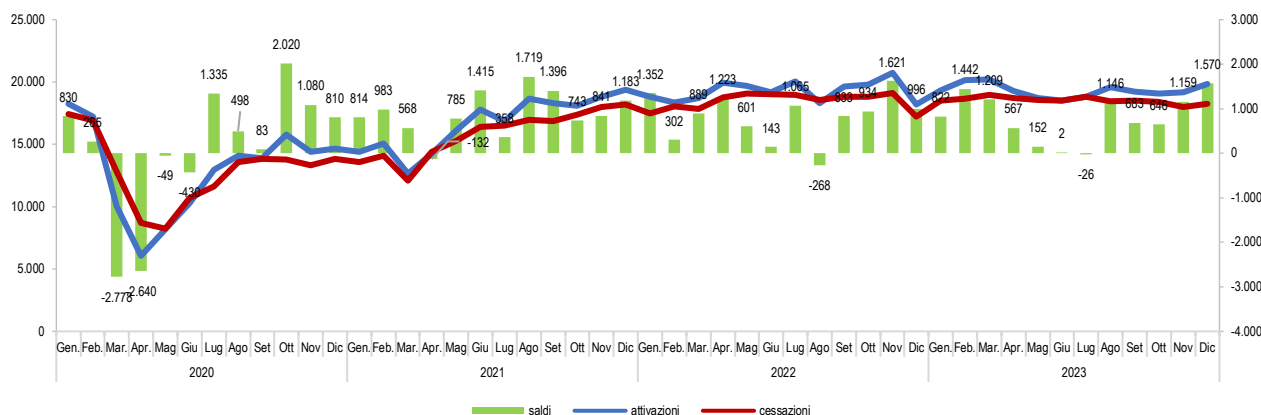
		Bologna			ER		
		2022	2023	Var.	2022	2023	Var.
	Disoccupato	17.585	18.767	6,7	105.298	105.105	-0,2
	Scoraggiato	4.752	744	-84,3	13.053	8.962	-31,3
	Bloccato	5.988	3.082	-48,5	12.510	8.439	-32,5
	Sospeso	7.755	4.708	-39,3	29.308	22.972	-21,6
FLE	Forze di lavoro estese	36.080	27.301	-24,3	160.169	145.478	-9,2
Forze di lavoro ufficiali		486.153	493.272	1,5	2.106.571	2.128.255	1,0
Tasso di disoccupazione ufficiale (punti %)		3,6	3,8	0,2	5,0	4,9	-0,1
Tasso di disoccupazione sostanziale (punti %)		7,1	5,4	-1,7	7,4	6,7	-0,7

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

3.5. I dati di flusso

I dati di flusso diffusi dall’Agenzia Regionale per il lavoro mostrano un andamento delle assunzioni coerente a quanto descritto relativamente alla crescita dell’occupazione nella città metropolitana di Bologna. Per il 2023, il saldo grezzo tra attivazioni e cessazioni è pari a 9.372 unità, più basso di quello rilevato a fine 2022 (9.691) per una variazione pari al -3%. Tale risultato è dato da un incremento delle cassazioni più rilevante di quello delle assunzioni (0,31% a fronte dello 0,17%).

Figura 18: Andamento di avviamenti, cessazioni e saldi nel totale economia nella provincia di Bologna (dati destagionalizzati)



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro, Rapporto congiunturale sul lavoro dipendente provincia di Bologna (IV trim. 2023).

Come evidenziato nel report congiunturale fornito dall'Agenzia, il risultato di crescita è dato dalle variazioni positive rilevate su tutti i macro-settori, con particolare riferimento alle altre attività dei servizi (1.658 unità) dal commercio, alberghi e ristoranti (995 unità) e industria in senso stretto (446 unità).

La crescita è soprattutto dovuta alla variazione positiva dei contratti a tempo indeterminato (9.974 unità in più). Diminuiscono infatti le posizioni a termine, compreso l'apprendistato e il lavoro intermittente (-601 unità). Tra questi, si sottolinea comunque che il lavoro a termine cresce di 711 unità, di cui 611 nei settori legati al turismo.

3.6. Retribuzioni nel privato: una disuguaglianza (anche territoriale) strutturale.

Nel 2022, ultimo dato disponibile, in media i 331.918 lavoratori nelle unità produttive bolognesi nel settore privato (escluso il lavoro agricolo) hanno guadagnato 26.610 Euro. Si tratta del 3% in più del 2021.

Chiaramente questo non vale per tutti i settori produttivi, per tutte le qualifiche e né per maschi e femmine.

Iniziando dal genere, qui ridotto alla dicotomia maschio/femmina, anche nel 2022 si rileva una variazione simile tra maschi e femmine, la paga media giornaliera è molto differenziata. La retribuzione giornaliera per un maschio, in media, è stata di 116,5 Euro, mentre per una femmina di 87. La differenza complessiva, pari a 29,5 Euro, è più elevata di quella rilevata per chi svolge mansioni operaie (25,8 Euro), mentre tende ad essere maggiore per le figure apicali, come quadri e dirigenti (41,5 e 95,6 Euro). La variazione rilevata nel 2022 sul 2021 è complessivamente maggiore per il personale femminile (0.9%) che per quello maschile (0,6%). Questo riguarda tutte le qualifiche e questa è anche la ragione della riduzione della differenza retributiva tra il 2021 e il 2022.

Come già osservato anche nella scorsa edizione, la differenza è più marcata per le qualifiche più elevate, per le quali la contrattazione gioca un peso inferiore. Gli elementi che definiscono questa differenza sono, almeno in parte, noti. Da un lato l'orario di lavoro, che tende ad essere inferiore per le femmine dato il carico di lavoro familiare cui sono tradizionalmente sottoposte; c'è poi da considerare l'effetto della segregazione vista in precedenza, che posiziona il personale femminile in contesti produttivi meno in grado di valorizzare il lavoro erogato. Ci sono, infine, altri elementi specifici di ciascun posto di lavoro (superminimi, premi etc.), che non sono oggetto di osservazioni aggregate come quelle qui proposte.

Tabella 16: retribuzione giornaliera nel privato per qualifica e sesso, Val. Ass., differenza M/F e Var.% (2019-2023)

QUALIFICA PROFESSIONALE		N				
		Media 2014/2018	2019	2020	2021	2022
Maschi	Operai	84,0	85,7	86,9	88,3	88,8
	Impiegati	120,0	123,3	122,8	124,6	125,7
	Quadri	215,9	225,9	226,4	228,9	234,0
	Dirigenti	489,0	513,6	508,4	516,9	537,9
	Apprendisti	62,3	66,5	67,6	68,4	68,8
	Altro	189,4	170,7	163,7	150,8	144,2
	Totale	111,8	113,3	115,2	115,8	116,5
Femmine	Operai	59,6	59,8	61,6	62,5	63,0
	Impiegati	85,8	88,6	89,1	90,0	91,0
	Quadri	171,9	181,9	182,5	185,8	192,4
	Dirigenti	402,9	422,2	415,8	419,4	442,3
	Apprendisti	55,2	58,2	59,2	59,9	60,9
	Altro	91,3	69,3	81,1	77,6	76,1
	Totale	81,6	83,3	85,6	86,2	87,0

QUALIFICA PROFESSIONALE	Media 2014/2018	2019	2020	2021	2022	
ΔFM	Operai	-24,4	-26,0	-25,3	-25,8	-25,8
	Impiegati	-34,2	-34,7	-33,7	-34,7	-34,8
	Quadri	-43,9	-44,1	-44,0	-43,0	-41,5
	Dirigenti	-86,2	-91,4	-92,6	-97,5	-95,6
	Apprendisti	-7,1	-8,3	-8,3	-8,5	-7,9
	Altro	-98,1	-101,5	-82,6	-73,3	-68,1
	Totale	-30,1	-29,9	-29,5	-29,5	-29,5

QUALIFICA PROFESSIONALE		Var. %			
		2019 su media periodo precedente	2020	2021	2022
Maschi	Operai	2,1	1,3	1,7	0,5
	Impiegati	2,8	-0,4	1,5	0,9
	Quadri	4,7	0,2	1,1	2,2
	Dirigenti	5,0	-1,0	1,7	4,1
	Apprendisti	6,8	1,6	1,2	0,6
	Altro	-9,8	-4,1	-7,9	-4,4
	Totale	1,4	1,7	0,5	0,6
Femmine	Operai	0,3	3,0	1,5	0,8
	Impiegati	3,3	0,6	1,0	1,1
	Quadri	5,8	0,3	1,8	3,6
	Dirigenti	4,8	-1,5	0,9	5,5
	Apprendisti	5,5	1,8	1,1	1,7
	Altro	-24,1	17,1	-4,4	-1,9
	Totale	2,1	2,8	0,7	0,9

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps

Nella Tabella 17 si mostra come i settori con le retribuzioni più importanti superano i 30.000 Euro, mentre quelle più basse si collocano al di sotto dei 20.000. La retribuzione più elevata è quella percepita in media dai 13.133 lavoratori e lavoratrici nel comparto del credito finanziario e assicurativo, con 49.013 Euro annui, mentre la più bassa è quella dei 31.152 dipendenti in attività dei servizi di alloggio e ristorazione: 12.812 Euro. Tale cifra è comunque in crescita rispetto al 2021,

quando il covid ancora mordeva i settori più esposti alle chiusure. La variazione nel settore è pari al 21,7%. A crescere è anche l'occupazione nel settore, con l'11%, ben al di sopra dell'incremento complessivo (3,5%). Qualcosa di simile avviene per i dipendenti delle attività dei servizi culturali e ricreativi, che crescono in retribuzione media (6,5%) e in numero di dipendenti (11%). Più in generale, comunque, a far registrare le retribuzioni più basse sono le attività dei servizi, alle persone e alle imprese, dove operano il 33% dei dipendenti riferiti dall'INPS. A questa condizione contribuiscono il largo uso del part-time e la discontinuità retributiva. Guardando ai due valori, da un lato si osserva che il part-time supera il 57% nel caso dei servizi di alloggio e ristorazione e in quello dell'assistenza sanitaria e sociale; dall'altro che nel caso dell'istruzione il peso dei dipendenti che lavorano meno di 52 settimane all'anno è del 67%, stabile rispetto all'anno precedente.

Tabella 17: Retribuzioni medie nel privato, N. Lavoratori e incidenza della discontinuità per settore (Val. Ass. e Var.% 2022/2021)

	Ret. Media		N. Lav.		P.t.			Discontinuità (< 52 sett.)		
	Val. Ass.	Var. % su 2021	Val. Ass.	Var. % su 2021	Val. Ass.	% part time	Var. % su 2021	Va. Ass.	% discontin- uità	Var. % su 2021
Estrazione di minerali da cave e miniere	37.883,0	0,2	224	0,90	16	7,14	-23,8	32	14,3	28,0
Attività manifatturiere	35.549,7	3,1	102.720	1,82	10.905	10,62	-1,4	14.508	14,1	-4,1
Fornitura di energia elettrica gas vapore e aria condizionata	44.385,4	1,8	798	4,59	44	5,51	-17,0	69	8,6	-16,9
Fornitura di acqua reti fognarie attività di gestione dei rifiuti e risanamento	31.843,3	4,5	1.044	2,96	164	15,71	10,8	201	19,3	6,9
Costruzioni	22.572,4	2,8	18.871	10,39	2.411	12,78	6,5	6.426	34,1	4,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	26.048,3	2,3	53.646	3,58	19.164	35,72	7,7	13.047	24,3	2,5
Trasporto e magazzinaggio	26.629,1	3,3	30.659	0,96	5.470	17,84	4,3	7.344	24,0	-3,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	12.812,9	21,7	31.152	11,06	17.868	57,36	10,5	16.284	52,3	-14,3
Servizi di informazione e comunicazione	34.722,6	1,0	17.006	5,84	2.507	14,74	3,0	3.010	17,7	6,8
Attività finanziarie e assicurative	49.013,4	1,9	13.133	-3,91	2.706	20,60	-5,7	1.053	8,0	-14,5
Attività immobiliari	24.070,9	2,1	1.517	7,82	636	41,92	7,1	401	26,4	3,4
Attività professionali scientifiche e tecniche	27.803,6	1,4	16.973	7,28	5.122	30,18	9,4	4.606	27,1	11,4
Noleggio agenzie di viaggio servizi di supporto alle imprese	17.390,2	5,7	47.692	2,06	21.783	45,67	6,9	22.872	48,0	-3,7
Istruzione	17.250,6	5,5	14.144	1,46	2.689	19,01	2,3	9.471	67,0	0,1
Sanità e assistenza sociale	17.134,0	2,2	18.203	2,38	10.474	57,54	2,8	6.113	33,6	-1,4
Attività artistiche sportive di intrattenimento e divertimento	18.663,4	7,4	3.988	10,96	1.514	37,96	7,0	2.327	58,4	-5,7
Altre attività di servizi	19.079,5	6,5	9.837	3,61	4.334	44,06	6,1	3.121	31,7	-7,4
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	16.175,8	1,1	311	-3,12	129	41,48	-0,8	65	20,9	-9,7
Totale	26.609,8	3,0	381.918	3,50	107.936	28,26	5,6	110.950	29,1	-3,4

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps

I dati, sebbene aggiornati al 2022, mostrano l'enorme distanza tra chi, nella città metropolitana di Bologna, lavora in settori produttivi diversamente in grado di valorizzare il lavoro erogato. Dove le imprese sono più strutturate e le organizzazioni sindacali più presenti al maggior valore aggiunto prodotto corrispondono salari più elevati e maggiore stabilità retributiva e occupazionale. Nei settori dove la frammentazione è maggiore, che sono spesso anche quelli meno in grado di valorizzare il lavoro, il basso valore aggiunto prodotto corrisponde a salari più incerti e meno continuativi.

La questione non riguarda solo Bologna, né solo il 2022. Piuttosto, ha a che fare con la logica stessa della retribuzione, che si basa sull'ora lavorata e sulla valorizzazione di mercato della produzione. Ci aiuta però a comprendere le implicazioni dei movimenti nel mercato del lavoro bolognese. Se infatti già nel 2022 avevamo osservato una ripresa dell'occupazione, soprattutto femminile e soprattutto in determinati comparti, i dati INPS ci mostrano sia come i comparti maggiormente interessati dal lavoro femminile sono anche quelli con le retribuzioni più basse, sia come questa condizione sia strutturale. Se osserviamo nella Tabella 18 le variazioni delle retribuzioni nelle attività di alloggio e ristorazione, osserviamo che se nel 2022 rispetto al 2021 la variazione è importante e del 21,7%, lo stesso non può dirsi rispetto al periodo precedente, quello fino al 2018, quando cioè il processo di turisticizzazione della città era agli inizi (vedi par. precedente). Rispetto a quel periodo, la retribuzione è infatti rimasta praticamente la stessa (0,7%).

Tabella 18: Retribuzioni medie nel privato, per settore, Var.% 2019-2023 e su media del periodo 2014-2018

	Val. Ass.					Var. %		
	Media 2014/2018	2019	2020	2021	2022	2022/2021	2022/2019	2022/periodo prec.
Estrazione di minerali da cave e miniere	36.166	38.984	35.771	37.797	37.883	0,2	-2,8	4,7
Attività manifatturiere	32.594	34.198	32.422	34.477	35.550	3,1	4,0	9,1
Fornitura di energia elettrica gas vapore e aria condizionata	45.297	43.742	45.589	43.585	44.385	1,8	1,5	-2,0
Fornitura di acqua reti fognarie attività di gestione dei rifiuti e risanamento	28.853	30.479	30.201	30.481	31.843	4,5	4,5	10,4
Costruzioni	20.746	21.480	20.356	21.955	22.572	2,8	5,1	8,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	24.750	25.785	23.999	25.461	26.048	2,3	1,0	5,2
Trasporto e magazzinaggio	25.577	25.679	24.366	25.780	26.629	3,3	3,7	4,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	12.728	12.537	9.243	10.527	12.813	21,7	2,2	0,7
Servizi di informazione e comunicazione	33.406	34.244	33.383	34.378	34.723	1,0	1,4	3,9
Attività finanziarie e assicurative	45.955	47.361	47.109	48.099	49.013	1,9	3,5	6,7
Attività immobiliari	27.013	24.291	22.163	23.567	24.071	2,1	-0,9	-10,9
Attività professionali scientifiche e tecniche	25.357	27.112	26.870	27.427	27.804	1,4	2,6	9,6
Noleggio agenzie di viaggio servizi di supporto alle imprese	16.826	16.590	16.269	16.456	17.390	5,7	4,8	3,4
Istruzione	15.680	16.408	14.812	16.357	17.251	5,5	5,1	10,0
Sanità e assistenza sociale	16.240	16.757	15.508	16.770	17.134	2,2	2,2	5,5
Attività artistiche sportive di intrattenimento e divertimento	16.462	17.268	16.350	17.379	18.663	7,4	8,1	13,4
Altre attività di servizi	17.709	17.842	16.889	17.910	19.080	6,5	6,9	7,7
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	15.680	15.768	16.129	15.993	16.176	1,1	2,6	3,2
Totale	25.526	25.907	24.633	25.833	26.610	3,0	2,7	4,2

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps

3.7. L'industria: quella che viene e quella che va

Il recupero rilevato nel 2022 per quei settori che più avevano sofferto le misure anti-contagio e i dati visti in precedenza sui salari di chi in quelli lavora rimettono al centro del discorso sul lavoro le

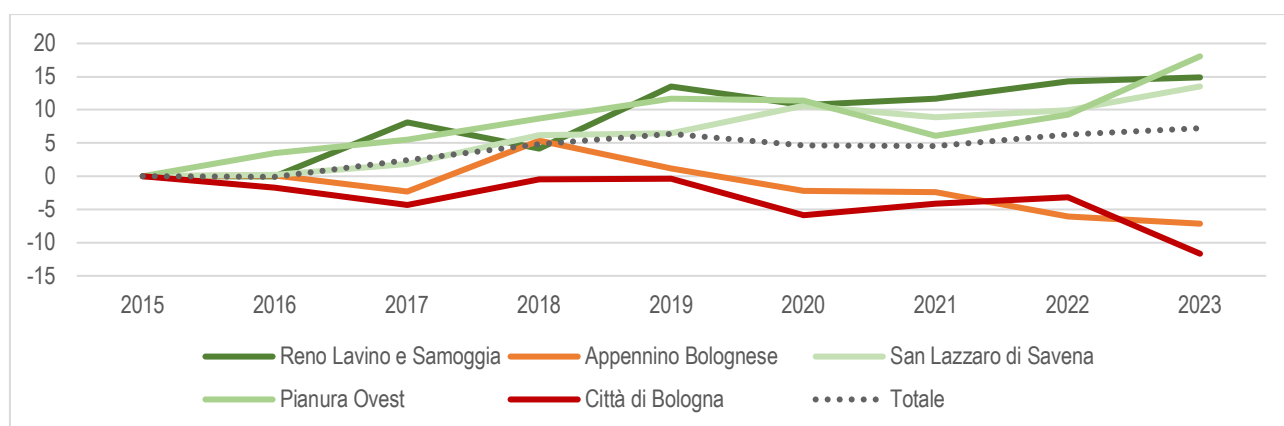
trasformazioni degli assetti produttivi della città metropolitana. Date le distanze in termini di salario e di continuità lavorativa, infatti, è indubbio che l'incremento dei posti nei settori dove il lavoro è pagato poco e con discontinuità non possa compensare la perdita di posti negli altri settori economici, almeno sul piano della ricchezza di un territorio e della possibilità di vivere una vita dignitosa dei suoi abitanti. In questo senso, la riduzione dell'occupazione nei settori della manifattura in alcune aree della Città metropolitana merita un plus di attenzione.

Guardando il numero di addetti per le unità locali con sede nella città metropolitana di Bologna, dal 2015 al 2022 si assiste ad un incremento del lavoro pari al 19,8%. Si passa, cioè, dai 351.710 addetti del 2015 ai 421.500 del 2023. La crescita è però differenziata, sia per territorio che per settore. Partendo dai territori, è soprattutto il distretto Reno Lavino e Samoggia a variare, con un +27,4%. In termini assoluti, è soprattutto la manifattura a far registrare la variazione più significativa, con una crescita di 2.381 unità (14,9%). Nello stesso distretto cresce comunque anche il commercio, con circa 1.600 unità in più (21,6%). Tra gli altri ambiti territoriali cresce il numero degli addetti in aziende del nuovo circondario imolese (22%) e di San Lazzaro di Savena (21,7%).

A crescere meno rispetto alla media metropolitana sono, invece, il distretto dell'Appennino bolognese, che varia del 2,1% e quello della città di Bologna (18%).

La differenza territoriale è fortemente condizionata dalle tendenze dei singoli settori produttivi ed è in questa dinamica che prende forma il ragionamento fatto nell'introduzione e che vede da un lato la riduzione dell'importanza della manifattura in aree tradizionalmente caratterizzate dal settore industriale, dall'altro la crescita dell'occupazione in settori produttivi meno in grado garantire un salario adeguato ai costi della città. La riduzione degli addetti e delle addette nella manifattura avviene soprattutto nella città di Bologna (-11,7%) e nel distretto dell'Appennino bolognese (-7,1%). Se infatti è vero che gli addetti alle manifatture del distretto Reno Lavino e Samoggia crescono del 14,9% e che lo stesso accade a quelli di San Lazzaro di Savena (13,5%) e, soprattutto, di Pianura Ovest (18%), la variazione media metropolitana è di un più timido 7,2%.

Figura 19: Andamento del numero di addetti/e alle unità locali della manifattura nelle Aree Territoriali Ottimali bolognesi (2015=100)



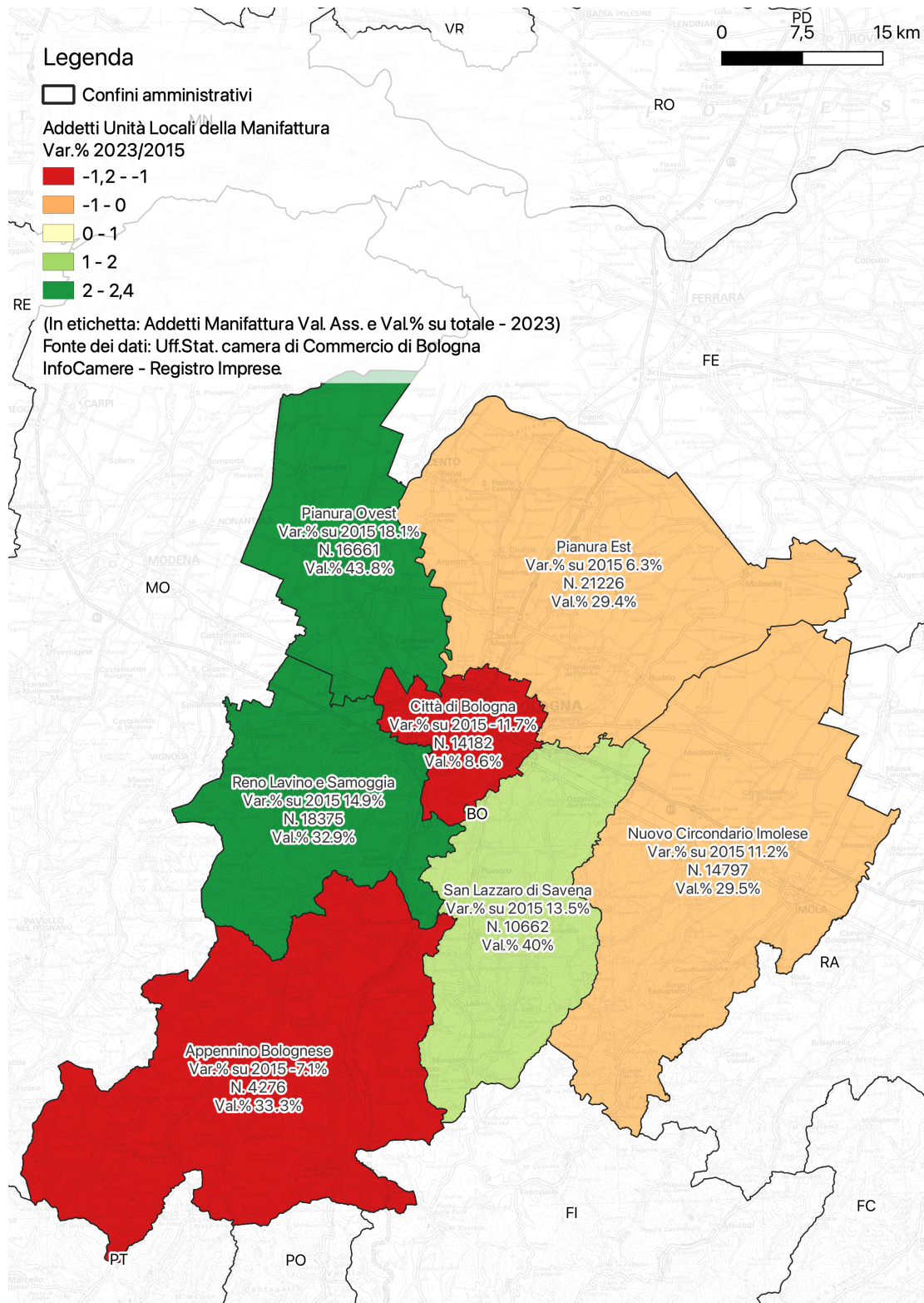
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Infocamere

Nel grafico in Figura 19 il trend negativo della città di Bologna e l'area dell'Appennino bolognese è evidente, se nel 2018 la variazione del numero di addetti rispetto al 2015 era positiva per l'Appennino e nulla per il comune capoluogo, da allora il trend discendente è continuo e tocca il picco negativo nel 2023 con quei -11 e -7 visti in precedenza.

Per quanto riguarda l'Appennino, è soprattutto il comune di Gaggio Montano a far registrare la perdita maggiore di posti. I 1.408 occupati nella manifattura del 2022, rappresentano infatti il 28,3% in meno di quelli che lo erano nel 2015 (1.963). Per quanto riguarda la città di Bologna, la variazione è più contenuta (-11,7%), ma in termini assoluti si passa da 16.055 del 2015 ai 14.182 del 2022. Anche Sasso Marconi, Camugnano, Medicina, Pieve di Cento, Argelato, Galliera e Baricella si caratterizzano per variazioni negative particolarmente marcate. Sul fronte opposto, crescono gli

addetti nelle unità locali della Valsamoggia, nel comune omonimo ma soprattutto nel comune di Anzola dell'Emilia, che passando da 1.573 addetti del 2015 ai 2.847 del 2022 segna un +81%. A est, anche i comuni di Ozzano dell'Emilia e di Castel San Pietro Terme fanno rilevare variazioni importanti. È soprattutto a questi che si deve la variazione complessivamente positiva dell'occupazione manifatturiera nella città metropolitana. Dietro quel dato medio, però, insistono distanze territoriali importanti, che difficilmente possono essere colmate con la crescita dei settori economici meno in grado di redistribuire la ricchezza prodotta.

Figura 20 – Mappa: Variazione del numero di addetti alle Unità Locali della manifattura per Aree Territoriali Ottimali della città metropolitana di Bologna – Var.% 2023/2015, Val. Ass. 2023 e Val.% 2023 sul totale addetti/e nei settori del privato.



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Registro imprese forniti da Uff.Stat. Camera di Commercio di Bologna

3.8. Le dichiarazioni dei redditi

Un ulteriore sguardo sulle diseguaglianze territoriali è quello fornito dalle dichiarazioni dei redditi diffuse dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Come più volte specificato si tratta di una banca dati amministrativa, molto utile per alcune analisi ai fini di ricerca, ma che sconta diverse criticità. Tra queste, la prima è quella della suscettibilità dei dati all'evasione. Probabilmente, proprio per questo limite l'analisi per alcuni territori o alcune categorie di contribuenti è sconsigliata. Diversamente, concentrando le osservazioni sul lavoro dipendente e assimilato e il reddito da pensione, il rischio di distorsioni è decisamente limitato. Con riferimento all'anno di imposta 2022, l'87% dei redditi imponibili del bolognese è da lavoro dipendente e assimilato. Il peso è in crescita rispetto al 2021 (85,5%), quando però le chiusure di molte attività legate alle misure di contrasto al dilagare della pandemia erano ancora in atto. Nel 2022, il reddito imponibile medio per dichiarazione è pari a 26.814,7 Euro, quello da lavoro dipendente 25.515,7 e quello da pensione 22.833. Rispetto agli anni precedenti, si consolida il sorpasso dei redditi complessivi medi rispetto a quello da lavoro che abbiamo rilevato a partire dal 2020. La dinamica è evidente anche nelle variazioni sugli anni precedenti. Mentre il reddito imponibile medio complessivo cresce del 12,2% rispetto al 2019, quello da lavoro varia del 4,9%. Rispetto all'ultimo anno, il 2021, la variazione del primo è del 4,2%, quello del secondo è pari all'2,7%. Al netto del rischio distorsione dovuto all'evasione fiscale, questa dinamica lascia ipotizzare che se di arricchimento si può parlare, nel bolognese questo non passa per il lavoro dipendente.

Tabella 19: Valore delle dichiarazioni medie per i redditi da lavoro dipendente e assimilato, da pensione e imponibile complessivo. Val. % 2019-2022 e Var.%.

	2019	2020	2021	2022	Var. % 2022/2019	Var. % 2022/2021
Reddito medio da lavoro dipendente e assimilato (per dichiarazione)	24.313,6	23.939,0	24.835,0	25.515,7	4,9	2,7
N. dichiarazioni	439.093,0	432.995,0	442.487,0	456.096,0	3,9	3,1
Reddito medio da pensione (per dichiarazione)	21.096,8	21.549,6	21.936,4	22.833,3	8,2	4,1
N. dichiarazioni	277.261,0	277.481,0	277.514,0	277.702,0	0,2	0,1
Reddito imponibile medio (per contribuente)	23.906,0	24.634,4	25.736,5	26.814,7	12,2	4,2
N. dichiarazioni	756.751,0	744.670,0	753.501,0	764.482,0	1,0	1,5

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF

Inoltre, la variazione dei redditi è nettamente al di sotto di quella dei prezzi. Prendendo a riferimento l'indice FOI generale per il bolognese (l'indice di spesa per le famiglie di impiegati e operai), la variazione dei prezzi nel bolognese rispetto al 2021 è del 8,5%, mentre lo è del 10,1% rispetto al 2019. Rispetto a quei due anni, le variazioni dei redditi medi da lavoro sono del 2,7 e del 4,9%.

Applicando il rapporto tra l'indice FOI bolognese (generale e depurato dai tabacchi) in base 2015 e la variazione che dal 2015 hanno avuto i redditi da lavoro e da pensione è possibile calcolare l'effettivo valore delle dichiarazioni dei redditi da lavoro e da pensione. Rispetto al 2021, le dichiarazioni da lavoro dipendente diminuiscono del -2,75%, mentre quelle delle pensioni, indicizzate in base all'indice FOI (senza i tabacchi), diminuiscono del -0,3%.

Tabella 20: Valore in termini reali delle dichiarazioni dei redditi da lavoro dipendente e assimilato e delle pensioni nel bolognese (Val. Ass. e Var.%)

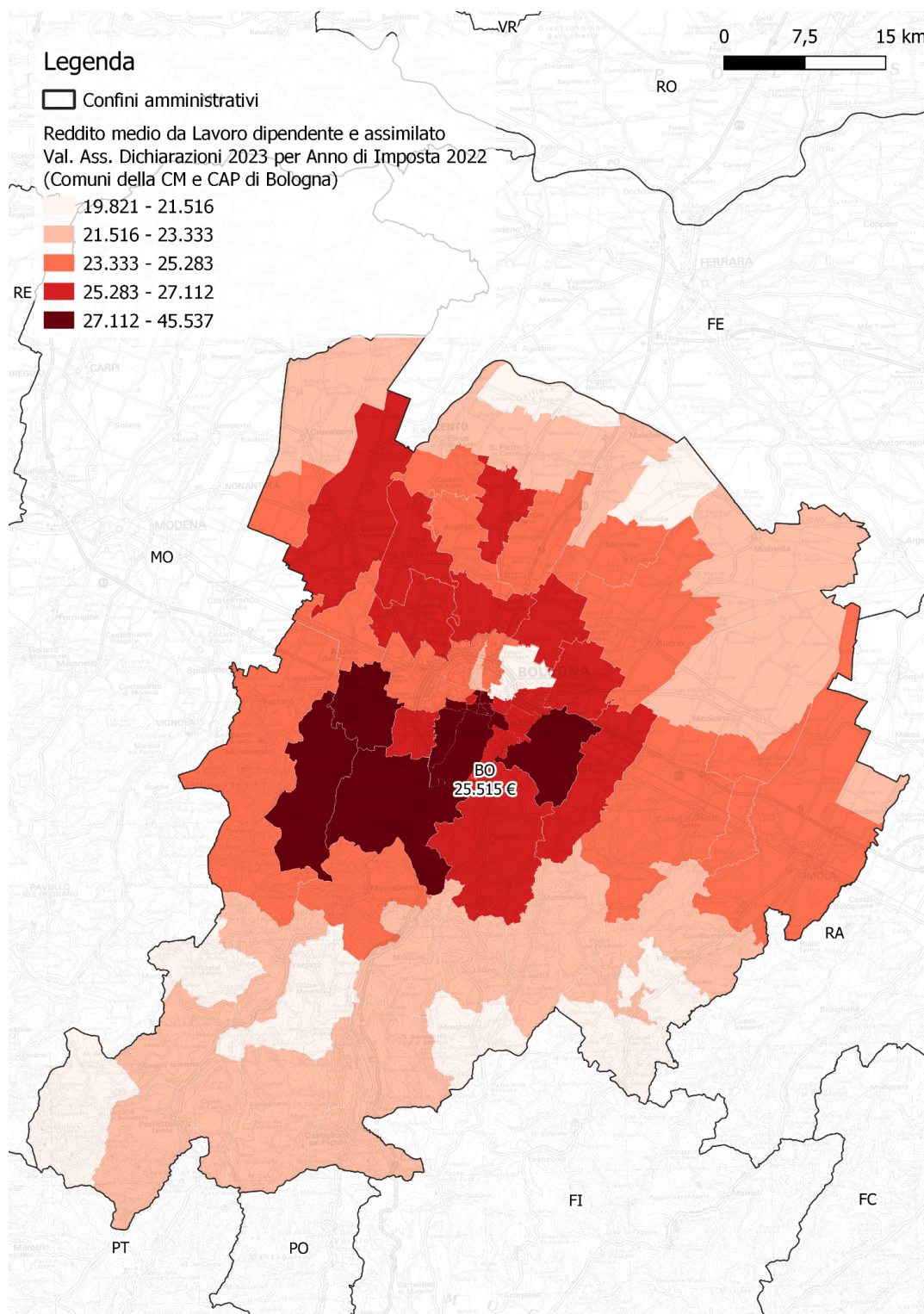
	2015	2019	2020	2021	2022	2022/2019	2022/2021
Reddito medio reale da lavoro dipendente e assimilato (per dichiarazione)	23.976,4	24.007,3	23.387,1	24.687,4	24.008,7	0,01	-2,75
Reddito medio reale da pensione (per dichiarazione)	19.292,9	22.506,7	23.621,5	23.982,8	23.914,5	6,26	-0,28

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF e Istat

Da un lato, quindi, dal lavoro non passa la ricchezza; dall'altro, considerando i redditi da lavoro in termini di reali e date le diverse velocità a cui si muovono i prezzi e i redditi, il rischio è che dal lavoro passi l'impoverimento.

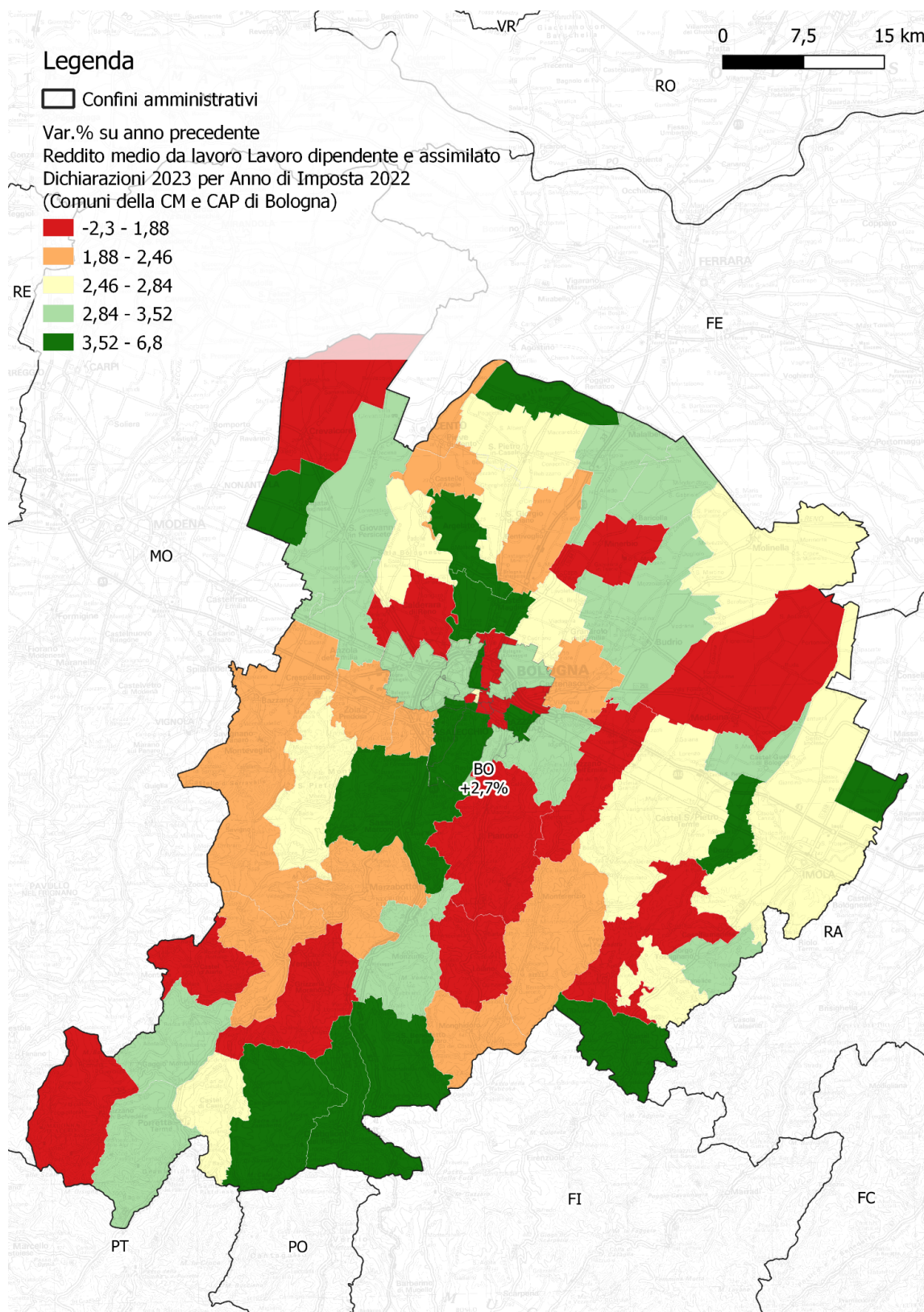
La distribuzione delle dichiarazioni da lavoro dipendente disegna una città metropolitana differenziata per aree contigue e distinte, in sostanza, dalla distanza dalla via Emilia. I comuni con le dichiarazioni da lavoro medie più elevate, tra i 27.112 e 45.537 Euro, sono quelli nella fascia che da San Lazzaro (28.911) arriva a Monte San Pietro (28.115), passando da Sasso Marconi (28.871) e Zola Predosa (27.992). Rientrano nel gruppo i CAP del centro storico di Bologna, ma anche i 40146 e 40145 con, rispettivamente, 45.537 Euro, che costituisce il limite massimo della distribuzione, e 35.917 Euro. Si tenga conto che il comune di Bologna, con 26.404 Euro in media, rientrerebbe nella fascia subito al di sotto di quella più ricca, tingendo di rosso il centro della rappresentazione e confondendosi con i comuni della prima cintura a nord e a est. Si tratta dei comuni con dichiarazioni medie che vanno dai 25.283 ai 27.112 Euro. La distinzione per CAP, invece, garantisce una descrizione maggiormente rispondente alla realtà di quanto non faccia la media. Con una zona più ricca, quella di cui si è detto e che dal centro storico si estende fino ai colli, e una zona al di sotto della media cittadina, con redditi medi tra i 21.126 del CAP 40127 (San Donato) ai 22.337 Euro del CAP 40129 (Bolognina). In questi casi le colorazioni sono quelle che più diffusamente si trovano nelle aree dei comuni al confine con la Provincia di Ferrara e di Modena e quelli a sud, nella zona dell'Appennino Bolognese, delle valli del Reno, dell'Idice e Savena e dei rilievi imolesi. In questo caso si consideri che Castel del Rio è il comune con le dichiarazioni più basse (19.821 Euro). In questa area insistono anche alcuni dei comuni con le variazioni negative rispetto all'anno precedente.

Figura 21 - Mappa: Reddito medio da Lavoro Dipendente e Assimilato, Val. Ass. 2022.



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF

Figura 22 – Mappa: Reddito medio da Lavoro Dipendente e Assimilato, Var.% 2022/2021.



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF

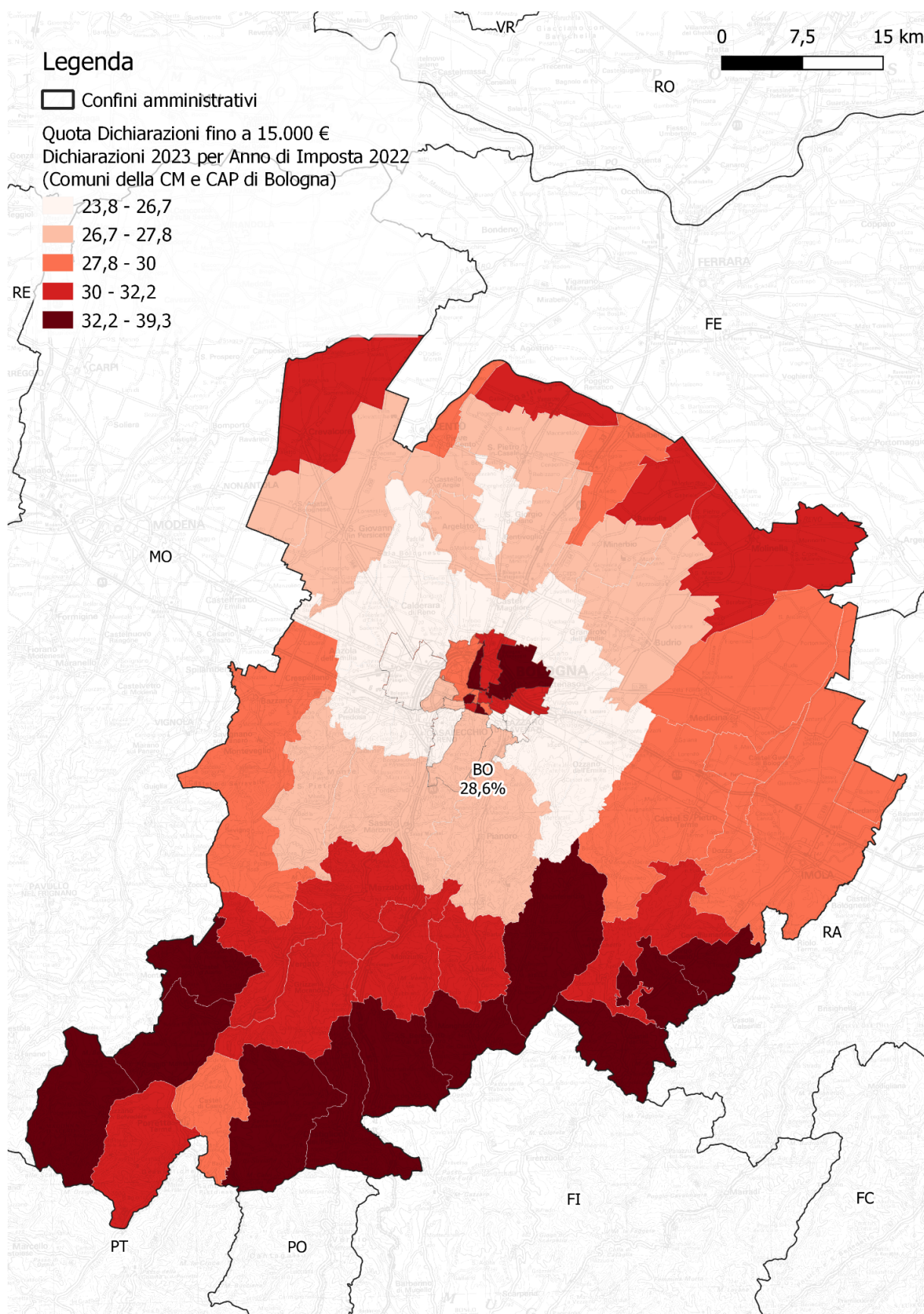
Rispetto alla rappresentazione dei redditi medi, quella relativa alle variazioni è più disomogenea. Le aree territoriali non si muovono in modo uniforme anche se, a fronte di una variazione positiva del 2,7%, le zone con variazioni negative sono quelle dell'Appennino di Castel D'Aiano (-2,3%) di

Grizzana Morandi (-0,1%). Le altre aree con variazioni negative sono quelle relative ai CAP bolognesi 40128 – zona Bolognina - e 40124 – zona Santo Stefano (-0,9% e -0,2%).

Ad eccezione di questi esempi, le aree che crescono di più sono molte di quelle per le quali abbiamo rilevato le dichiarazioni più basse, come Galliera (4,3%), a nord, e Castiglione dei Pepoli (4,7%), Camugnano (3,7%) e San Benedetto Val di Sambro (4,3%), a sud ma, sul fronte opposto, anche quelle più ricche, con la zona collinare di Bologna, Sasso Marconi etc.

L'omogeneità della rappresentazione torna osservando un ultimo dato relativo alle dichiarazioni, quello della concentrazione di dichiarazioni al fino a 15.000 Euro. In questo caso, a fronte di una incidenza complessiva del 28,6%, si evidenzia la divisione in zone ben distinte con incidenze al di sotto della media metropolitana, come quella del comune capoluogo e della prima cintura, e invece aree con incidenze superiori, soprattutto sull'Appennino e nei comuni a ridosso del confine con Ferrara. Su scala più ridotta, quanto osservato su scala metropolitana si rileva sul comune capoluogo, che, pur presentando un'incidenza di dichiarazioni al di sotto dei 15.000 Euro al di sopra di quella media metropolitana (29,9%) e con punte che vanno fino al 39% nel quartiere Porto (40122) e al 34,4% a San Donato, ha al suo interno quartieri con incidenze ben al di sotto di tale media, come i quartieri 40139 (Rastignano) e 40137 (Murri) con il 26,7 e il 26,5%.

Figura 23 – Mappa: Concentrazione delle dichiarazioni fino a 15.000 Euro, Val.% 2022



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF

4. La popolazione

Diversamente dalle scorse edizioni, quella corrente sconta il mancato aggiornamento dei dati sulla demografia forniti dalla Regione al 01.01.2024. In parte, tale mancanza può essere compensata con il dato Istat al 31.01.2023, ma – come spiega la Regione sul suo sito – si tratta di banche dati diverse, che possono dare risultati discordanti poiché “a partire dal 1.1.2014 [i dati regionali] sono frutto dell'elaborazione di dati anagrafici comunali e possono differire dai totali di popolazione diffusi da Istat per lo sfasamento temporale esistente tra il verificarsi dell'evento (naturale o migratorio) e la definizione della relativa pratica in anagrafe, oppure per il non completamento della revisione anagrafica successiva al censimento del 2011 o al Censimento continuo introdotto nel 2018.²²”. Le differenze non sono di poco conto e non sono costanti. Se prendiamo ad esempio la popolazione metropolitana al 01.01.2023, dato regionale, questa ammonta a 1.018.731 individui iscritti in anagrafe, mentre per l'Istat, al 31.12.2022 la popolazione metropolitana è di 1.010.812 individui, per una differenza di 7.919 individui.

Al netto di queste differenze di cui è bene tenere conto, il database dell'Istat permette comunque l'aggiornamento delle principali dinamiche demografiche abitualmente trattate in questo osservatorio.

La prima di queste è relativa alla variazione della popolazione per area territoriale.

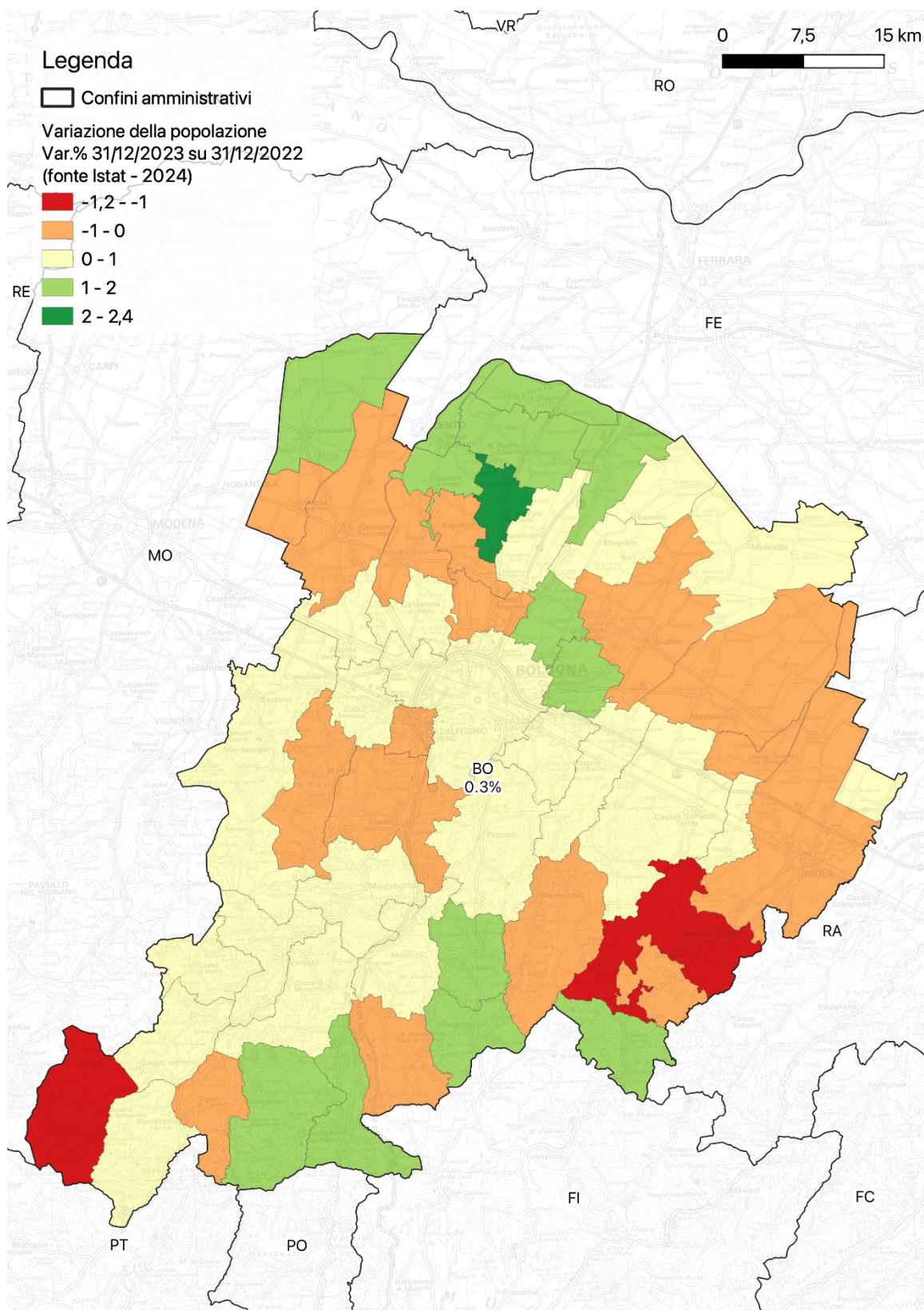
Al 31.12.2023 la popolazione metropolitana cresce, rispetto al 31.12.2022, di 3.312 individui, pari allo 0,33%. Il dato è in controtendenza rispetto a quello del biennio precedente, quando la popolazione della città metropolitana di Bologna era in decremento del -0,47% (2022 sul 2021) e del -0,58% (2021/2020).

Rispetto al 2022, il 2023 si chiude con una variazione positiva per il comune capoluogo (0,4%). Anche in questo caso, il dato è in controtendenza rispetto agli anni precedenti. Nel 2022 e nel 2021, infatti, Bologna chiudeva con variazioni a ridosso del -1%.

Gli incrementi maggiori riguardano le popolazioni dei comuni più a nord, nell'area compresa tra Galliera e San Giorgio di Piano e di alcuni della collina bolognese, come Loiano e Monghidoro, e dell'Appennino, come Castiglione dei Pepoli e Camugnano. Le aree con variazioni negative sono invece quelle dell'imolese, dei comuni di Casalecchio, Sasso Marconi e Monte San Pietro, e di quelli nella fascia che da Castel Maggiore arriva a Sant'Agata Bolognese.

²² Qui la pagina ufficiale con l'avviso citato: https://statistica.regione.emilia-romagna.it/servizi-online/statistica-self-service/popolazione/popolazione-per-eta-e-sesso/pop_eta_ammontare

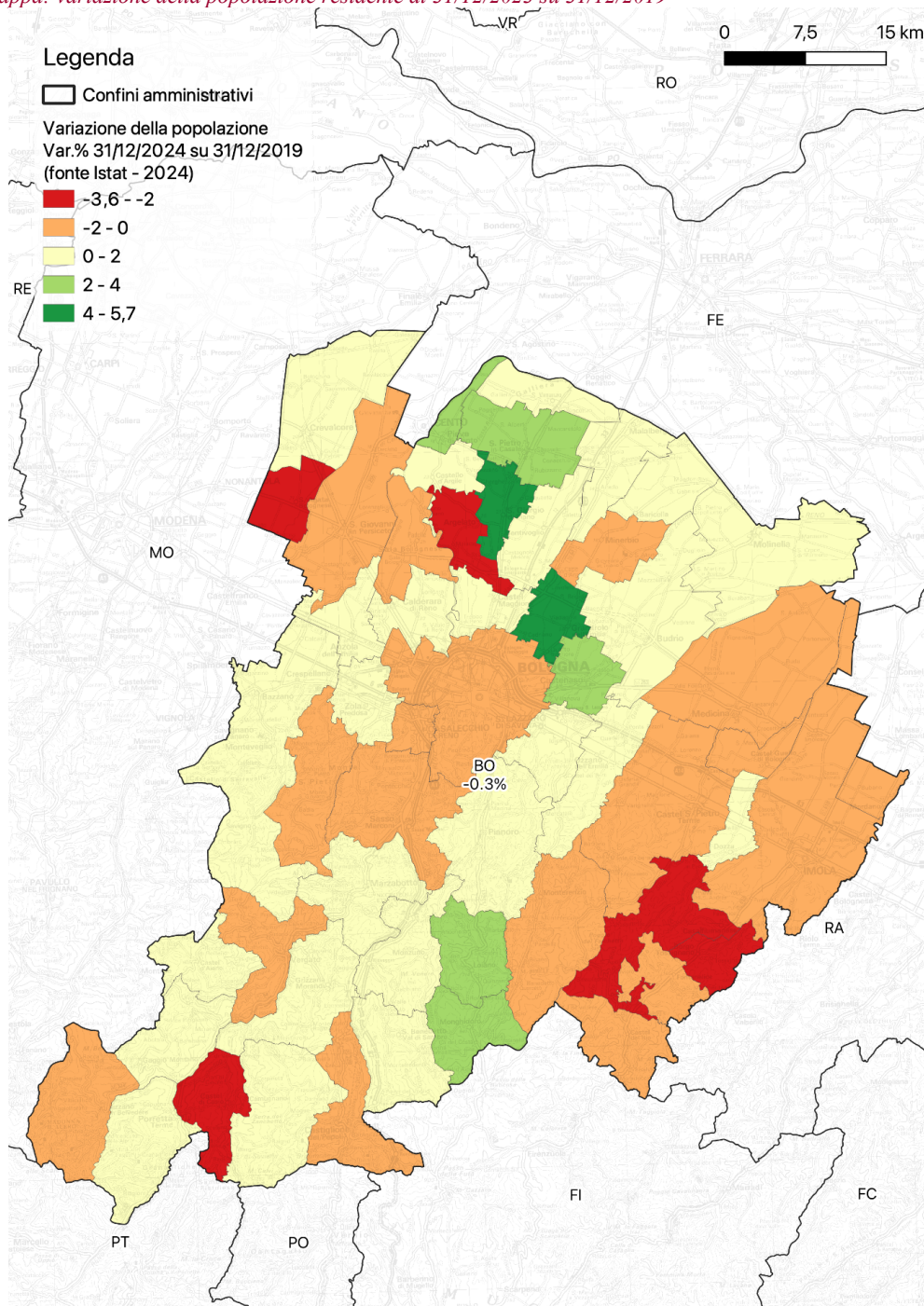
Figura 24 – Mappa: Popolazione residente al 31.12.2023, Var.% su anno precedente



Rispetto al 2019, la popolazione metropolitana diminuisce del -0,34%. La stima fornita dall'Istat per il 2024 disegna invece un ritorno ai valori del 2019 rispetto al quale la città metropolitana varia negativamente del -0,1%.

Nella mappa in Figura 25 è rappresentata la variazione della popolazione tra il 2023 e il 2019. Si nota la dinamica negativa del comune capoluogo, di buona parte dell'imolese, con punte oltre il -2% nei comuni di Casalfiumanese e Borgo Tossignano. Altri comuni con variazioni importanti sono quelli di Castel di Casio, sull'appenino, di Sant'Agata Bolognese, nel distretto di Pianura Ovest e di Argelato, a Pianura Est. Per quanto riguarda l'Appennino e la collina bolognese, a parte le variazioni negative di Casalecchio, Sasso Marconi e Monte San Pietro, Vergato, Castiglione dei Pepoli e Lizzano in Belvedere, le variazioni sono nulle o positive per gli altri comuni. In pianura le variazioni sono complessivamente meno omogenee. Se infatti è in quest'area che troviamo alcune delle variazioni negative più significative, è a Granarolo e a San Giorgio di Piano che si registrano le variazioni positive più significative (tra il 4 e il 5,7%).

Figura 25 - Mappa: variazione della popolazione residente al 31/12/2023 su 31/12/2019



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat

Volgiamo infine lo sguardo alla struttura della popolazione. A fine 2023 il 22,2% della popolazione metropolitana ha tra i 0 e i 25 anni; il 17,1% tra i 26 e i 40; il 22,9% tra i 41 e i 55; il 20% tra i 56 e i 70 e il 17,89% ha più di 70 anni. Rispetto a questa distribuzione, il territorio metropolitano risulta abbastanza differenziato. **La città di Bologna e l'Appennino sono le aree con l'incidenza minore di giovani fino a 25 anni (poco meno del 21%).** Mentre però la città di Bologna compensa con una presenza di 26-40enni maggiore della media (20,1%), nell'Appennino la stessa fascia di età pesa il 14,2%, come nell'area di San Lazzaro di Savena. A parte la città di Bologna, comunque, questa fascia di età non arriva al 16% in nessuna delle altre aree.

Soprattutto **le aree di Reno Lavino e Samoggia, dell'Appennino Bolognese e di San Lazzaro di Savena presentano una popolazione nettamente spostata sulle tre fasce più anziane, dai 41 agli over 70. In tutte queste aree, l'incidenza delle tre fasce è maggiore che quella media complessiva.** Il nuovo circondario Imolese, invece, presenta una distribuzione più simile a quella media complessiva, con qualche differenza nelle fasce più giovanili. Anche nel caso imolese, infatti, la popolazione tra gli 0 e i 25 anni è maggiore che nella media, mentre quella tra i 26 e i 40 inferiore. La stessa cosa avviene per le aree di Pianura Est e di Pianura Ovest, che però si caratterizzano per una minore incidenza di popolazione molto anziana, gli over 70 pesano poco oltre il 16% a fronte di una media del 17,8%.

Tale risultato è l'esito di tendenze che si sono strutturate nel tempo. Guardando al periodo compreso tra il 2019 e il 2023, la perdita di residenti fino a 25 anni – che in media è del -0,79% – ha coinvolto tutte le aree, tranne quella di Pianura Est (0,76). Anche la fascia tra i 26 e i 40 anni è diminuita quasi ovunque (-0,4%) con l'unica eccezione nella Città di Bologna, dove cresce del 1,2%. A fascia tra i 41 e i 55 anni è quella che comunque diminuisce di più nel periodo, con il -5,5% e con punte del -6,5 e del -7,7% nelle aree di Reno Lavino e Samoggia, dell'Appennino Bolognese e di San Lazzaro di Savena. Al contrario, crescono in tutte le aree i residenti tra i 56 e i 70 anni (6,4% in media) soprattutto nelle aree di pianura, dove la variazione sfiora il 10%. La stessa sorte è anche per gli Over70, in crescita ovunque, con l'unica eccezione della città di Bologna, dove diminuiscono del -5,1%.

Le novità che arrivano invece sul fronte delle variazioni su un periodo più breve, tra il 2021 e il 2023, riguardano invece la crescita della popolazione più giovane in aree territoriali come quelle dell'Appennino e soprattutto di San Lazzaro, che fino a pochi anni prima sembravano destinate ad un inesorabile invecchiamento. Con la sola eccezione di Pianura Est, che consolida il posizionamento già visto in precedenza, la crescita della popolazione fino a 25 anni è negativa in tutto il resto della città metropolitana. Lo stesso avviene con la popolazione compresa tra i 26 e i 40 anni, oltre alle aree già citate, però, in questo caso è anche quella della città di Bologna a far segnare una progressione (0,7%).

Per quanto riguarda le altre fasce di età, a parte quanto specificato sulla popolazione più anziana nella città di Bologna, le variazioni sul 2021 sono dello stesso segno di quelle viste sul 2019, solo meno intense.

Tabella 21: Fasce di età della popolazione, Val.% al 2023 e Var.% rispetto al 2019 e al 2021

		0-25	26-40	41-55	56-70	Over70
Reno Lavino Samoggia	Val.% 2023	22,7	15,0	23,7	20,4	18,2
	Var. % 23/19	-1,73	-2,07	-6,47	7,19	2,83
	Var. % 23/21	-0,76	-1,10	-3,73	5,13	0,88
Appennino Bolognese	Val.% 2023	20,7	14,2	22,7	23,1	19,3
	Var. % 23/19	-2,27	-2,51	-7,69	7,80	4,72
	Var. % 23/21	0,10	1,06	-4,49	6,30	1,31
San Lazzaro di Savena	Val.% 2023	22,1	14,2	23,0	21,6	19,1
	Var. % 23/19	-0,23	-2,93	-7,60	7,46	4,81
	Var. % 23/21	0,35	0,71	-3,48	4,87	1,72
Pianura Est	Val.% 2023	23,6	15,8	23,9	20,4	16,4
	Var. % 23/19	0,76	-0,06	-4,63	9,55	4,94
	Var. % 23/21	0,33	0,30	-3,22	5,44	1,49
Pianura Ovest	Val.% 2023	23,9	15,7	23,9	20,0	16,5
	Var. % 23/19	-2,42	-1,48	-5,40	7,19	3,91
	Var. % 23/21	-1,48	0,17	-3,74	4,07	1,69
Città di Bologna	Val.% 2023	20,9	20,1	22,3	18,8	18,0
	Var. % 23/19	-0,14	1,22	-4,40	4,13	-5,13
	Var. % 23/21	-2,76	0,69	-1,86	3,58	-2,23
Nuovo Circondario Imolese	Val.% 2023	23,2	15,6	22,6	20,8	17,8
	Var. % 23/19	-2,74	-3,12	-7,06	6,07	2,05
	Var. % 23/21	-1,47	-0,49	-4,10	3,93	0,57
CM di Bologna	Val.% 2023	22,2	17,1	22,9	20,0	17,8
	Var. % 23/19	-0,79	-0,42	-5,48	6,43	0,17
	Var. % 23/21	-1,34	0,29	-3,02	4,42	-0,15

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat

5. Il territorio e l'ambiente nella Città metropolitana di Bologna

Come nella scorsa edizione e seguendo quanto fatto nell'osservatorio regionale²³, anche nell'osservatorio metropolitano abbiamo deciso di inserire un capitolo dedicato al clima e al territorio. Il capitolo si struttura attorno a tre indicatori principali, che definiscono anche i tre paragrafi che lo compongono. Il primo è dedicato alla qualità dell'aria, il secondo al rischio idrogeologico e al consumo di suolo, il terzo alla produzione e alla raccolta dei rifiuti. Lo scopo di questa sezione dell'osservatorio è principalmente quello di far conoscere alcuni dei principali indicatori relativi allo stato del territorio e dell'ambiente, senza alcuna pretesa di esaustività. In particolare, l'idea è quella di fornire la sintesi di ragionamenti ben più complessi e disponibili nei diversi rapporti di Arpa Emilia-Romagna e Ispra, al fine di facilitarne e stimolarne la lettura, da un lato, e di favorire la discussione dall'altro. Le elaborazioni, le rappresentazioni dei dati sono riadattate a questi scopi. Anche la selezione degli indicatori risponde alla necessità di alimentare la discussione e l'intervento, proponendo temi e argomenti su cui le amministrazioni e gli Enti Locali hanno maggiori possibilità di azione.

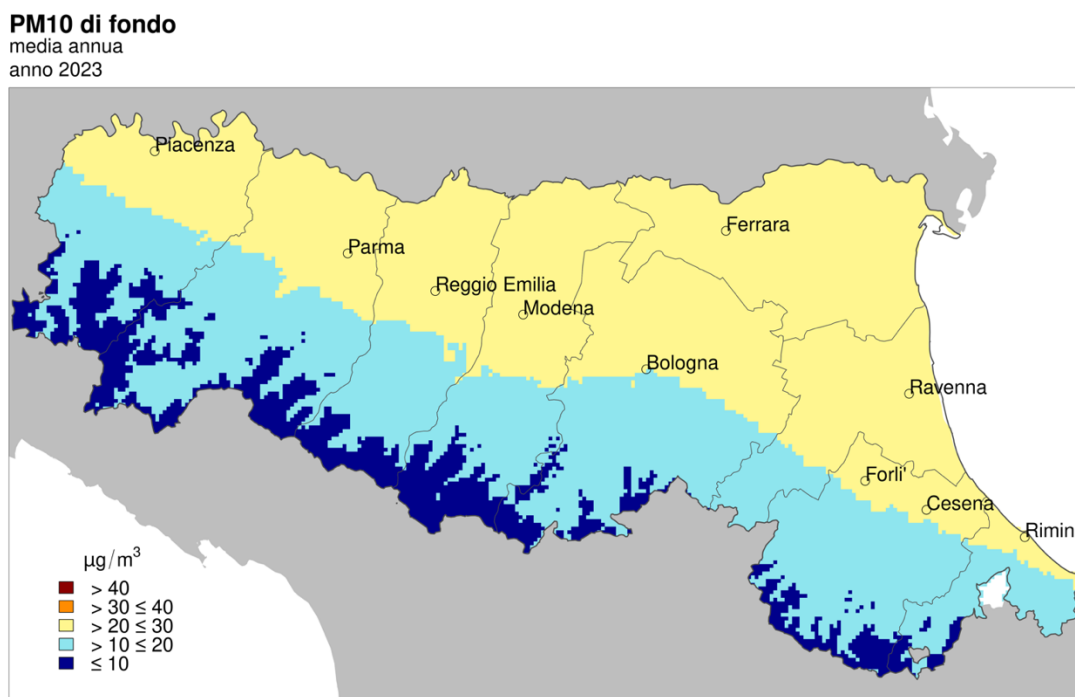
5.1. La qualità dell'aria e il cambiamento climatico

L'aggiornamento al 2023, diffuso nei giorni in cui scriviamo dall'ARPAE, dei dati relativi alla qualità dell'aria mostrano per il bolognese un risultato apparentemente migliore di quello rilevato nel 2022 e commentato nel già citato OEL regionale. Mentre infatti in quell'occasione si rilevava come nonostante la concentrazione media annua di PM10 e PM2.5 rientrasse nei limiti di legge, nessuno dei comuni emiliano romagnoli era al di sotto delle nuove soglie indicate dall'OMS. Nell'aggiornamento del 2023 la situazione è leggermente diversa. In primo luogo, si conferma che nessuna delle stazioni ha fatto registrare il superamento dei 40 µg/m3 di PM10 e dei 25 µg/m3 per il

²³ Qui il link ai rapporti regionali: https://ireser.it/it_it/osservatori/osservatori-economia-e-lavoro/oel-regione-emilia-romagna/

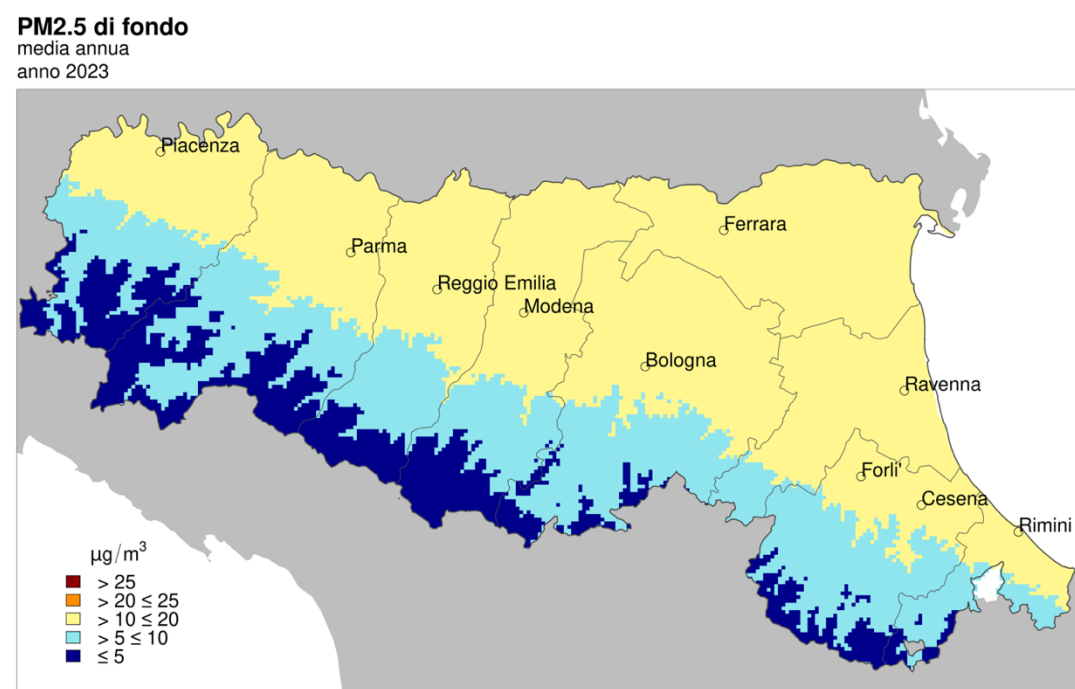
PM2.5 previsti dalla Direttiva 2008/50/CE e dal D.Lgs. 155/2010. In secondo luogo, però, **tenendo conto dei nuovi limiti per evitare il danno alla salute, pari a 15 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ per le PM10 e a 5 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ per le PM2.5, le zone con dati verosimilmente al di sotto di tali indicazioni sono molto ridotte e tutte collocate nella zona appenninica.** In assenza dei microdati, l'aggiornamento è del 3 maggio, non è possibile procedere ad elaborazioni più dettagliate.

Figura 26 – Mappa: Concentrazione media annua di PM10 di fondo - 2023



Fonte: Elaborazione ARPAE

Figura 27 – Mappa: Concentrazione media annua di PM10 di fondo - 2023



Fonte: Elaborazione ARPAE

Per quanto riguarda le altre sostanze, si è registrato lo sfioramento del limite nel bolognese è il biossido di azoto, dovuto al traffico veicolare. La stazione di Porta San Felice, infatti, ha rilevato una concentrazione media annua di 43 µg/m³, a fronte di un limite di 40 µg/m³. La concentrazione massima si è avuta nei mesi di maggio, giugno e luglio, probabilmente in conseguenza degli interventi successivi all'esondazione del Ravone. Anche il livello di ozono resta al di sopra dei limiti normativi, ma – nota l'ARPAE – in modo abbastanza uniforme su tutta la regione.

Il risultato tutto sommato migliore di quello rilevato nel 2022 è dato in buona parte dalla fine del periodo siccitoso che si è protratto tra la seconda metà del 2021 e a maggio 2023. La ripresa della ventosità e delle piogge ha favorito la riduzione della concentrazione delle sostanze inquinanti nell'aria, ostacolando inoltre la loro ricombinazione in nuove sostanze. Non a caso, i mesi più critici per la concentrazione di PM₁₀, ad esempio, sono stati quelli dell'inverno 2023, dove ancora prevaleva il tempo stabile e all'insegna delle anomalie.

5.2. Il rischio idrogeologico e il consumo di suolo

Quello del consumo di suolo resta un nodo centrale nella gestione del cambiamento climatico, sia con riferimento alla mitigazione dei danni, sia alla riduzione dell'accelerazione del cambiamento stesso. Nella regione Emilia-Romagna, soprattutto dopo gli eventi del maggio 2023, al tema del consumo di suolo è stato dedicato un ampio dibattito. Le ragioni, oltre che nei danni, stanno nel fatto che a) il territorio regionale e metropolitano hanno un elevato livello di rischio idrogeologico (cfr. edizione precedente); b) nonostante la Regione Emilia-Romagna si sia data una Legge Regionale finalizzata all'azzeramento del saldo del consumo di suolo entro il 2050, il consumo di suolo continua a crescere; c) il consumo di suolo è l'unico indicatore disponibile che, almeno su questo fronte, qualifica l'azione del governo regionale.

Con riferimento al primo punto e in assenza dell'aggiornamento della mosaicatura del rischio idrogeologico, già nella scorsa edizione di questo osservatorio si notava che gli ultimi dati forniti dall'ISPRA sui rischi di franosità (PAI) e rischio idraulico indicano per la città metropolitana di Bologna diverse criticità. **Se complessivamente la superficie a pericolosità idraulica media è pari al 50% del territorio e il 13,4 del territorio è classificata a pericolosità elevata, diversi comuni sono interamente esposti ai due livelli di rischio.** Ora, è bene specificare che nel caso delle alluvioni la pericolosità è data dalla probabilità che l'evento si ripeta in un certo arco temporale. Come spiega l'Ispra: “(L'istituto) realizza la mosaicatura delle aree a pericolosità idraulica perimetrate dalle Autorità di Bacino Distrettuali. La mosaicatura viene effettuata secondo i tre scenari del D. Lgs. 49/2010: pericolosità elevata con tempo di ritorno fra 20 e 50 anni (alluvioni frequenti), pericolosità media con tempo di ritorno fra 100 e 200 anni (alluvioni poco frequenti) e pericolosità bassa (scarsa probabilità di alluvioni o scenari di eventi estremi)”²⁴. Questo significa che comuni come, ad esempio, Galliera o Sala Bolognese, con il 99% e il 100% del territorio in zona a pericolosità elevata, si trovano interamente collocati in aree in cui è previsto il ripetersi dell'evento alluvionale in un periodo tra i 20 e i 50 anni.

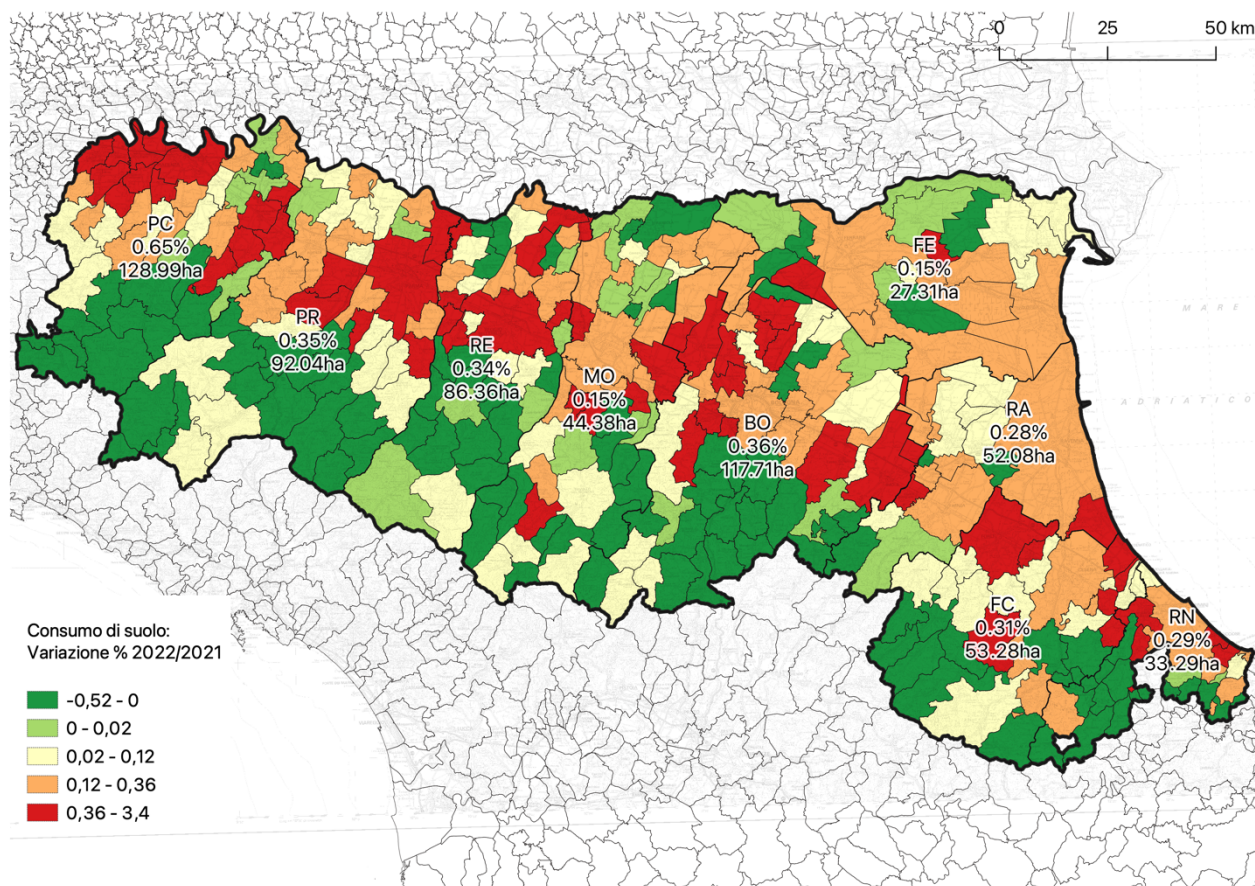
Da queste osservazioni si comprende bene l'importanza dell'aggiornamento delle mappe del rischio e, forse, anche degli stessi indicatori di rischio. Si consideri, in tal senso, che a seguito degli eventi di maggio 2023 sono state censite sul territorio interessato 56.762 movimenti franosi, per un'area totale di 63,7 m². Se è vero che buona parte dei movimenti sono stati di dimensioni ridotte (28.119 hanno riguardato aree al di sotto dei 500m²) è anche vero che meno della metà delle frane di maggio ha riguardato aree già attenzionate nella cartografia del dissesto (fonte: Ecoscienza 5/2023, pag. 33).

Per quanto riguarda il secondo punto, quello relativo al consumo di suolo, si deve rilevare che nel 2022 – ultimo aggiornamento disponibile dei dati ISPRA – a fronte di un consumo di suolo

²⁴ Qui la pagina dell'ISPRA: <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/dissesto-idrogeologico/le-alluvioni>

complessivo pari all'8,9%, la Città metropolitana è tra le province emiliano romagnole con il più alto consumo in zone a pericolosità idraulica elevata (8,5%), terza in regione dopo Rimini (25,4% e Forlì-Cesena (12,8%) e presenta un consumo di suolo in aree a pericolosità franosa media pari all'8,3%, a fronte di una media regionale pari al 4,8%. Meglio, invece, il dato sul consumo di suolo in aree ad elevata franosità, che con il 2,9% si attesta al di sotto della media regionale pari al 3,4%. Questo risultato è l'esito di una crescita del consumo di suolo che appare difficile arrestare. Nel 2022 la città metropolitana di Bologna perde 117,7 Ha, seconda, in regione, alla sola provincia di Piacenza, che invece ne perde 129. Si tratta, per il bolognese, di una perdita ulteriore pari allo 0,4% del territorio già perso fino al 2021, quando la variazione in regione è dello 0,3%.

Figura 28 – Mappa: Consumo di suolo, Var.% su anno precedente per comune e provincia e Città metropolitana (2022)



Fonte: Elaborazione Ires ER su dati Ispra

Come sottolineato più volte nelle varie edizioni degli osservatori regionali e provinciali, il dato sul consumo di suolo annuale fornito dall'ISPRA è un dato da prendere con una certa cautela. Perché non tiene conto della natura, temporanea o stabile, della copertura. Inoltre, non tiene conto delle ragioni della copertura. Anche un intervento di riduzione del dissesto, ad esempio, potrebbe determinare una copertura in più. Il dato resta però importante, in primo luogo perché neppure i fenomeni piovosi tengono conto delle ragioni o della natura delle coperture; in secondo luogo, perché è un dato aperto e confrontabile con quelli di altri territori – cosa che non avviene nel caso del calcolo del consumo di suolo definito con la Legge Regionale del 2017.

L'ultimo punto che resta da chiarire è quello relativo al fatto che **il consumo di suolo è un indicatore importante nella qualificazione dell'attività di governo di un territorio. Il consumo di suolo, infatti, è una delle ragioni che hanno concorso a determinare la gravità dei fatti del 2023. Questo su diversi fronti. Il primo è quello dell'effetto dell'impermeabilizzazione.** Le frane prima e le alluvioni poi sono state l'esito – oltre che dell'eccezionalità dei fenomeni piovosi – anche di un eccezionale livello di impermeabilizzazione del suolo, dovuto dapprima alla lunga siccità del 2021-

2022, poi alla rapida saturazione (maggio 2023). Il consumo di suolo concorre a questa dinamica, Contribuendo all'impermeabilizzazione, favorendo lo scorrimento e la concentrazione in determinate aree. **Al consumo di suolo è anche attribuibile una crescita dell'esposizione al rischio. Più un territorio è coperto, infatti, più è probabile che su quel territorio insistano infrastrutture, manufatti, che espongono l'area (e chi la abita) a subire danni. Il consumo di suolo, infine, è anche causa del mancato assorbimento delle emissioni in atmosfera. Un territorio coperto, infatti, sarà meno in grado di uno scoperto di ospitare una vegetazione capace di assorbire le impurità presenti nell'aria.** In questo senso, anche il saldo 0 previsto nella Legge Regionale del 2017 è problematico. Infatti, se il saldo è dato dalla differenza tra le nuove coperture e le aree da cui sono rimosse le coperture, questo non tiene conto – necessariamente – del contributo all'assorbimento differenziato per tipologia e maturità della vegetazione.

5.3. La produzione e la raccolta di rifiuti urbani

L'ultimo indicatore considerato in questo capitolo del rapporto è quello relativo alla produzione e raccolta di rifiuti. Anche in questo caso, il dato utilizzato è quello fornito dall'ISPRA²⁵, poiché confrontabile con gli altri territori al di fuori della regione. Nel 2022, in Emilia-Romagna, si evidenzia un complessivo miglioramento del dato sulla produzione di rifiuti urbani, che diminuisce del -1,14%²⁶, e una crescita della raccolta differenziata, dal 72,3% al 74%. La Città metropolitana di Bologna contribuisce a questo movimento riducendo dello 0,5% la produzione di rifiuti urbani (RU) e passando dal 67% di raccolta differenziata al 69,3%. **Il dato della differenziata è nettamente al di sotto della media regionale e l'impatto della differenza è reso anche maggiore considerando il valore complessivo di rifiuti su cui si calcola quella percentuale. La città metropolitana di Bologna, infatti, con 566.986 Kg di rifiuti prodotti nel 2022 è l'area che più contribuisce alla produzione regionale, anche se, dato il numero di residenti non è di certo tra quelle che pesano di più. Con i suoi 560,4 Kg per residente, infatti, la città metropolitana di Bologna è quella che ne produce meno subito dopo Forlì-Cesena, con 571,7Kg. La scarsa performance della differenziata, però, porta la città metropolitana di Bologna al IV posto per quantità di rifiuti indifferenziati prodotti (172 Kg), dopo Rimini, Ravenna e Piacenza con, rispettivamente, 219, 212 e 194 Kg.**

Tabella 22: Produzione di Rifiuti Urbani nel 2022 per provincia e città metropolitana dell'Emilia-Romagna, Raccolta Differenziata e prod. Pro-capite.

Provincia o città metropolitana	Popolazione (n. abitanti)	RD(kg)*	RU(kg)*	Percentuale RD (%)	Pro capite RI* (kg/ab.*anno)	Pro capite RU (kg/ab.*anno)
Bologna	1.011.659	393.013	566.986	69,32%	171,97	560,45
Ferrara	338.477	161.655	209.835	77,04%	142,34	619,94
Forlì-Cesena	390.868	171.309	223.436	76,67%	133,36	571,64
Modena	702.521	314.427	433.354	72,56%	169,29	616,86
Parma	450.854	215.640	269.954	79,88%	120,47	598,76
Piacenza	283.650	144.128	199.134	72,38%	193,92	702,04
Ravenna	385.661	195.347	277.209	70,47%	212,26	718,79
Reggio nell'Emilia	525.155	321.387	390.699	82,26%	131,98	743,97
Rimini	338.084	159.175	233.204	68,26%	218,97	689,78
Emilia-Romagna	4.426.929	2.076.081	2.803.812	74,04%	164,39	633,35

*RU: Rifiuti Urbani; RD: Rifiuti Differenziati; RI: Rifiuti Indifferenziati

Fonte: Elaborazione Ires ER su dati Ispra

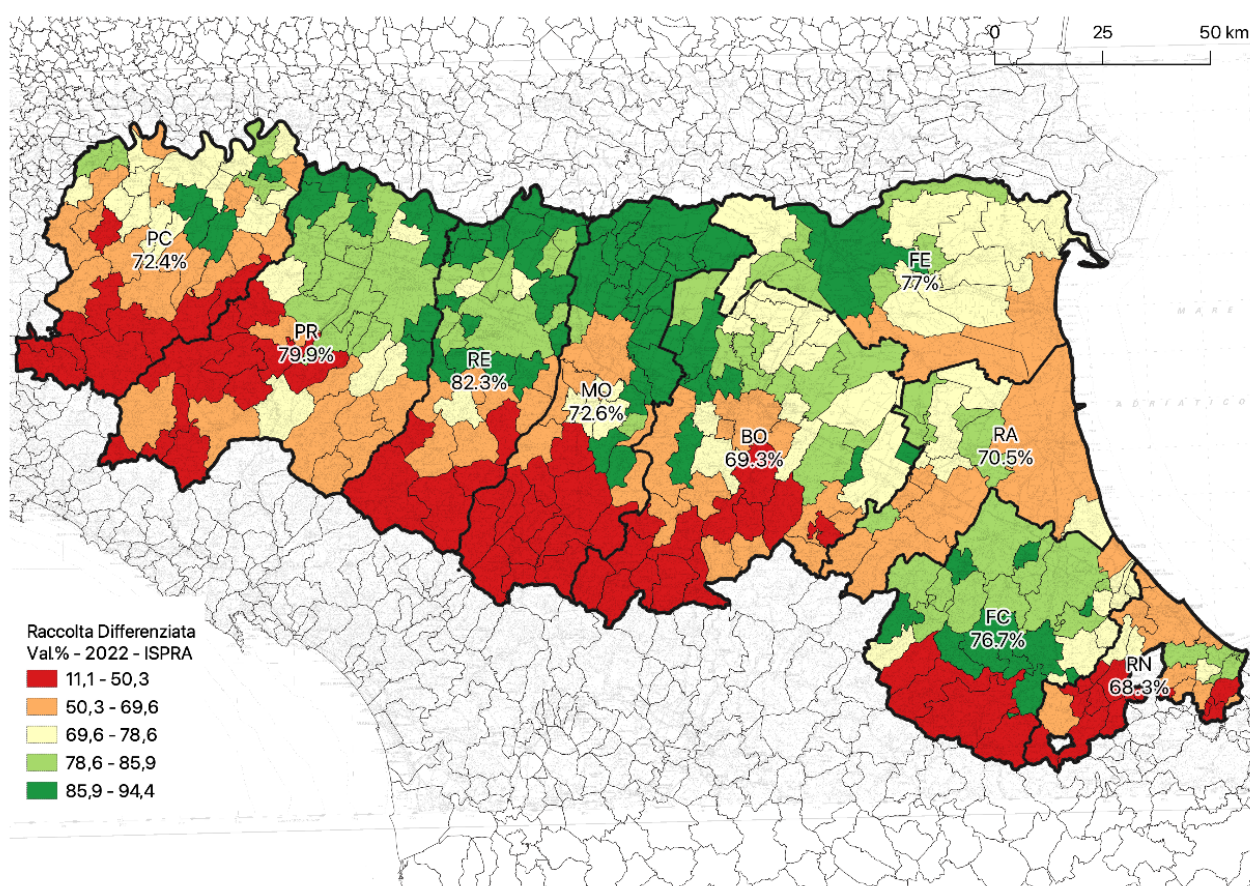
²⁵ Qui il report del 2023: <https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/rapporto-rifiuti-urbani-edizione-2023>

²⁶ Il dato è leggermente diverso da quello diffuso dall'Arpa Emilia-Romagna sul cui sito si parla di un -1,4%. Tale differenza è data dal diverso metodo di conteggio degli istituti. Con gli indirizzi generali del D.M. del 26/05/2016 sono di fatto stati definiti venti diversi metodi di calcolo, uno per regione. In Emilia-Romagna, il riferimento è quello della Delibera di Giunta 2218/2016. Diversamente, nel presente rapporto, i dati sono quelli diffusi dall'Ispra.

Su questo tipo di calcoli gioca un peso molto importante la componente fluttuante della popolazione, quella cioè non residente. Al netto di qualche eccezione, le aree maggiormente esposte al turismo di massa sono quelle che complessivamente producono più rifiuti e che scontano una maggiore difficoltà nella loro raccolta differenziata. Il confronto tra Rimini, Ravenna, Bologna e Reggio nell'Emilia mostrano bene il ragionamento. Mentre la provincia Emiliana è quella con la maggiore produzione di rifiuti pro-capite in Italia, la produzione di rifiuti indifferenziati pro-capite è nettamente inferiore a quella di Rimini, Ravenna o Bologna.

Per quanto riguarda la città metropolitana di Bologna, la questione si intreccia alla differente performance in materia di raccolta dei rifiuti per comune. Se in media la differenziata è del 69,3%, nel comune di Bologna la differenziata è al 63,2%. Man mano che poi dalla pianura si sale verso l'Appennino, alle difficoltà dovute alla tenuta del sistema di gestione a fronte di una popolazione – appunto – fluttuante, si aggiungono le difficoltà dei sistemi di raccolta in aree poco densamente abitate. Con tutta probabilità i due fenomeni vanno poi combinandosi in determinati comuni, come quelli di Alto Reno Terme, Monzuno e Lizzano in Belvedere, dove a fronte di raccolta differenziata ben al di sotto della media metropolitana (46% nei primi due e al 49 nel terzo) la produzione di rifiuti è nettamente elevata (582,6; 541,6 e 839,5 Kg). Questo porta la produzione pro-capite di rifiuti indifferenziati in questi comuni dai 272 Kg di Alto-Reno Terme, ai 295 di Monzuno fino ai 428 Kg di Lizzano in Belvedere – il più alto della città metropolitana.

Figura 29 – Mappa: Raccolta Differenziata, Val.% per comune e provincia e città metropolitana dell'Emilia-Romagna (2022)



Fonte: Elaborazione Ires ER su dati Ispra

